

Doc. XXIII

n. 21

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(istituita con legge 1° ottobre 1996, n. 509)

(composta dai senatori: *Del Turco*, Presidente, *Diana Lorenzo*, *Curto*, Segretari; *Calvi*, *Centaro*, *Cirami*, *de Zulueta*, *Erroi*, *Figurelli*, *Firrarello*, *Florino*, *Greco*, *Lombardi Satriani*, *Misserville*, *Mungari*, *Nieddu*, *Novi*, *Occhipinti*, *Pardini*, *Pelella*, *Peruzzotti*, *Pettinato*, *Russo Spena*, *Veraldi*, *Wilde*; e dai deputati: *Mancuso*, *Vendola*, Vice Presidenti; *Albanese*, *Borghesio*, *Bova*, *Carrara*, *Folena*, *Fumagalli Marco*, *Gambale*, *Giacalone*, *Iacobellis*, *Lamacchia*, *Lumia*, *Maiolo*, *Mantovano*, *Martusciello*, *Miccichè*, *Molinari*, *Napoli*, *Neri*, *Olivo*, *Rizzi*, *Saponara*, *Scozzari*, *Veneto*)

**Relazione sull'infiltrazione mafiosa
nei Cantieri Navali di Palermo**

(Relatore: on. MANTOVANO)

approvata dalla Commissione nella seduta del 26 gennaio 1999

Comunicata alle Presidenze il 26 gennaio 1998

ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° ottobre 1996, n. 509

PAGINA BIANCA



Senato della Repubblica - Camera dei Deputati

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL
FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 26 gennaio 1999

Prot. n. 1609 /Comm. antimafia

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 509 del 1° ottobre 1996, la
Relazione sulla Fincantieri che questa Commissione ha approvato in data odierna.

Con i migliori saluti,

Ottaviano Del Turco

senatore avvocato
Nicola Mancino
Presidente del
Senato della Repubblica

PAGINA BIANCA



Senato della Repubblica - Camera dei Deputati

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL
FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 26 gennaio 1999

Prot. n. 7605 /Comm. antimafia

Onorevole Presidente, -

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 509 del 1° ottobre 1996, la
Relazione sulla Fincantieri che questa Commissione ha approvato in data odierna.

Con i migliori saluti,

Ottaviano Del Turco

onorevole professore
Luciano Violante
Presidente della
Camera dei deputati

PAGINA BIANCA

INTRODUZIONE

Il Comitato di lavoro su riciclaggio, *racket* ed usura (1) (2), articolazione interna della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, ha avviato un'inchiesta sul fenomeno dell'infiltrazione mafiosa nei cantieri navali di Palermo.

La presenza della mafia nei cantieri, la più grande realtà industriale della città, pure in mancanza di memoria storica del fenomeno, non può essere considerata un fatto nuovo (3). Accompagna la vita dell'azienda da decenni e la sua attualità trova riscontro nell'emissione, il 10 luglio 1997, di un'ordinanza di custodia cautelare (4) nei confronti di ventitrè persone appartenenti alla cosiddetta «famiglia dell'Acquasanta», dal nome della borgata su cui insiste lo stabilimento della Fincantieri (5).

(1) I Comitati di lavoro sono disciplinati dall'articolo 1 della legge istitutiva, nonché dall'articolo 15 del Regolamento interno.

Il Primo Comitato, coordinato dall'onorevole Alfredo Mantovano ha competenza in materia di riciclaggio, *racket*, usura, sequestro e confisca dei beni mafiosi, appalti di opere pubbliche. È costituito dai parlamentari Ballaman Eduard, Bova Domenico, Centaro Roberto, Figurelli Michele, Firrarello Giuseppe, Miccichè Gianfranco, Molinari Giuseppe, Pelella Enrico, Scozzari Giuseppe e Veneto Gaetano.

(2) Per l'inchiesta sul fenomeno dell'infiltrazione mafiosa nei cantieri navali di Palermo il I Comitato è stato integrato dal senatore Russo Spena, su designazione del Presidente della Commissione.

(3) Cfr. per una ricostruzione storica della presenza della mafia nelle attività cantieristiche palermitane, si vedano, innanzitutto, le relazioni conclusive della Commissione parlamentare antimafia (1976), e relazioni, documenti, atti degli anni precedenti; Marino, «Storia della Mafia», Roma, 1997, p. 40 ss.; Santino, «Perché questo dossier», in CDS/dossier 8, Palermo, 1997, pag. 7; *Idem*, «Sicilia 102. Caduti nella lotta contro la mafia e per la democrazia dal 1893 al 1994», Palermo, 1995; Chelanti-Farinella, «Rapporto sulla mafia», Palermo, 1964; in riferimento agli anni precedenti il fascismo, Marino, «Partiti e lotta di classe in Sicilia», Bari, 1976. Sulla storia del Cantiere, Candela, «I Florio», Palermo, 1986.

(4) Cfr. DOC. 466/2: GIP Palermo, ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva n. 1972/97, in data 10 luglio 1997, con la quale veniva disposta la cattura di Galatolo Vincenzo + 22, e l'applicazione di misura interdittiva nei confronti di Cinà Mariano + 5.

(5) Come si evince dalla documentazione acquisita sulla struttura organizzativa dell'azienda (DOC. 556.1), la Fincantieri, costituita come società operativa nel 1984, è organizzata su tre livelli: una direzione generale con sede a Trieste, due divisioni e sette stabilimenti (con un'occupazione, alla data del 31 ottobre 1997, di 9500 unità): Ancona e Castellammare, specializzati nella costruzione di navi convenzionali; Marghera e Monfalcone, specializzati nella costruzione di navi crociera; Palermo, operante su tre linee di attività: nuove costruzioni, trasformazioni navali, riparazioni navali; Sestri, specializzata in costruzione di piattaforme offshore e di navi per l'energia.

Lo stabilimento di Palermo, alla fine del 1997, occupava 620 unità.

L'attività del Comitato ha avuto inizio con l'audizione del sindacalista Gioacchino Basile (seduta del 9 ottobre 1997) ed è proseguita con quelle di Emilio Miceli, segretario generale della Cgil di Palermo; Rosa-

La Fincantieri controlla le società: Sestri Cantiere Navale, il Cetena, l'Isotta Fraschini Motori, la SEAF, l'IFM, la Gestione Bacini La Spezia, i Bacini Siciliani (che detengono una partecipazione paritetica con l'ESPI nella Società Bacini di Palermo), la Fincantieri Holding B.V. (che ha al suo interno una partecipazione totalitaria per FDGM, maggioritaria per GMT e di minoranza per Wartsila NSD Corporation).

La Fincantieri detiene inoltre partecipazioni nelle società: LIPS Italiana, ELNAV, EEIG Euroyards, Orizzonte (Horizon iJVC).

Nel 1987 lo Stabilimento di Palermo era inserito nella Divisione Riparazioni Navali, con sede a Genova, che aveva il compito di presidiare l'area di business delle trasformazioni e delle riparazioni navali, assicurando il controllo operativo e gestionale dei singoli stabilimenti.

Lo stabilimento di Palermo, alla fine del 1997, occupava 620 unità.

La Fincantieri controlla le società: Sestri Cantiere Navale, il Cetena, l'Isotta Fraschini Motori, la SEAF, l'IFM, la Gestione Bacini La Spezia, i Bacini Siciliani (che detengono una partecipazione paritetica con l'ESPI nella Società Bacini di Palermo), la Fincantieri Holding B.V. (che ha al suo interno una partecipazione totalitaria per FDGM, maggioritaria per GMT e di minoranza per Wartsila NSD Corporation).

La Fincantieri detiene inoltre partecipazioni nelle società: LIPS Italiana, ELNAV, EEIG Euroyards, Orizzonte (Horizon iJVC).

Nel 1987 lo Stabilimento di Palermo era inserito nella Divisione Riparazioni Navali, con sede a Genova, che aveva il compito di presidiare l'area di business delle trasformazioni e delle riparazioni navali, assicurando il controllo operativo e gestionale dei singoli stabilimenti.

Lo Stabilimento di Palermo operava sulle tre linee di attività: nuove costruzioni, su commesse acquisite dalla Divisione Costruzioni Mercantili; trasformazioni navali, su commesse acquisite dalla Divisione Riparazioni Navali; riparazioni navali, su commesse acquisite direttamente dallo stabilimento se inferiori alle 50.000 ore di manodopera o dalla stessa Divisione Riparazioni Navali se superiori.

Nel Marzo 1993, a seguito della dismissione degli stabilimenti di pura riparazione navale e conseguente cessazione delle attività della Divisione Riparazioni Navali, lo Stabilimento assunse l'attuale collocazione organizzativa, confluenso nella Divisione Costruzioni Mercantili.

Contestualmente, per mantenere un presidio sulla specifica area di business, fu costituita, nell'ambito della Divisione Costruzioni Mercantili, la Linea Prodotto Trasformazioni Navali.

Gli stabilimenti di Ancona e Castellammare sono specializzati nella costruzione di navi convenzionali; Marghera e Monfalcone, nella costruzione di navi crociera.

Palermo, opera su tre linee di attività: nuove costruzioni, trasformazioni navali, riparazioni navali, Sestri è specializzata in costruzione di piattaforme offshore e di navi per l'energia.

La Divisione Costruzioni Militari, ha sede a Genova e da essa dipendono gli Stabilimenti di Riva Trigoso e Muggiano specializzati nella costruzione di navi militari e traghetti veloci.

L'attuale struttura organizzativa della Divisione Costruzioni Mercantili, alla quale dal 1993 appartiene lo Stabilimento di Palermo, evidenzia, in particolare: le Linee Prodotto, responsabili per i prodotti di specifica competenza, della commercializzazione, della progettazione di base e, a commessa acquisita, del controllo dell'avanzamento tecnico economico della stessa; il Settore Tecnico: cui compete lo sviluppo progettuale

rio Rappa, segretario generale della Fiom-Cgil di Palermo; Francesco Bonanno, segretario generale della Cisl di Palermo; Claudio Barone, segretario generale della Uil di Palermo, Salvatore Picciurro, segretario generale della Fim-Cisl di Palermo e Leonardo Manganello, segretario generale della Uilm di Palermo (9 ottobre-11 novembre 1997); Corrado Antonini, presidente della Fincantieri; Bernardo Carratù, direttore generale della Fincantieri (11 novembre 1997); Vittorio Teresi, sostituto procuratore della Repubblica della Direzione distrettuale antimafia di Palermo (1° luglio 1998) e Antonino Cipponeri, ex direttore dei cantieri navali di Palermo (8 luglio 1998).

È stata inoltre svolta un'intensa attività di istruzione documentale, i cui contenuti costituiranno oggetto di specifici riferimenti.

Nell'esporre i fatti più significativi si darà preliminarmente conto degli elementi acquisiti dal Basile, perchè dalla ricostruzione della sua personale vicenda emerge uno spaccato approfondito ed importante della realtà mafiosa nei cantieri navali palermitani e nel territorio su cui questi ultimi insistono.

E proprio il dato inscindibile cantiere-quartiere, puntualmente rappresentato dalla prospettazione del Basile, costituirà la chiave di lettura dei fenomeni e dei fatti oggetto di questa relazione, per l'importanza dei peculiari rapporti tra l'ambito produttivo e quello civile culturale e sociale del territorio, tra la vita nel cantiere e la vita nella borgata.

Così, per molti versi, la storia personale dell'operaio, del sindacalista, del cittadino Basile può essere considerata una chiave di interpreta-

di tutte le commesse ivi compresa l'elaborazione dei relativi fabbisogni di acquisto di materiali e impianti necessari per la realizzazione delle commesse: il Settore Acquisti che provvede, per tutte le commesse, all'approvvigionamento di quanto previsto sulla base dei fabbisogni definiti dall'ente tecnico. La funzione approvvigionamenti è presente anche a livello di Stabilimento, con un ruolo limitato, prevalentemente rivolto a materiali minori e prestazioni, acquisibili più convenientemente su piazza. I limiti operativi per gli Enti acquisti di Stabilimento sono definiti dalla direttiva Acquisti di Stabilimento.

Nella struttura dello Stabilimento di Palermo si evidenziano in particolare due aree: 1) quella per la realizzazione delle nuove costruzioni (acquisite e progettate dalla sede di divisione), costituita di tre enti: «Tecnico Pianificazione e Logistica», preposto alla pianificazione e preparazione delle attività di produzione, «Manufatti e premontaggi» e «Bordo», preposti alla fabbricazione; 2) quella di riparazioni navali responsabile di tutte le attività afferenti allo specifico business. Ad essa competono infatti la commercializzazione, la preventivazione e l'esecuzione degli interventi di riparazione, avendo al suo interno le risorse e le competenze necessarie.

Le commesse di trasformazione navale in funzione delle dimensioni e caratteristiche dello specifico intervento (assimilabile di volta in volta alla nuova costruzione o alla riparazione) sono realizzate o dalle strutture dedicate alle nuove costruzioni o da quelle della Linea Riparazioni.

Completano la struttura dello Stabilimento due Enti di servizio: «Personale» e «Amministrazione e Controllo di Gestione». Nell'ambito di quest'ultimo ente è inserito l'Ufficio Acquisti, costituito da un responsabile e 3 addetti, che provvede all'approvvigionamento di beni e servizi secondo le norme e limiti definiti da apposite direttive.

zione non solo della peculiare relazione mafia-impresa, ma anche della complessità dell'interazione mafia-istituzioni pubbliche-attività economiche e può costituire un vero e proprio laboratorio per la verifica dei ruoli effettivi di ciascuno dei protagonisti delle vicende dei cantieri navali e del quartiere dell'Acquasanta di Palermo (6).

L'AUDIZIONE DI GIAOCCHINO BASILE

In premessa va evidenziato che Basile aveva già avanzato richiesta di essere ascoltato nella precedente legislatura (7), intendendo riferire alla Commissione antimafia quanto a sua conoscenza circa le interferenze

(6) Sulla contaminazione mafiosa nel quartiere «Acquasanta», si veda Trib. Palermo, sentenza n. 708/97 del 17 luglio 1997, nei confronti di Di Giovanni Michele + 1, ove è richiamata (pag. 35 e ss.) la forte presenza mafiosa, al cui vertice figura Galatolo Vincenzo (Enzo), indiscusso capo e rappresentante della «famiglia» fino al suo arresto. Nella motivazione della sentenza risulta altresì delineato il ruolo dei fratelli di Enzo Galatolo — Giuseppe, Raffaele, Gioacchino e Vito — del nipote Farina Stefano e degli «uomini d'onore» ad essi vicini (e tra questi, in particolare, quello di Pipitone Antonino) e risulta dimostrata la loro appartenenza a Cosa nostra. La conoscenza dimostrata dai collaboratori di giustizia in ordine alla mafia dell'Acquasanta ha consentito di indicare anche le attività illecite e gli interessi economici riconducibili a questo gruppo mafioso: così è emerso in particolare che «i Galatolo traevano le loro potenzialità finanziarie dal traffico degli stupefacenti, dalle estorsioni e dal totonero». L'istruttoria dibattimentale, richiamata nella cennata sentenza, aveva evidenziato «l'infiltrazione del gruppo criminale dell'Acquasanta in attività imprenditoriali», la capacità di incidere nel tessuto economico e sociale anche mediante forme di riciclaggio di denaro sporco. In particolare erano risultano posti in risalto il controllo degli appalti nei Cantieri navali e l'esistenza di una fitta rete di imprese societarie riconducibili alla famiglia dei Galatolo, ed infine la loro capacità di influenzare anche le attività sindacali.

(7) In data 8 settembre 1994, risulta pervenuta per conoscenza alla Commissione copia di una lettera a firma Gioacchino Basile al Sindaco di Palermo, dove, citate precedenti denunce ed esposti alla magistratura, veniva richiamato il tema della presenza mafiosa dentro i cantieri navali (cfr. *DOC.* n. 44 dell'8 settembre 1994). Anche un circostanziato esposto denuncia datato 29 maggio 1992, inoltrato al Procuratore della Repubblica di Palermo risulta indirizzato — tra gli altri — a questa Commissione. L'esposto sopra richiamato è stato prodotto in copia (con allegati) dal Basile all'esito della sua audizione di giovedì 9 ottobre 1997, così come una copia di una lettera indirizzata a Vito Galatolo e per conoscenza alla Procura della Repubblica di Palermo e al Presidente della Commissione Antimafia. Questa lettera aveva ad oggetto le minacce di morte profferite dal Galatolo nei confronti dello stesso Basile (cfr. *DOC.* 483/33, foli 215-217), dalle quali è scaturito un procedimento penale conclusosi con la condanna in primo e secondo grado dello stesso Vito Galatolo (cfr. Tribunale di Palermo, sentenza n. 708/97 del 15 ottobre 1997, citata alla nota che precede). Infine risulta agli atti anche una lettera indirizzata dal Basile all'ingegner Antonino Cipponeri il 19 dicembre 1994 e trasmessa per conoscenza al Presidente della Commissione Antimafia (cfr. *DOC.* n. 483, cit., foli 171-175). Il Basile ha pure riferito di aver prodotto ulteriore documentazione in occasione di un incontro avvenuto con il Presidente della Commissione antimafia on. Tiziana Parenti (cfr. sul punto, pag. 24 del *Resoconto stenografico* della seduta e l'articolo «Sui Cantieri navali la Commissione Antimafia ascolta Gioacchino Basile», in «La Sicilia» del 3 novembre 1994).

di organizzazioni criminosi nella gestione dell'attività dei Cantieri Navali di Palermo (8).

Attualmente il Basile, condannato a morte da Cosa Nostra, vive lontano dalla Sicilia ed è assoggettato ad un programma di protezione, unitamente alla moglie e ai figli.

Fin dalla sua prima esperienza di lavoro, Gioacchino Basile, ventisettenne, pontista alle dipendenze della ditta Accomando, entra in contatto con un ambiente produttivo segnato dalla presenza di Cosa nostra.

Siamo negli anni 67-68: nel quartiere la figura criminosa di maggiore spicco è quella di Michele Cavataio — che appunto «controllava» l'Accomando — ed il contesto quello in cui andava maturando la strage di via Lazio (9).

Come si legge nella relazione della Commissione Antimafia della VI legislatura (10), Michele Cavataio, mafioso formatosi «all'ombra dei cantieri navali e del mercato ortofrutticolo», aveva partecipato alla guerra dell'Acquasanta tra il 1955 e il 1956 e, da modesto autista di piazza, «era riuscito ad accumulare un considerevole patrimonio immobiliare, ed insieme, come ogni mafioso che si rispetti, una serie di assoluzioni» (11).

La città di Palermo all'epoca aveva conosciuto una serie di episodi criminosi verificatisi nell'ambiente dei mercati, aperta nel 1955 con l'uccisione all'ingresso del nuovo mercato generale ortofrutticolo del boss Gaetano Galatolo, detto Tanu Alati (12).

L'omicidio di Tanu Alati, esponente della «mafia dell'Acquasanta», avvenuto a distanza di soli due mesi dall'apertura di detto mercato, s'inquadra nel contesto di uno scontro finalizzato al controllo del settore.

(8) Sulla presenza della mafia al Cantiere navale di Palermo, cfr. Abbagnato, «Il caso Basile: per una lettura di contesto», in «Dossier 8 — La mafia al Cantiere navale», a cura del Centro siciliano di documentazione G. Impastato, *cit.*, nonché, Santino, *ult. cit.*, il quale ricostruisce le linee essenziali della «presenza mafiosa» e del ruolo dei lavoratori del Cantiere nella lotta contro la mafia e sottolinea come «nel secondo dopoguerra il Cantiere navale è in prima linea nella lotta contro la mafia che ha come protagonista il movimento contadino». E ricorda che «Nel gennaio 1947, l'anno più duro dello scontro con la mafia, al cantiere navale i mafiosi, capeggiati dal boss dell'Acquasanta Nicola D'Alessandro (detto Zu Cola), sparano sugli operai che non tollerano la presenza mafiosa nel Cantiere e chiedono l'allontanamento del direttore della mensa Emilio Ducci, appoggiato dai mafiosi. Vengono feriti gli operai Francesco Paolo Di Fiore e Antonino Lo Surdo. I mafiosi all'epoca del fatto erano dentro il Cantiere, gestivano la mensa, controllavano le assunzioni, con il pieno consenso del patronato» (cfr. *op. ult. cit.*, pag. 15).

(9) La sera del 10 dicembre 1969 Michele Cavataio fu ucciso negli uffici della ditta Moncada a viale Lazio.

(10) Atti parlamentari, Camera dei deputati, VI legislatura, doc. XXIII, n. 2, Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia, in *Sicilia, Relazione conclusiva*, relatore Luigi Carraro, Roma, Tipografia del Senato, 1976, pag. 238 e ss.

(11) Cfr. Chelanti-Farinella, «Rapporto sulla mafia», Flaccovio, 1964.

(12) A giugno dello stesso anno viene assassinato anche Salvatore Licandro, il braccio destro di Gaetano Galatolo: ormai all'Acquasanta comanda Michele Cavataio.

La fine di Gaetano non significa affatto la fine della famiglia Galatolo, che sebbene duramente provata da quella prima guerra di mafia (13), durata dalla seconda metà degli anni Cinquanta all'inizio degli anni Settanta, con la scarcerazione di Enzo Galatolo fa di nuovo sentire la sua presenza sul territorio.

In quel periodo, infatti, insieme a Mario Cinà, Enzo Galatolo dà vita alla ditta Cinà e ritorna sulla scena dei Cantieri (14): sono i primi anni 70.

Quando il «calderaio» Basile nel 1971, ottiene quell'assunzione «a tempo» alle dipendenze dei Cantieri, in precedenza preclusagli dalla Accomando e a lungo negata dal «mercato dei nulla osta», alla famiglia Piaggio di Genova, proprietaria dell'azienda, stanno per subentrare le partecipazioni statali.

Il giovane Basile all'inizio della sua esperienza lavorativa come operaio dei cantieri navali entra in contatto con un ambiente di lavoro fortemente sindacalizzato e con un movimento operaio in grado di fronteggiare i pericoli dell'infiltrazione mafiosa.

Ma nel 1979 i Galatolo sono di nuovo forti e avviano una pressione sempre più determinata sugli esponenti del sindacato: Basile ricorda a questo proposito che la mafia riduce via via al silenzio i sindacalisti (15) e, senza un'opposizione organizzata, avvia una penetrazione sempre più attiva nella vita dei cantieri «dove nessuna ditta poteva entrare se non passava per l'Acquasanta» e dove si diffondeva il lavoro nero.

In questo scenario Basile colloca un primo punto fermo per la ricostruzione dell'infiltrazione mafiosa recente quando parla «dell'atto di coraggio» e della denuncia (luglio 82) dei condizionamenti di Cosa Nostra da parte di Giuseppe Cortesi, allora direttore della Fincantieri.

La denuncia di Cortesi riguardò una vicenda di pressioni (16) sulla ditta Aurora, concorrente per l'aggiudicazione di un appalto per le pulizie ambientali e degli uffici dello stabilimento palermitano. Ma lo stesso Cortesi ne subì dirette conseguenze perchè, a sua volta, fu minacciato («quel direttore fu costretto a cedere anche

(13) L'anno dopo, nel 1956, viene ucciso il fratello di Tanu Alati, Angelo Galatolo.

(14) Una puntuale ricostruzione del periodo nell'articolo di Lodato, *«La mafia nei cantieri navali»*, in l'Unità del 15 luglio 1997, riprodotto in CSD *«La mafia al cantiere navale»*, cit., pag. 311 e ss.

(15) Cfr. *Resoconto stenografico* 9 ottobre 1997, pag. 4: «... Alcuni compagni sindacalisti che si erano distinti nel denunciare questi fatti, cominciarono ad abbassare il tono della denuncia, perchè le circostanze si stavano facendo troppo pericolose per loro. Addirittura uno di questi, Aldo Salerno, (poi diventato segretario della Fiom-Cgil palermitana), fu avvicinato a Monreale, intorno al 1980, da esponenti mafiosi di quella borgata. Si può dire che dopo questo avvicinamento il sindacato cadde nel silenzio: sembrava che nulla si potesse più opporre a Cosa nostra e al suo strapotere ...».

(16) Commesse in epoca anteriore e prossima al 27 luglio 1982, come si evince dai relativi capi di imputazione.

perchè ho poi saputo che gli hanno minacciato la famiglia e il padre, arrivando fino a Novara» (17).

Proprio nel 1983 Gioacchino Basile intensifica il suo impegno contro Cosa nostra, cercando consensi nel cantiere e nella borgata, senza però riuscire a rappresentare ufficialmente i compagni di lavoro che si schierano con lui, perchè il consiglio di fabbrica dei Cantieri Navali per alcuni anni non è rinnovato (18).

Il 1986 e il 1987 sono segnati da due incidenti mortali sul cantiere.

Nel 1986 muore l'operaio Raffaele Autieri. Ricordando come l'episodio evidenzia le gravi carenze del dispositivo antinfortunistico, Basile osserva che, anche se nella sentenza definitiva si legge che Autieri è morto bruciato vivo nella stiva perchè stava soddisfacendo un bisogno corporale nella cisterna, ciò non fu, in quanto «... Autieri è morto perchè non riusciva a trovare la via di uscita, perchè era il primo giorno che entrava nel ventre di quella nave infetta che bruciò per tutta la giornata».

Nel marzo del 1987 un altro incidente. Muore Gioacchino Orlando. Questa volta, sempre in un contesto di lavorazioni del tutto insicure e precarie (secondo Basile gli operai di Gioacchino Orlando erano tutti «in nero»), è un esponente di una «ditta» che resta vittima di un grave incidente.

Ma la posizione della vittima nel contesto mafioso determina la decisione di sospendere un giorno, per lutto, il lavoro in azienda. Queste ferie forzate e senza precedenti sono sostenute dai segretari sindacali: «un fatto del genere non era mai accaduto», osserva Basile, che all'epo-

(17) La vicenda narrata dal Basile risulta oggetto di un procedimento penale in cui — come si vedrà di seguito — fu imputato tra gli altri tale RAO Vito. I fatti vennero giudicati il 13 novembre 1986 dal Tribunale penale di Palermo, che dichiarò Nicolosi Giuseppe, Rao Vito e Ruisi Pietro colpevoli del delitto di violenza privata aggravata e continuata in danno di Alomazia Mario, titolare della ditta Aurora, di Di Cristina Antonino, della ditta «La Pulita» e del responsabile della ditta Alfa B, minacciati per evitare che si aggiudicassero la commessa dei lavori di pulizia dinanzi indicati. I tre furono condannati, in primo grado, ad un anno e sei mesi di reclusione, mentre Raffaele Galatolo, coimputato, venne assolto per insufficienza di prove (cfr. Tribunale di Palermo, sentenza n. 2391/86 del 13 novembre 1986, nella cui motivazione, tra l'altro, si parla della «notevole pericolosità dimostrata dai correi, che può desumersi dall'adozione di metodi intimidatori propri della delinquenza organizzata, che, peraltro, in luoghi come Palermo, assumono un valore particolarmente rilevante». Nel medesimo provvedimento si evidenzia come Galatolo Raffaele venisse indicato come «persona di rispetto». La sua assoluzione per insufficienza di prove viene imputata al mancato riconoscimento, «nelle forme di legge», da parte del teste-persona offesa Di Cristina: «lo stesso Di Cristina, chiamato a riconoscere di persona, nelle forme di legge, il Galatolo, non è stato in grado di indicarlo con precisione. Ciò posto, non essendo possibile stabilire, allo stato degli atti, se il Di Cristina non ha riconosciuto il Galatolo — come era necessario per affermarne la piena responsabilità — volutamente, per paura, ovvero perchè effettivamente non è l'uomo che lo ha minacciato, questo Tribunale non può che assolvere il suddetto Galatolo per insufficienza di prove».

Sulla figura di Cortesi e sul suo allontanamento da Palermo, *amplius infra*, in riferimento alla posizione del Rao.

(18) Cfr. *Resoconto stenografico* seduta del 9 ottobre 1997, pag. 7.

ca contesta l'iniziativa e il 10 maggio 1987 stila un articolato esposto al procuratore della repubblica di Palermo.

Accanto alla sua firma quella di altri 120 compagni di lavoro. E precisa: «potevano essere molti di più, ma io mi dovetti affrettare a portarlo fuori dal cantiere...».

Il tenore del documento è inequivoco (19). Si denuncia che «il cantiere navale pullula di comitati di affari, con ditte e cooperative che non brillano per trasparenza»; si parla espressamente di lavoro nero; di «aria fin troppo omertosa e personaggi che nulla hanno a che fare con il vero mondo del lavoro, che si aggirano all'interno dell'azienda come veri e propri potentati». Si chiede «di indagare sulle condizioni ambientali e di sicurezza in cui si è costretti a lavorare pena, in caso di rifiuto, la messa in cassa integrazione a stipendio ridotto; di indagare all'interno del cantiere navale su ogni elemento che implica corruzione e convivenza mafiosa». Si esprime la certezza che «accurate indagini di polizia e finanziarie» potranno far luce tra tante tenebre.

Si chiede apertamente che la «mafia» sia estirpata dal cantiere.

Il significato di quel richiamo alla necessità di adeguate indagini finanziarie si ritrova perfettamente nell'audizione del 9 ottobre 1997, quando Basile, nel ricostruire la dinamica dell'incidente in cui perdette la vita l'Orlando, morto per la caduta di un carico in movimento, affronta il tema delle lavorazioni a mezzo gru e dichiara: «... pensate ad una gru semovente poggiata in coperta che cala il pozzetto e vi carica questi materiali. Devo specificare che le nostre gru erano ferme; sulle navi e a terra c'erano le gru delle varie ditte amiche o controllate da Cosa nostra (come quelle di Albamonte) ... le gru venivano pagate anche per 24 ore o per 12 ore al giorno mentre poi lavoravano due o tre ore, facendo stare ferme le nostre gru da circa 60-80 tonnellate».

In sostanza viene profilata l'ipotesi che alle «ditte» in odore di mafia venissero pagate prestazioni in tutto o in parte inesistenti (20).

Un mese dopo quella denuncia, il 10 giugno 1987, Basile viene convocato presso la caserma Carini dei Carabinieri. Ma lo stimolo derivante da quello che definisce un «nuovo interesse delle istituzioni» si risolve in amarezza, quando scopre che l'attenzione degli inquirenti è prevalentemente rivolta alla cattura di latitanti (21).

(19) L'esposto datato 10 maggio 1987 fa parte della documentazione consegnata alla Commissione il 9 ottobre 1997 (cfr. *DOC. 483/13, cit.*, pagg. 96-98).

(20) Sulla possibilità della contabilizzazione di fatture per operazioni inesistenti da parte dei Cantieri Navali, *amplius infra*, in ordine alla vicenda dell'alienazione di materiali per l'edilizia alla ditta SI.PU.RI.NA.

(21) «Allora Enzo Galatolo e altri latitanti erano ricercati ma allo stesso tempo giravano liberamente per i bar, nei pressi dei cantieri, o si recavano all'Acquasanta. I carabinieri mi dissero che se volevo veramente intentare una battaglia dovevo dire dove si trovavano questi latitanti. Io sapevo che loro passavano e non guardavano, sapevo che i boss prendevano il caffè nei bar seduti ai tavolini o discutevano per le strade; quindi latitanti e carabinieri (specialmente quelli dell'Acquasanta) si incontravano ogni giorno: ed io dovevo indicare loro dove si trovavano i mafiosi ricercati!», in *Resoconto, ult. cit.*

All'iniziativa giudiziaria conseguente alla presentazione dell'esposto, peraltro all'epoca rimasta priva di concreti esiti (22), corrisponde nella vita del cantiere la costituzione di una cooperativa per lavori di pulizia, che prende il posto di una ditta in odore di mafia.

Nel sottolineare questa capacità di adattamento delle imprese controllate da Cosa nostra, Basile ricorda il sarcastico commento del citato Mario Cinà, il quale in pubblico gli disse che, a seguito dell'esposto, era stato ... costretto a passare da imprenditore ad operaio.

Ma, in relazione all'anno 1987, nella sua esposizione Basile evidenzia un altro aspetto della presenza delle «ditte» in Fincantieri, riferendo un episodio in cui i dipendenti di Vito Galatolo e Mario Cinà si infiltrarono in un corteo della Fiom-Cgil e si abbandonarono ad atti di vandalismo per le vie di Palermo, con grave perdita di immagine del movimento dei lavoratori e senza che a ciò seguisse un'adeguata denuncia da parte del sindacato (23).

Eletto nel 1988 nel consiglio di fabbrica, Basile, pur accentuando il suo contrasto con il sindacato, si impegna nella commissione sicurezza e moltiplica i suoi interventi sul periodico Dopolavoro Notizie.

Il primo gennaio 1989 si insedia nel cantiere il nuovo direttore Antonino Cipponeri.

Poco dopo l'arrivo del nuovo direttore, Basile nota un andirivieni di autocarri appartenenti a ditte ritenute nell'orbita della mafia (24) e la

(22) Come si desume dal fatto della «riapertura» di tali procedimenti di cui ha parlato il sostituto procuratore Teresi nel corso della sua audizione, cfr. *Resoconto audizione* 1° luglio 1998, pag. 6.

(23) Cfr. *Resoconto stenografico* 9 ottobre 1997, pag. 12, ove si legge: «... In una di quelle riunioni reagii in modo duro contro i miei compagni e contro i segretari del sindacato, dicendo che bisognava fare un comunicato in cui si spiegava che quei lavoratori non erano dei Cantieri Navali, ma delle ditte Galatolo, Cinà e Albamonte, e che quelle quattro-cinque persone che erano là davanti con la tuta Fincantieri non erano altro che [omissis], legati a Cosa Nostra sempre come fiancheggiatori. Mi fu risposto che erano degli operai, ma io ribadii che non è operaio chi non esiste in qualità di operaio. Infatti, la maggior parte di coloro che appartenevano ai Galatolo, e che più manifestamente furono protagonisti, poi sparirono dalla scena dei cantieri navali per un certo periodoMa quelle persone furono pagate per cinque giorni da Cosa nostra... di questo nessuno volle mai parlare, neppure i sindacati, e neanche il mio sindacato, che fu informato da me di questi fatti».

Sull'episodio vedasi anche l'articolo «Cantiere navale perestroika per la rinascita», pubblicato da Basile su «DOPOLAVORO NOTIZIE», settembre -ottobre 1987 (riprodotto in CSD «La mafia al cantiere navale», cit., pag. 51).

(24) Tra i vettori impegnati nel trasporto delle tavole, sono stati individuati i nominativi di Marciante Benedetto, Cucchiara Salvatore, entrambi citati nell'ordinanza cautelare del Gip di Palermo n° 1972/97, cit. (DOC. 466/2). In particolare, Cucchiara Salvatore è il soggetto di cui parla Onorato Francesco - collaboratore di giustizia e già uomo d'onore della famiglia di Resuttana -, il quale, in sede di individuazione fotografica (il 15 maggio 1997 presso gli uffici della Squadra mobile di Palermo), lo indica come la persona che vendette le tavole del cantiere navale per conto dei Galatolo (cfr. Ordinanza, cit., pag. 9). Quanto a Benedetto Marciante, si riporta ciò che si legge nell'ordinanza del Gip, sopra indicata: «Sospettato fin dall'inizio degli anni 90 dalla Squadra mobile di Palermo come vicino alla famiglia Mafiosa dei Madonia e in particolare a Madonia Antonino e Sorce Vincenzo. È stato più volte notato insieme al ca-

fuoruscita dal cantiere di un grandissimo numero di tavole per ponteggi, con la contestuale presenza di Enzo Galatolo, intento a sorvegliare le operazioni.

Il suo interesse a quanto stava accadendo provoca alcune immediate reazioni: cominciano telefonate di minaccia «più concrete» e si verificano episodi di danneggiamento della sua automobile.

Con la pubblicazione di un articolo su «Dopolavoro notizie», nell'agosto 1989, in cui apertamente solleva vicenda dell'alienazione delle 30.000 tavole e critica direzione di Cipponeri (25) si accentua il conflitto con la direzione del cantiere.

La tarda sera del 25 ottobre i locali del Dopolavoro della Fincantieri vengono devastati e particolari danni subisce il locale della segreteria: sul numero di ottobre del giornale DPL Basile non esita a scrivere che «leggere in questa incursione delinquenziale il messaggio trasversale, che già da altre direzioni s'era manifestato verso di noi per le cose che scriviamo su Dopolavoro notizie, non è difficile...».

Pochi giorni più tardi, il 2 novembre 89, in occasione dell'assemblea permanente delle maestranze indetta per denunciare la presenza mafiosa nei cantieri navali, vengono notate la presenza e l'esplicita attività dissuasiva dei Galatolo e di loro accoliti (26).

Commentando questi fatti nel corso della sua audizione, Basile sottolinea come, dal 1989 al maggio 1990, in quel contesto sempre più allarmante, non venga più fatta una riunione del consiglio di fabbrica,

pomafia Galatolo Vincenzo ... e controllato insieme al coindagato Galatolo Raffaele. Onorato Francesco lo indica come soggetto vicini' alla famiglia dell'Acquasanta per la quale non rifiuta incarichi di una certa delicatezza. Lo stesso collaborante ha indicato l'impresa del Marciante come impresa di copertura dei Galatolo. In data 23 gennaio 1997 il collaboratore di giustizia Ganci Calogero lo indica quale persona a disposizione dei Galatolo, titolare a mezzo di prestanome di una ditta corrente in via Montalbo, che si occupa di forniture navali e che se mal non ricordo, intrattiene un rapporto di convenzione con i cantieri navali di Palermo per forniture varie. Mi è stato riferito da Raffaele Galatolo che il Marciante avendo la disponibilità grosse partite di merce acquistate in esenzione I.V.A. le rivendeva, ovviamente in nero, a soggetti vari i quali riescono a spuntare prezzi di particolare favore. Con tali modalità truffaldine il predetto soggetto ha realizzato dal 1990 agli inizi del 1992 notevoli profitti, destinandoli in gran parte ai Galatolo, come mi è stato confermato da Raffaele Galatolo» (cfr. Ordinanza, *ult. cit.* pagg. 50-51). Il ruolo attivo del Cucchiara e del Marciante nella vicenda è evidenziato dagli atti di natura contabile acquisiti solo a seguito del provvedimento di richiesta di consegna di documentazione, perquisizione e sequestro, emesso il 28 aprile 1998 dalla Commissione parlamentare ed eseguito lo stesso giorno da ufficiali di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza (sul punto, *amplius infra* in testo).

(25) Cfr. «Lettera al direttore», in «DLN», luglio-agosto 89 (in *DOC.* 483, *cit.*, pag. 24).

(26) Sono di questo periodo le dimissioni di Basile da segretario del dopolavoro, che, nel memoriale inviato ai proibivi nazionali della CGIL dopo la sua espulsione, da tale organizzazione sindacale così commenta: «... la mia gestione era diventata impossibile, perfino l'azienda era uscita spudoratamente allo scoperto togliendoci il contributo mensile di circa due milioni che poi ha dato con effetto retroattivo subito dopo le mie dimissioni...».

mentre in cantiere si sparge la voce che «era meglio star[gli] lontano, perchè da un momento all'altro [lo] avrebbero ammazzato e che er[a] stato espulso dal sindacato».

Nel febbraio del 1990 viene conclusa, d'intesa tra polizie di più paesi, un'importante operazione antidroga, che riguarda un grande traffico di cocaina organizzato dai cartelli colombiani e da esponenti dei clan Madonia e Galatolo: 14 persone vengono tratte in arresto in Italia e in Usa. Tra queste Raffaele (n. 18/7/50), Giuseppe (n. 24/4/42) e Vincenzo Galatolo (n. 20/9/44), esponenti di primo piano dell'omonima «famiglia» e, in questa occasione, gli investigatori parlano espressamente «di una presenza dei mafiosi che hanno imposto la loro legge al porto» (27).

L'8 giugno 1990 Gioacchino Basile viene sospeso dalla Fiom con l'accusa di aver voluto organizzare un sindacato autonomo nei cantieri navali (28). La vicenda ha una vasta eco sui mezzi di informazione e Basile rilascia dichiarazioni ai quotidiani «la Sicilia» di Catania, «Giornale di Sicilia» e «il manifesto».

Il 31 ottobre del 1990 la Fincantieri invia a Basile una lettera di contestazione, ritenendo gravemente dannoso e diffamatorio il contenuto di alcune sue pubbliche dichiarazioni. A questa contestazione fa seguito, il 13 novembre, la comunicazione di risoluzione del rapporto di lavoro.

Tre giorni dopo, il 16 novembre, Antonino Cipponeri sporge querela per diffamazione contro Basile ed ha inizio a Catania (sede del quotidiano «La Sicilia») un procedimento penale, il cui esito sarà in primo grado una sentenza di condanna a carico di Basile (Trib. Catania, sent. n. 591 del 29 maggio 1992).

Il giudice del lavoro di Palermo, il dicembre del 1990, reintegra Basile nel posto di lavoro, ma la Fincantieri non gli consente di riprendere il lavoro e lo tiene fuori dal cantiere, pur pagandogli le spettanze salariali (fino al 6 ottobre 1994). L'anno successivo, il 13 marzo, è depositata la sentenza di primo grado che dichiara l'illegittimità del suo licenziamento. A distanza di pochi giorni la sua auto viene cosparsa di benzina.

La Fincantieri propone appello e il Tribunale di Palermo, nell'ottobre 1994, riforma la sentenza di primo grado e dichiara legittimo il suo licenziamento. Nel dicembre 1994, Basile, «alla massima disperazione», prende carta e penna e scrive a Cipponeri una lettera «durissima» rinfacciandogli di essere amico dei mafiosi, ricordandogli che aveva rega-

(27) In questi termini le valutazioni di Alessandro Pansa, dirigente della Criminalpol e protagonista delle indagini (in «L'Ora», 28 febbraio 1990, pag. 11).

(28) Secondo quanto si legge nel verbale della riunione del 13 giugno 1990 del Collegio regionale dei probiviri della CGIL al Basile vengono contestati comportamenti contrari allo statuto e in particolare l'aver accusato in una riunione sindacale e attraverso pubblicazioni e documenti, i gruppi dirigenti della Fiom ai vari livelli sindacali di «contiguità mafiosa» e di avere organizzato insieme ad altri la raccolta di adesioni per la costituzione di un sindacato autonomo (Cfr. CDS. «La mafia...», cit., pag. 89).

lato un patrimonio di 40.000 tavole ai suoi amici mafiosi, ecc. Ma la querela, che era possibile attendersi, non arriva. Infatti l'ing. Cipponeri non ha mai risposto a questa lettera.

Tuttavia, sottolinea Basile, gli «portò sue notizie Vito Galatolo, la sera dell'8 marzo, quando [gli] disse: Ancora non sei contento? Non sei contento di quello che hai avuto? ... Scrivi ancora letterine? Puoi scrivere anche a me una letterina? Guarda che questa è stata l'ultima!»

Quest'ultimo episodio vede protagonista il giovane Vito Galatolo, curatore degli interessi della «famiglia» facente capo al padre Vincenzo, all'epoca detenuto.

Nella motivazione della sentenza emessa nei confronti di Vito Galatolo dal tribunale di Palermo il 15 ottobre 1997, questo episodio verrà ritenuto espressivo della politica di «tutela degli interessi economici ed imprenditoriali della famiglia mafiosa all'interno dei Cantieri navali» e inquadrato nella cospicua serie di atti di intimidazione diretti e indiretti nei confronti del Basile (29).

Verso Basile si va quindi manifestando, con evidenza, quella crescente minacciosa pressione di Cosa nostra (30) puntualmente confermata dalle dichiarazioni rese l'8 ottobre 1996 da Onorato Francesco: «... sono a conoscenza delle minacce effettuate nei confronti di Gioacchino Basile, che peraltro conosco personalmente, a causa del suo impegno contro la famiglia Galatolo. Mi preme sottolineare che la sentenza non è stata eseguita per non interferire nei processi in corso. Io stesso ero stato incaricato da Vincenzo Vito, fratello di Enzo di danneggiare le autovetture del Basile ...» (31).

Dopo la condanna a Catania, in primo grado, per diffamazione in danno di Antonino Cipponeri (la sentenza è emessa il 29 maggio 1992), Basile presenta un esposto in Procura in cui mette in evidenza alcuni significativi aspetti della vicenda dell'alienazione del materiale (le tavole di cui si è già fatto cenno) alla s.r.l. SI.PU.RI.NA e denuncia la presenza mafiosa di Vito e Raffaele Galatolo nel Cantiere.

Con questo esposto (29 giugno 1992), i cui argomenti saranno oggetto di uno specifico approfondimento (*amplius infra*), Basile non solo porta a conoscenza dell'A.G. una serie di fatti e di circostanze, a sostegno di quanto in precedenza affermato negli editoriali del giornale aziendale, ma esplicitamente prospetta anche l'ipotesi che una contabilizzazione di fatture per operazioni in tutto o in parte inesistenti possa aver dato apparenza di formale legalità a trasferimenti di beni ad imprese mafiose, ponendosi come un sistema complementare all'altro, più vi-

(29) Cfr. Tribunale di Palermo, sent. n. 708/97 del 15 ottobre 1997, pag. 56 e ss.

(30) Nell'istruzione dibattimentale del processo di cui alla nota che precede la moglie di Basile riferisce (udienza 9 aprile 1997, cfr. *trascrizioni*, pagg. 88-89) di un falso funerale inscenato da ignoti a processo già iniziato.

(31) Cfr. ordinanza cautelare n° 1972/97 (DOC. 466/2), *cit.*, pag. 8. Inoltre in Tribunale di Palermo, sentenza n° 708/97, *cit.*, si legge che le condizioni per realizzare il progetto di attentato in danno del Basile erano maturate già nel 1991 (pag. 62).

sibile, costituito dal tollerato sistematico spoglio del patrimonio aziendale, colpito da un numero ingiustificato e sospetto di furti.

La questione è oggetto di significativi passaggi dell'audizione in Commissione, ove Basile espressamente dichiara che «la tangente può diventare il furto, il furto la tangente,» e così argomenta: «I furti al cantiere navale si sono perpetuati e con la dirigenza di Cipponeri si sono accentuati, specialmente dopo che l'ho denunciato per il fatto delle tavole. Quello era un modo per pagare i Galatolo, ma se non potevano essere più pagati ufficialmente, allora si facevano presumibilmente rubare le cose. I guardiani non vedevano niente, l'assicurazione risarciva e quelli godevano la mercede del furto. Io non capisco come potevano uscire fuori ruote di gru da 125 tonnellate, eliche, pezzi di struttura delle navi, cavi elettrici» (32).

Ma interesse non minore assumono le sue dichiarazioni relative ai rifiuti tossici e speciali (per il cui stoccaggio denunciò il Cipponeri), accumulati per un lungo periodo dentro l'azienda e finiti — nel fondo del tratto di mare antistante il porticciolo dell'Acquasanta e il cantiere, in cassoni realizzati dalla ditta SAILEM, uniti a laterizi e cemento, in circostanze da indagare e meritevoli di approfondimento anche da parte della competente Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, tenuto conto dei primi rilevanti risultati delle investigazioni condotte dal NOPA di Palermo.

Con queste affermazioni si profila una ulteriore prospettiva dell'inchiesta su di una tematica, quella ambientale (33), cui lo stesso auditto annette particolare importanza, considerandola all'origine della reazione aziendale nei suoi confronti (34).

Nel contesto delle risposte ai numerosi interventi seguiti alla sua intensa narrazione, Basile affronta diversi altri aspetti della vicenda, che di seguito sinteticamente verranno indicati.

In primo luogo, la situazione esistente nel cantiere in seguito alle iniziative giudiziarie del luglio del 1997 (35), la questione della conoscenza da parte della Fincantieri nazionale dei fatti accaduti nei cantieri palermitani e infine la natura e l'efficacia dei controlli amministrativi (ispettorato del lavoro, dogane, ecc) sul ciclo produttivo del cantiere.

(32) Cfr. *Resoconto stenografico* 9 ottobre, *cit.*, pag. 40.

(33) Il tema è stato affrontato anche nel corso dell'audizione del sostituto procuratore distrettuale di Palermo, Vittorio Teresi, che ha richiamato la vicenda dello smaltimento di sacchetti della spazzatura pieni di residui di amianto fatti trasportare dai camion alle varie discariche a cura di imprese controllate dai Galatolo.

(34) Il tema dei rifiuti speciali e tossici, già oggetto di un'interpellanza all'assemblea regionale da parte del parlamentare Piro il 12 novembre 1990 (cfr. *DOC.* 483, pag. 41-42), è stato oggetto anche di un esposto al Nucleo operativo protezione ambiente della polizia municipale di Palermo in data 18 giugno 1993 (cfr. *DOC. ult. cit.*, pagg. 43-44).

(35) Cfr. *DOC.* 466/2, Ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva n° 1972/97 del GIP di Palermo, con la quale veniva disposta la cattura di Galatolo Vincenzo + 22 e l'applicazione di misura interdittiva nei confronti di Cinà Mariano + 5, oggetto di specifico richiamo *infra*.

Sullo specifico tema della pericolosità attuale dell'infiltrazione mafiosa, senza esitazioni Basile avverte un peggioramento della situazione («ritengo che la fase attuale sia più pericolosa di quella che ho vissuto») perchè a seguito delle ultime iniziative giudiziarie quartiere e cantiere sarebbero controllati da esponenti meno noti della «famiglia»: in sostanza «le ditte mafiose, direttamente o comunque soggette o legate alla mafia, non è che appartengono al passato, ci sono adesso, sono ancora lì». Secondo l'audito ancora oggi, «chiunque dignitosamente si oppone a Cosa nostra e a quanto è stato fatto presso i Cantieri navali di Palermo rischia la pelle».

Quanto alla questione del grado di conoscenza — o di conoscibilità — da parte dei vertici nazionali aziendali della situazione, come delineata nella sua audizione e nella vasta documentazione esibita, Basile ritiene che la direzione nazionale della Fincantieri sia stata sempre informata (36) della situazione palermitana.

Sul tema dei controlli amministrativi, Basile non indugia a segnalare modalità accondiscendenti nelle operazioni di pesatura dei materiali in uscita dall'azienda prima dell'emissione di apposita bolla, sviamenti e depistaggi in relazione alle inchieste antinfortunistiche, ma anche tolleranza da parte di sindacalisti.

All'esito di questa audizione, segnata da tanti spunti meritevoli di approfondimento, si sono dunque delineate plurime prospettive per lo sviluppo dell'inchiesta. E, innanzi tutto, si è palesata con evidenza la complessità di una situazione che supera i confini di una vicenda individuale, pur rilevante, per divenire — come si è detto — un osservatorio privilegiato delle modalità e dell'entità della penetrazione di Cosa nostra nel mondo dei rapporti di produzione, non solo dei cantieri navali palermitani.

LE AUDIZIONI DEI RAPPRESENTANTI DI CGIL, FIOM-CGIL, CISL, UIL, FIM-CISL E DEI RESPONSABILI DELLA FINCANTIERI

Ulteriori e significativi elementi circa la «pesante infiltrazione» nell'azienda, pregressa e in atto, sono stati acquisiti in occasione delle audizioni dei rappresentanti dei lavoratori svoltesi a palazzo San Macuto e presso la prefettura di Palermo.

Il peso «storico» e non secondario della mafia nei cantieri palermitani è sottolineato da Miceli, segretario generale della Cgil di Palermo, che ha ricordato come nel 1947 il capo dei guardiani sparò contro i lavoratori che facevano sciopero, spalleggiato dal mafioso della borgata e

(36) Basile ricorda di aver direttamente reso partecipe dei fatti e delle circostanze relativi alla vicenda delle tavole il dr. Bocchini; (sul punto, cfr. *DOC. 483, cit.*, pag. 6-7 ove si legge il contenuto della lettera inviata dal Basile al Bocchini, all'epoca dirigente della Fincantieri.

in che modo, negli anni successivi, si siano succeduti episodi criminosi di stampo mafioso, come ad esempio l'omicidio del responsabile della mensa negli anni cinquanta (37).

Inoltre lo stesso Miceli, confrontando la vicenda dei Cantieri con quella di un'altra azienda, la Elettronica Sicula, pure in passato pesantemente infiltrata dalla mafia, sottolinea come quest'ultima si sia affrancata da tale condizione di assoggettamento e i primi no (38). E il perchè va a suo avviso individuato nel mantenimento di un livello di povertà tecnologica delle strutture e nel perdurare del carattere di «azienda di quartiere»: conseguentemente «la questione della presenza delle ditte subappaltatrici nel cantiere presenta una logica ben precisa e un peso politico determinato», che, in un contesto di «saldatura tra la cultura del cantiere e quella del quartiere», all'epoca dei fatti denunziati da Basile, ha effettivamente determinato «elementi di abbassamento del livello di osservazione della stessa organizzazione sindacale».

Questi riferimenti ricostruiscono sinteticamente e spiegano l'evoluzione dell'atteggiamento del sindacato in relazione alla vicenda dell'espulsione di Basile, con l'implicito riconoscimento delle conseguenze dell'influsso della cultura mafiosa, che all'epoca determinò quell'«abbassamento della guardia» tra i quadri più esposti al pericolo di condizionamento e provocò un clima di incomprendimento e la sostan-

(37) La sparatoria del 17 gennaio 1947 si inquadra nello scontro del movimento dei lavoratori con la mafia di quegli anni. L'avvenimento fu riportato con notevole spazio sulla stampa del tempo: «La voce della Sicilia», «Sicilia del popolo», «Il Giornale di Sicilia».

L'episodio viene così ricostruito da Santino («Sicilia 102. Caduti nella lotta contro la mafia e per la democrazia dal 1893 al 1994», Palermo, 1995): «alcuni mafiosi, capeggiati dal boss del rione Acquasanta Nicola D'Alessandro, sparano sugli operai che non tollerano la presenza della mafia al Cantiere e chiedono l'allontanamento del direttore della mensa Emilio Ducci, appoggiato dai mafiosi. Vengono feriti gli operai Francesco Paolo Di Fiore e Antonino Lo Sardo».

(38) Cfr. *Resoconto stenografico* 9 ottobre 1997, pag. 53: «Nel 1997 l'Italtel di Carini, è una grande azienda modernissima, con fasce di professionalità molto alte, un'azienda che non conosce più il suo passato e non ha la più pallida idea di chi fosse Paolino Bontade. Il cantiere navale di Palermo invece ancora ragiona dei Galatolo e di altre persone del genere [...] Un'altra questione che penso sia in qualche modo di sfondo è il fatto che questa è non soltanto un'azienda povera, ma è fuori da tutti i segmenti produttivi. Ciò significa che è una azienda che viene abbandonata a se stessa, ed è un costo politico che Fincantieri si è assunto fin dagli inizi degli anni 80 e che proroga di accordo sindacale in accordo sindacale [...]. Questa situazione stringe da un lato il sindacato all'angolo e dall'altro fa in modo che l'innovazione tecnologica e le ristrutturazioni che in altri posti portavano modernizzazione, da noi porti soltanto l'impoverimento. Da qui il "fronte del porto" negli anni 80, in una situazione in cui nel mondo si licenzia per innovare, all'interno dei cantieri navali di Palermo si licenzia per cercare di mantenere almeno dei picchi produttivi; nel contempo il livello di flessibilità della manodopera è rimasto quello degli anni 50, cioè di quando si sparava».

La compenetrazione della mafia all'interno del cantiere, quindi, è un aspetto intrinsecamente legato alla vita del cantiere [...]. Nel corso degli anni 80 - questa è la mia opinione personale - il sistema del subappalto ha acquisito un potere politico più forte all'interno del cantiere, perchè più forte è stato il livello di impoverimento della struttura stessa dei cantieri navali di Palermo [...].

ziale marginalizzazione della posizione espressa da Basile, fino alle tensioni che causarono la sua espulsione (39).

Insistendo sul tema della centralità della questione degli appalti e, in particolare, sulla responsabilità della stazione appaltante, Miceli dopo aver messo in evidenza l'assoluta incapacità della dirigenza della Fincantieri di mantenere livelli organizzativi propri di un'azienda moderna, ha osservato che, paradossalmente, «se si chiudono i cancelli — ammeso che ci si riesca e non ci si riuscirà mai — e si chiede all'azienda di dire quanti operai lavorano in quel momento ai cantieri navali, nessuno è nelle condizioni di rispondere, nessuno è in condizione di dire quante ditte vi lavorano... negli ultimi venti anni noi non abbiamo mai saputo, o meglio Fincantieri non ha mai saputo quante ditte lavoravano all'interno del cantiere».

Anche Rappa segretario generale della Fiom-Cgil di Palermo, sottolineata l'«accondiscendenza» della dirigenza del cantiere rispetto ad una situazione di diffusa illegalità, ha ricordato che nel dicembre 1996 il sindacato aveva già denunciato alla Fincantieri nazionale una serie di «anomalie», dimostrando che la procedura prevista per il controllo delle aziende da parte della stessa Fincantieri (quindi non concordata con il sindacato) nel caso dei Cantieri navali di Palermo «faceva acqua da tutte le parti»: infatti all'azienda era stata presentata una serie di esempi di ditte con lavoratori in nero, casi in cui la «procedura» prevedeva l'espulsione e il divieto di assegnazione di lavori.

Sull'indotto «frastagliato» il segretario generale della Fiom-Cgil di Palermo ha fornito le seguenti cifre: 1140 lavoratori in regola, in 68 aziende, di cui la più grande ne ha circa 70, la seconda circa 40 mentre le altre da 4 a 15, domandandosi chi e perchè abbia creato questo tipo di indotto, e se esista un «costo aggiuntivo» dei cantieri legato all'infiltrazione mafiosa.

Rappa nella sua analisi è però andato oltre e ha messo in rilievo la necessità di riconoscere gli interessi della mafia anche «al di là dell'indotto», in relazione allo «sbocco al mare», cioè al porto e al cantiere quali luoghi di smistamento e di traffici illeciti, in un contesto di assoluta carenza di vigilanza fatto palese dal numero dei furti consumati e di vulnerabilità dello stesso perimetro dello stabilimento, dimostrata dal «perenne» taglio della rete di recinzione al confine tra i cantieri e il molo dell'Acquasanta). E, partendo da tali premesse, non ha esitato ad affermare che «alla domanda se la mafia sia stata bonificata dobbiamo rispondere di no» ed ha ribadito che la dirigenza Fincantieri deve fare i conti con questo fenomeno: «... una cosa noi abbiamo chiesto — e che voi forse avete più speranza di acquisire — è di sapere quanto ognuna delle famose 64 ditte ha fatturato in questi anni (domanda posta alla

(39) La documentazione di fonte sindacale relativa alla vicenda dell'espulsione di Basile dalla CGIL si trova raccolta nel DOC 554, mentre la posizione del Basile è ricostruibile attraverso il suo «Memoriale inviato ai probiviri nazionale della CGIL», in CDS/Dossier 8, cit., pag. 95 e ss.

Fincantieri e rimasta senza risposta), per capire, rispetto all'organico, quanta è la fatturazione e se c'è congruità tra lavoratori dichiarati e commesse ricevute ...».

Di tenore sostanzialmente analoghe le parole di Leonardo Manganello, segretario generale della Uilm di Palermo, sull'attualità del pericolo mafioso: «è stato segnalato dai nostri rappresentanti sindacali aziendali che fino all'altro ieri sono state sabotate le attrezzature di alcune ditte all'interno del cantiere. Quando i nostri rappresentanti hanno chiesto a tali ditte se avessero sporto denuncia queste hanno risposto di no, perchè l'atmosfera che c'è all'interno, il sistema che si è incancrenito da anni, fa sì che vadano a vuoto tutte le denunce fatte».

Manganello, parlando dei controlli, ha poi riferito la scoperta che «vi è una determinata ditta cui è stata affidata una commessa, che ha venti lavoratori, alcuni dei quali entrano la mattina alle 6 ed escono la sera alle 22, senza alcun controllo, dopo aver lavorato otto ore per la ditta cui appartengono ed altre otto ore in nero per conto di un'altra azienda».

Sul tema della vigilanza e della tutela del patrimonio aziendale (40), con l'intervento di Salvatore Picciurro, segretario generale della Fim-Cisl di Palermo, riferito alle centrali elettriche e ai relativi cavi di rame «che passano sottoterra e che costano moltissimo», si è avuto un esempio concreto e significativo della situazione: «un giorno ci hanno detto che erano scomparsi tutti i cavi che passavano all'interno dei tubi nel sottosuolo. Certamente questi cavi non potevano essere tirati fuori con le mani e comunque, anche se avessero avuto le attrezzature per rimuoverli, erano necessari dei camion per caricarli e portarli via. Fincantieri denunciava a noi quello che era successo, questo furto, come se fosse esente da colpe. Lì c'era gente che lavorava di notte, che tirava i cavi, che li caricava sui camion e li portava via, e nessuno se ne accorgeva? Penso che tra gli addetti alla vigilanza sicuramente ci fossero delle complicità o quanto meno che il lavoro di sorveglianza organizzato da Fincantieri non fosse all'altezza».

Muovendo proprio dalle valutazioni di Gioacchino Basile circa la pericolosità attuale della situazione nei Cantieri palermitani, il Comitato di lavoro ha avviato un sopralluogo a Palermo l'11 novembre 1997, chiedendo ai rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori

(40) Come si evince dai dati acquisiti nel corso dell'inchiesta, fino al 1994 incluso «il servizio di vigilanza relativamente alle aree del cantiere di Palermo, al naviglio sottoposto a lavori di riparazione e trasformazione all'interno dei bacini, nonché alle costruzioni realizzate negli impianti del cantiere, è stato svolto esclusivamente con personale direttamente dipendente dalla Società», dopo tale data, essendosi progressivamente ridotto il servizio di vigilanza ad 11 unità (i dati si riferiscono al febbraio 1998), tali servizi sono stati affidati all'Istituto di Vigilanza Santa Barbara, ditta «individuata attraverso apposita ricerca di mercato» (cfr. pagg. 22 e ss. della risposta della direzione Fincantieri (pervenuta il 24 febbraio 1998) al punto d) sub 2, del «questionario» del 2 gennaio 1998).

di nuovo presenti di pronunziarsi preliminarmente su tale questione (41).

Su questo importante aspetto sono state raccolte precise e circostanziate opinioni circa una sostanziale permanenza dei «livelli di intreccio e di inquinamento», senza che ne siano mutati i referenti.

Sono apparse pienamente concordanti le posizioni di Miceli e Francesco Bonanno, segretario generale della Cisl di Palermo, mentre Rappa, nell'escludere un cambio della guardia nelle fila della mafia nel cantiere dopo gli arresti del luglio 1997, ha approfondito la valenza strategica del controllo di questo particolare territorio (cantiere e porto) nel contesto del traffico internazionale degli stupefacenti. Ed ha osservato che gli interventi recenti di magistratura e forze dell'ordine non hanno sradicato il fenomeno del controllo mafioso degli appalti, tenuto anche conto dell'esercizio attuale di forme di intimidazione (42). Inoltre, a fronte di ciò, a suo avviso, si sarebbe notato un atteggiamento dell'azienda teso a minimizzare e sottovalutare il fenomeno e, al tempo stesso, a sottolineare profili meramente formali, come la regolarità delle certificazioni antimafia di tutte le aziende.

Ma Rappa ha soprattutto posto in evidenza la necessità di un'azione complessiva delle istituzioni, di cui implicitamente ha denunciato una storica inerzia: «abbiamo dovuto penare, con esposizioni continue, per ottenere azioni ulteriori rivolte a realizzare una verifica in tutti gli altri pezzi istituzionali (Inps, Inail, Ispettorato del lavoro), perchè dopo le vicende di luglio (43) e le continue denunce fatte dal sindacato, solo 15 giorni fa si è avuta l'effettuazione di un blitz all'interno del cantiere per controllare libri, matricole e quant'altro.

E questa situazione spiega le minacce dispiegate dalla mafia».

E ancora ha osservato come «il punto dell'esposizione, e quindi della minaccia, è dato dal fatto che noi impropriamente — ma lo abbiamo fatto con consapevolezza — da luglio in poi, ed è l'elemento che poi ha scatenato al minaccia, come sindacato ci siamo sostituiti a pezzi istituzionali, alla Fincantieri e a tutti gli altri soggetti, denunciandoli».

Su questo argomento — la cui centralità nell'inchiesta della Commissione è di tutta evidenza, — ha aggiunto: «Quando è scattata la minaccia? Quando il sindacato — è apparso sulla stampa — ha fatto il nome di tutte le ditte che operavano nel cantiere — elenco che poi abbiamo consegnato a chi di dovere — dicendo chi erano e quanti dipendenti avevano. Sono le famose 68 ditte che compongono questo indotto frastagliato; la richiesta formale che noi avanzavamo a Fincantieri — ma la risposta non è ancora arrivata — era quella di capire la congruità del numero dei dipendenti in regola, degli appalti dati e di quelli espletati.

(41) Cfr. *Resoconto stenografico* riunione di martedì 11 novembre, pag. 3.

(42) Recentemente lo stesso Rappa, segretario generale della Fiom-Cgil, è stato oggetto di esplicite minacce di provenienza mafiosa.

(43) Esecuzione di ordinanze di custodia cautelare nei confronti di numerosi esponenti della famiglia mafiosa dei Galatolo (Cfr. *DOC. 466/2*, Ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva n. 1972/97 del GIP di Palermo, cit.).

Quando, partendo dall'analisi, è emerso un problema di controllo territoriale, in maniera provocatoria la Fiom ha presidiato il varco detto dell'Acquasanta, un tratto di confine rappresentato da una rete perennemente recisa, che era il punto di transito del lavoro irregolare e probabilmente di altro. Abbiamo denunciato i furti ... sta di fatto che la vigilanza veniva affidata ad una ditta interna, che opera per la vigilanza antincendio ... Dopo di queste denunce è scattata la minaccia».

Nel corso della stesse audizione è stato più volte ripreso il tema della effettività dei controlli e del ruolo avuto dai soggetti ad essi preposti (44).

Le notizie ricevute compongono dunque un quadro allarmante, meritevole di approfondimento ulteriore; ad esempio, sul rapporto tra l'azione della magistratura ordinaria e quella delle pubbliche amministrazioni competenti in materia di controlli amministrativi, Rappa, come si è accennato, ha lamentato l'assenza di qualsiasi autonoma iniziativa dell'Ispettorato del lavoro, dell'Inps e dell'Inail, ed ha insistito sul fatto che tali iniziative, in una ottica di «normalità» — cioè di regolare andamento dell'azione della pubblica amministrazione —, avrebbero dovuto dispiegarsi immediatamente ed autonomamente. Al contrario e per un periodo lunghissimo l'assenza di questi soggetti istituzionali sarebbe stata costante («dall'Ispettorato del lavoro e dall'Inail nessuna notizia») (45), sicchè nel perimetro dei cantieri nè l'azienda nè lo Stato hanno mai assicurato una concreta azione di controllo.

Da Miceli è stato evidenziato che l'esistenza di un ciclo produttivo senza controllo (46) è stata conseguenza di una progressiva deresponsabilizzazione della Fincantieri, che all'epoca delle audizioni aveva appena 350 propri operai impegnati in produzione contro 1100 lavoratori dell'indotto (ritenuti regolari) ed altre 400 unità stimate in nero...

In linea con queste osservazioni si è appreso che l'Ispettorato del lavoro non effettuerebbe alcun significativo controllo nei confronti delle aziende di Palermo (si è parlato addirittura di «inesistenza» dei controlli) (47) mentre, dopo il passaggio delle competenze in tema di prevenzione degli infortuni dall'Ispettorato del lavoro alla USL (ora AUSL 6) (48), non vi sarebbe stata alcuna adeguata attività di pianificazione ed organizzazione dei servizi («se si chiede alla ASL qual'è il responsabile dei controlli non vi è alcuna risposta») (49).

(44) Cfr. *Resoconto*, pag. 17 e ss.

(45) Così testualmente Picciurro, *Resoconto*, ult. cit. pag. 8.

(46) Miceli, *ibidem*.

(47) Barone, *ult. cit.*, pag. 11.

(48) La legge n. 833 che ha determinato il passaggio delle competenze in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro risale all'anno 1978. Successivamente il decreto legislativo 626 del 1994 ha ulteriormente definito e la competenza delle ASL territorialmente competenti.

Relativamente al servizio ispezione del lavoro in edilizia il DPCM 412/97 ha attribuito la competenza in materia di prevenzione anche agli ispettorati del lavoro, trattandosi di attività ad alto rischio.

(49) Cfr. l'intervento sul punto di Barone, in *Resoconto*, *cit.*, pag. 17.

Così, dopo che in una recente occasione i sindacati dei lavoratori hanno richiesto alla AUSL competente di compiere una verifica su di una nave in riparazione, per accertare l'eventuale presenza di amianto, è giunto presso i cantieri personale che ha dichiarato di non avere la strumentazione adatta... Successivamente, dopo un esposto presentato alla magistratura, il natante è stato sequestrato e finalmente la AUSL si è accorta che aveva gli strumenti per eseguire l'analisi sui campioni (50).

Infine il varco dello stabilimento, pur essendo a tutti gli effetti un varco doganale (in esso sono quindi presenti i vigilanti della Fincantieri e la Guardia di finanza) è stato semplicemente definito un «porto di mare», dove «entrava chiunque, non c'erano controlli, entravano perfino automezzi» (51).

Le notizie raccolte nel corso della prima tornata di audizioni hanno delineato dunque un quadro allarmante sulla effettività dell'azione di controllo esplicita dalla P.A., meritevole di puntuale ulteriore vaglio.

L'AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'AZIENDA

Così, muovendo da quest'insieme di informazioni, lo stesso 11 novembre 1997 si è proceduto all'audizione del Presidente della Fincantieri, dottor Corrado Antonini e del direttore generale, dottor Bernardo Carratù.

L'audizione dei rappresentanti dell'azienda ha preso avvio dall'esame della posizione di Gioacchino Basile: infatti, considerata la pendenza di un giudizio dinanzi alla Corte di Cassazione per il suo licenziamento, è stato chiesto alla dirigenza di effettuare una valutazione dell'intera vicenda alla luce di quanto emerso dall'inchiesta penale e dall'arresto (52) di un significativo numero di persone per l'appartenenza ad una organizzazione mafiosa avente, tra l'altro, il controllo dell'indotto dei cantieri navali palermitani.

In merito a Basile, il Presidente Antonini ha dichiarato che da quanto gli risultava si erano verificate delle «questioni» per le quali «si è dovuto adire, da parte dell'allora direttore del cantiere da un lato e del Basile dall'altro, alla magistratura» ed attualmente, «in presenza di due pronunzie favorevoli [la sentenza del tribunale del lavoro di Palermo e quella del tribunale penale di Catania, nel procedimento instauratosi sulla querela per diffamazione sporta

(50) Rappa, *Resoconto*, cit. pag. 23. Sul punto, durante l'audizione, un parlamentare della Commissione ha fatto presente di avere egli stesso percorso, a bordo di un autoveicolo, un ampio tratto dell'area dello stabilimento senza che alcuno gli avesse chiesto contezza della sua presenza in tali luoghi, da ritenersi pertanto accessibili a tutti.

(51) Bonanno, *Idem*, pag. 21

(52) Ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva n. 1972/97 del GIP di Palermo, cit.

dall'ingegner Cipponeri] non possiamo far altro che attendere successive pronunzie della magistratura».

Antonini ha precisato di non essere direttamente informato dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di numerosi esponenti del clan dei Galatolo, innanzi richiamata. Inoltre, dopo aver ricordato le dimensioni del gruppo, ha sottolineato che «i Cantieri navali richiedono la certificazione antimafia a tutte le imprese che vi lavorano» ed ha aggiunto: «noi non abbiamo compiti di polizia giudiziaria, non abbiamo compiti ispettivi e neppure gli strumenti a tal fine, Dobbiamo pertanto attenerci alla documentazione che ci viene fornita. Nel caso di specie, nei confronti di queste tre imprese sono stati adottati i provvedimenti conseguenti alla situazione emersa, provvedimenti che riguardano solo quelle tre imprese. Si tratta comunque di tre imprese su 68 (...) può accadere (...)», «non abbiamo potuto sapere prima (...) fino al 1995 abbiamo un riscontro obiettivo degli organi ispettivi della questura e della prefettura, in cui si dice che le imprese che hanno avuto attività con la Fincantieri (...) non presentavano alcun elemento che potesse far pensare a situazioni critiche».

Da parte sua il direttore generale Carratù ha ritenuto di poter dare «una risposta di totale tranquillizzazione», richiamando l'analisi dettagliata su 231 aziende effettuata dalla prefettura, su richiesta del tribunale del lavoro di Palermo, dai cui esiti «il tribunale dice che non ha riscontrato alcun elemento di conferma delle accuse del signor Basile ...».

Rispetto alle 68 ditte che si assume lavorino nel cantiere palermitano, e alla richiesta di conoscere l'esito dell'eventuale monitoraggio da parte della direzione della Fincantieri sull'organico, sulla fatturazione e sulla congruità fra i lavoratori dichiarati da ciascuna ditta, le commesse ricevute e il lavoro effettivamente svolto, il direttore generale Carratù ha assicurato che dal raffronto del cantiere di Napoli – testualmente indicato come una zona abbastanza «vicina» a Palermo (53) – di Ancona e di Sestri, almeno per quanto riguarda cinque o sei voci di famiglie di appalti (54) i valori unitari pagati sono stati pressochè uguali.

Tuttavia l'esclusivo riferimento a tale «parametro economico» nel «raffronto con le altre situazioni» ha sollecitato un ampliamento della discussione sull'incidenza di altri «costi impropri» subiti dal cantiere (55), come ad esempio quelli derivanti dallo spoglio sistematico del patrimonio aziendale, attraverso continue azioni furtive. È stata inoltre richiamata all'attenzione dei due dirigenti la questione dei risvolti economici relativi alla gestione dei rifiuti tossici e nocivi (56).

Sul punto, per una puntuale e chiara ricostruzione della posizione assunta dal direttore generale Carratù, si riporta integralmente il suo pensiero: «I furti noi li denunciavamo regolarmente agli organi di pubblica

(53) Cfr. *Resoconto*, cit. pag. 31.

(54) Non si è avuta la specifica indicazione di dette «voci».

(55) Cfr. *Resoconto*, cit. pag. 31.

(56) Questione già sollevata da Basile nella sua audizione, cfr. anche nota 19.

sicurezza. ... Siccome è stato richiamato un episodio specifico, quello delle tavole, vorrei ricordare che sia il tribunale civile di Catania, sia il tribunale civile di Palermo si sono occupati di questa vicenda in modo approfondito e puntuale. Il tribunale di Catania, dopo aver riproposto i riscontri negativi alle affermazioni di Basile, dice: "Per l'episodio della presunta rivendita di 30.000 tavole di legno quasi nuove a personaggi in odor di mafia, ripreso dal quotidiano 'il manifesto', il 4 luglio 1990, la società ha prodotto ampia documentazione sui dettagli dell'operazione, sufficienti a spiegare qualsiasi sospetto di irregolarità". Signori, queste cose le dice un tribunale di questo paese, non possiamo dimenticarlo perchè vi è la vicenda umana. (...) abbiamo il dovere di tutelare anche l'immagine di un'azienda, che in questa maniera viene ridotta al rango di un accrocchio di delinquenti. (...) Il tribunale civile riprende lo stesso tema — lo dico per obiettività — e afferma che le documentazioni prodotte dall'azienda danno garanzia di regolarità. È un episodio sul quale credo onestamente che bisogna voltare pagina e non ricordarlo più» (57).

Una presa di posizione dunque netta, che tuttavia non ha distolto il Comitato da un ulteriore e specifico approfondimento di questo aspetto della vicenda, i cui tratti — malgrado la «definitività» delle richiamate affermazioni e l'autorevolezza della fonte — sono apparsi poco chiari, mentre le risposte ottenute non sono sembrate attendibili (sul punto *amplius infra*).

LO SVILUPPO DELL'INCHIESTA DOPO LE PRIME AUDIZIONI

L'11 novembre 1997, dopo le audizioni dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e della dirigenza nazionale della FINCANTIERI, il Comitato ha deliberato di integrare le informazioni raccolte con uno specifico questionario, finalizzato ad una puntuale acquisizione di ulteriori elementi conoscitivi. Tenuto conto delle esperienze maturate in contesti simili (58), e tenuto conto della necessità organizzare gli elementi acquisiti in questa prima fase dell'inchiesta in vista della redazione di una sintesi finale, è apparso opportuno concentrare l'attenzione sull'interazione tra l'espansione degli interessi economici riconducibili ai settori della mafia presenti all'interno dei cantieri navali palermitani e l'esercizio delle funzioni di prevenzione e controllo da parte dell'azienda e delle istituzioni pubbliche.

In sostanza si è inteso verificare se alla crescita della presenza mafiosa in quel contesto socioeconomico abbia corrisposto un arretramento

(57) E lo stesso Carratù dopo questa ferma presa di posizione, all'osservazione di un commissario «a meno che nuove verità non emergano», replica: «noi non ne abbiamo. Lei ci deve credere». Cfr. *Resoconto*, cit., pag. 32.

(58) Cfr. Ronald Goldstock (Director N.Y. State Organized Crime Task Force), «Corruption and racketeering in the New York City», Final Report To Governor Mario M. Cuomo, 1989.

dei livelli di «ordinaria legalità», riconducibile a ritardi od omissioni delle Istituzioni e alla colpevole tolleranza della dirigenza aziendale, se non a forme di vera consapevole agevolazione.

Questo indirizzo dall'inchiesta è stato seguito perchè la puntuale verifica dell'azione di un campione rappresentativo della P.A., in un contesto socioeconomico segnato dalla mafia, costituisce di norma un utile elemento per la valutazione della capacità istituzionale di riorganizzare e garantire regole di vita democratica e libertà d'impresa in uno spazio di società civile «liberato» da interventi di tipo giudiziario.

Attraverso lo sviluppo dell'analisi si è implicitamente inteso ricercare paradigmi utili alla definizione di veri e propri modelli di un'azione amministrativa «per un'economia libera dal crimine», atta ad evitare un probabile processo di riappropriazione del territorio da parte di Cosa Nostra.

L'ipotesi di lavoro presa in considerazione ha pertanto riguardato:

- 1) l'individuazione dei soggetti aventi competenze nei settori che richiedono attività amministrative di controllo;
- 2) la verifica della effettività dei controlli demandati agli stessi;
- 3) la valutazione del grado di efficienza e dei risultati dell'azione pubblica;
- 4) la valutazione del grado di efficienza del coordinamento dell'azione pubblica in sede locale e nazionale.

Per un più puntuale vaglio delle informazioni disponibili è apparso indispensabile ricercare sia dati di tipo statistico (oltre che di informazione generale), sia più approfonditi elementi sui fatti e circostanze già portati a conoscenza del Comitato.

Tenuto conto delle opinioni espresse nella riunione palermitana del Comitato, si è proceduto all'elaborazione di un questionario che ha riguardato, oltre alla situazione della FINCANTIERI, anche quella di altri soggetti, il cui ruolo era stato richiamato nella vicenda o comunque era apparso pertinente. Le domande dei questionari sono state selezionate in modo da poter acquisire fatti e circostanze utili a verificare il fondamento delle dichiarazioni rese dagli auditi.

Per un razionale ordinamento dei dati e dei documenti si è ritenuto opportuno distinguere due aree di indagine. Nella prima sono stati ricompresi i soggetti della P.A. con competenze nel settore del controllo preventivo in ambiti attinenti l'inchiesta (infortuni, legislazione antimafia, polizia doganale e di prevenzione, ecc.). La seconda parte è stata interamente dedicata a dati e notizie afferenti l'organizzazione del lavoro dei cantieri navali palermitani.

Per quanto attiene all'individuazione dei soggetti pubblici aventi competenza in attività di controllo e prevenzione, si è tenuto conto dei seguenti ambiti:

- 1) ciclo produttivo dello stabilimento FINCANTIERI;
- 2) territorio ove gli impianti insistono;
- 3) circolazione di persone e di cose nelle stesse aree.

In questa fase, tra i soggetti sopra indicati, sono stati individuati i seguenti destinatari di uno specifico questionario, per ciascuno di seguito riportato.

Direzione provinciale del lavoro di Palermo

Come rilevato, l'andamento delle audizioni ha reso indispensabile acquisire dal titolare pro-tempore del Servizio Ispezione del lavoro presso la Direzione provinciale di Palermo una relazione riepilogativa delle attività svolte da quel servizio presso lo stabilimento FINCANTIERI e presso tutte le ditte ivi operanti, onde acquisire i seguenti elementi:

a) il numero complessivo delle ispezioni a qualsiasi titolo effettuate presso i soggetti di cui in premessa, nel periodo 1° gennaio 1990-31 ottobre 1997;

b) il dato *sub a)* disaggregato per anno;

c) l'indicazione dei dirigenti che hanno disposto o autorizzato gli accessi, con allegati i «programmi settimanali di servizio» pertinenti ed i nominativi dei funzionari che li hanno espletati;

d) i risultati di ciascuna ispezione, con allegati i verbali di ispezione degli accessi effettuati;

e) un quadro riepilogativo delle prescrizioni impartite e dei relativi destinatari;

f) un quadro riepilogativo delle violazioni amministrative contestate e dei relativi destinatari, con la specifica indicazione di eventuali anomalie, ad esempio imputabili a difetto di notifica (e conseguente estinzione della violazione per prescrizione) o a mancata esecuzione delle sanzioni irrogate;

g) un quadro riepilogativo delle segnalazioni di reato inoltrate all'Autorità Giudiziaria, comprendente la specifica indicazione degli estremi, della data di ciascuna e del destinatario;

h) un analitico elenco di tutti gli esposti e di tutte le denunce a qualsiasi titolo pervenuti al servizio dal 1° gennaio 1990 al 31 ottobre 1997, con la sintetica indicazione dei contenuti degli stessi, dei riferimenti di protocollo e degli esiti delle indagini eventualmente disposte;

i) i nominativi dei funzionari responsabili del Servizio Ispezione del lavoro di Palermo nel periodo sopra indicato e l'analitica descrizione della pianta organica dell'ufficio.

Prefettura

Alla Prefettura sono stati richiesti i seguenti adempimenti:

a) elaborazione di un elenco analitico dei certificati antimafia rilasciati a ditte a qualsiasi titolo operanti nell'ambito della FINCANTIERI di Palermo;

b) esposizione dei contenuti delle eventuali deliberazioni pertinenti i fatti connessi alla presenza mafiosa nel cantiere navale FINCANTIERI da parte del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza e

del Comitato provinciale della P.A., nell'ambito delle rispettive competenze.

Inail

All'Istituto è stato richiesto un prospetto riepilogativo di tutti gli eventi infortunistici denunciati o comunque rilevati nell'ambito dello stabilimento FINCANTIERI di Palermo. *(Con riserva di acquisire elementi ulteriori appena definito il quadro dei processi di lavorazioni decentrate a soggetti collegati da contratti di appalto e subappalto).*

Vigili del fuoco

Al Comando provinciale dei vigili del fuoco è stato richiesto un prospetto riepilogativo di tutti gli interventi effettuati presso lo stabilimento FINCANTIERI di Palermo o nelle aree immediatamente finitime con la indicazione della causale e dell'entità degli stessi. Detto comando è stato al tempo stesso invitato a riferire in ordine ai risultati di tutte le attività preventive di propria competenza a qualsiasi titolo esplicate nel periodo sopra indicato presso gli opifici FINCANTIERI e presso le ditte operanti all'interno degli stessi.

Ministero delle finanze — Direzione generale delle dogane

Il Direttore generale delle dogane è stato chiamato a fornire ogni utile elemento in ordine ai risultati delle ispezioni periodiche e straordinarie a qualsiasi titolo effettuate nei confronti degli uffici delle dogane di Palermo ed ad indicare: i nominativi dei funzionari responsabili dal 1° gennaio 1990 al 31 ottobre 1997, l'entità degli organici e dei posti effettivamente coperti, i dati salienti relativi alla produttività degli uffici e a fenomeni di assenteismo, il numero delle violazioni amministrative contestate e delle segnalazioni di reato eventualmente inoltrate dai medesimi uffici alle competenti autorità.

Comando generale della Guardia di finanza

Al Comando Generale della Guardia di Finanza è stata richiesta una relazione circa l'entità dei reparti dispiegati nella zona portuale di Palermo dal 1990 ad oggi, ai criteri organizzativi dei servizi, al personale impiegato ed ai risultati di servizio delle unità operanti al valico doganale che insiste sull'area della FINCANTIERI di Palermo.

A tal proposito è stata sollecitata l'indicazione di eventuali anomalie riscontrate nell'espletamento di quest'ultimo servizio e i provvedimenti adottati.

AUSL

All'Azienda Unità Sanitaria Locale territorialmente competente, in persona del Direttore generale è stato domandato di fornire cenni generali sulle modalità organizzative dei servizi dopo il trasferimento delle funzioni dall'ex ENPI, e di riferire in ordine all'effettuazione dei servizi di prevenzione infortuni presso la FINCANTIERI e presso le ditte operanti all'interno di quel perimetro industriale dal 1990 ad oggi; oltre che ogni utile elemento circa l'esistenza di problematiche connesse a fatti di inquinamento nelle aree dei cantieri navali e/o nelle zone prospicienti.

Comune di Palermo

Al Comando della Polizia Municipale è stato richiesto un prospetto analitico degli interventi effettuati in dette area da parte del personale dipendente addetto al settore dell'inquinamento ambientale (NOPA), dal 1978 al 1997, comprensivo degli estremi delle eventuali segnalazioni all'A.G.

Parte seconda: FINCANTIERI

La società FINCANTIERI è stata richiesta di rispondere al questionario che segue, riferendo:

«a) ogni utile elemento sulla costituzione degli organici dell'azienda negli impianti palermitani per ogni anno solare dal 1990 ad oggi, con una tabella indicativa per qualifica del numero di dirigenti, impiegati ed operai;

b) i nominativi di tutti i dirigenti succedutisi nello stabilimento palermitano, dal 1990 ad oggi, con la specifica indicazione degli incarichi ricoperti:

b1) i nominativi dei dirigenti preposti alle relazioni sindacali;

c) un analitico elenco (su base annuale, dal 1990 ad oggi) delle attività affidate in appalto a terzi, con evidenziati:

c1) l'importo dell'appalto;

c2) le modalità di scelta del contraente;

c3) il numero di partita I.V.A. o il codice fiscale dell'appaltatore;

c4) gli estremi della certificazione antimafia;

c5) ogni utile notizie circa eventuali contenziosi con ditte appaltatrici;

c6) la espressa indicazione dell'oggetto specifico delle opere effettuate dalle ditte appaltatrici e/o dei servizi da esse prestati;

c7) il nominativo dei funzionari FINCANTIERI preposti al settore degli appalti in Palermo e presso la direzione generale dell'azienda;

c8) un prospetto comparativo della situazione degli appalti in tutti cantieri nazionali dell'azienda, atto a rilevare l'oggetto e gli importi

contrattuali e il numero dei dipendenti impiegati da ciascuna ditta appaltatrice;

d) relativamente ai servizi di vigilanza interna, verranno evidenziati con autonoma trattazione ed esaustiva documentazione, i seguenti elementi:

d1) modalità organizzative del servizio dal 1990 a oggi;

d2) in caso di appalto, prospetto riepilogativo dei contratti, degli importi contrattuali, delle modalità di scelta del contraente con un elenco nominativo del personale impiegato dalle ditte appaltatrici;

e) un analitico elenco dal 1990 ad oggi di tutti i fatti di danneggiamento di furto occorsi in azienda e denunciati alle competenti autorità, con l'indicazione dell'entità e della consistenza dei danni subiti, dell'esistenza di eventuali coperture assicurative (che andranno espressamente indicate) e dei danni liquidati per ciascun evento coperto. Ove ricorra tale ipotesi sarà inoltre redatto:

e1) uno specifico elenco di eventuali fatti di furto o danneggiamento non denunciati alla competenti autorità;

e2) sarà inoltre oggetto di autonoma e specifica trattazione la vicenda della riferita alienazione di un consistente numero di tavole in legno per ponteggi dai magazzini del cantiere di Palermo. A tal fine verrà prodotta tutta la documentazione amministrativa e contabile connessa alla vendita, compresa la fatturazione pertinente;

f) una specifica nota informativa circa le funzioni di controllo, direzione e/o supervisione tecnica, organizzativa e gestionale sul cantiere palermitano effettuate dalla Direzione Generale dell'azienda, con l'indicazione degli uffici competenti e dei dirigenti agli stessi preposti dal 1990 ad oggi;

g) una specifica trattazione circa l'eventuale risoluzione di contratti di appalto dal 1990 ad oggi, con l'indicazione delle motivazioni:

g1) in particolare, con riferimento a risoluzioni di rapporti contrattuali imputabili alla conoscenza, diretta e o indiretta, del coinvolgimento di ditte appaltatrici in vicende giudiziarie connesse a fatti di criminalità organizzata, si provvederà ad allegare alla nota esplicativa la copia di tutti gli atti pertinenti;

g2) inoltre, con riferimento alle determinazioni relative alla salvaguardia dei livelli occupazionali delle ditte con cui risulterebbe risolto o rescisso il vincolo contrattuale - come espressamente evidenziato dal direttore generale nel corso dell'audizione palermitana - verrà prodotta la documentazione pertinente alle scelte operate dall'azienda. Verranno specificamente documentati gli eventuali accordi relativi all'assunzione delle maestranze già occupate da parte delle ditte subentrate nei rapporti sopra specificati. Verranno prodotti infine gli elenchi nominativi delle maestranze assorbite dalle ditte subentranti, con l'indicazione della ditta di provenienza;

h) in riferimento ai rapporti tra la dirigenza aziendale palermitana e i competenti uffici e o servizi della direzione generale si riferirà se e in quali circostanze furono da parte della prima prospettate situazioni

anomale a qualsiasi titolo riconducibili a pressioni o presenze di stampo mafioso (si provvederà ad esibire l'eventuale corrispondenza pertinente);

i) in riferimento ai controlli effettuati in entrata o in uscita dalle aree dei cantieri, si riferirà in maniera circostanziata in ordine alla regolamentazione del fenomeno dal 1990 ad oggi, producendo la copia di tutti gli ordini di servizio pertinenti. Si indicheranno tempi e modalità delle innovazioni riferite all'introduzione dei cartellini di riconoscimento, avendo cura di precisare se sul punto vi furono o meno richieste delle rappresentanze sindacali dei lavoratori, e quando esse furono avanzate;

l) si riferirà se la Direzione Generale abbia avuto notizia di episodi di intimidazione in danno di dirigenti aziendali in Palermo dal 1990 ad oggi, anche se avvenuti all'esterno dello stabilimento;

m) in riferimento a eventuali anomalie nello smaltimento di residui di lavorazioni si riferirà se dirigenti dell'azienda operanti in Palermo siano mai stati destinatari di provvedimenti di contestazione di violazioni amministrative e/o coinvolti in vicende giudiziarie».

In data 18 novembre 1997, in riferimento alla riserva espressa all'esito della sua audizione palermitana, Corrado Antonini, presidente della Cantieri Navali Italiani s.p.a. ha fatto pervenire alla Commissione una serie di atti classificati al documento 566 (da 566.1 a 566.6) (59).

Di seguito se ne valuteranno i contenuti essenziali.

1. - Doc. 566.5: il documento ha ad oggetto i furti denunciati alla Polizia di Stato dal 10 febbraio 1996 al 6 novembre 1997, e contempla precisamente 46 episodi nel 1996 e 36 episodi nel 1997 (60).

I «verbali di denuncia» risultano formati presso Il Commissariato di Polizia di Stato MOLO (61), ubicato in via A. Juvara, n.10. La quasi totalità delle denunce è stata verbalizzata dal sovrintendente di Polizia di Stato Domenico Trapani. In molti episodi i denunzianti - lavoratori dei cantieri - riferiscono al verbalizzante di aver notiziato dell'accaduto il capo della vigilanza dell'azienda, da identificarsi in tale signor Lo Galbo.

I beni oggetto delle sottrazioni risultano sommariamente descritti nei due prospetti (riferiti appunto agli anni 1996 e 1997) forniti dalla

(59) La classificazione degli atti è quella adottata dalla segreteria della Commissione.

(60) Allo stato vengono presi in considerazione i dati relativi al periodo richiamato nel testo. Ulteriori dati riferiti sui furti consumati in azienda in relazione allo specifico quesito sollevato nel questionario (punto e) nn. 1-2-3-4) sono rinvenibili nel documento pervenuto in data 24 febbraio 1988 alle pagine 38-266.

(61) Nel 1994 in occasione dell'avvicendamento di funzionari dirigenti del commissariato molo la stampa riportò la notizia di significative anomalie riscontrate nella gestione amministrativa e nell'attività investigativa (cfr. «La Sicilia» 17 febbraio 1994 e «il Giornale di Sicilia» del 22 marzo 1994).

società: da semplici attrezzature da lavoro (proprie di dotazioni individuali) a materiali e complesse apparecchiature industriali. Partendo dalla constatazione dei «valori presunti» della refurtiva si individua subito una tipologia di furti sostanzialmente incompatibile con profili modali improntati a destrezza ovvero clandestinità: trattasi invero di sottrazioni (reiterate) di cavi in rame per saldatrici o per impianti elettrici di considerevole consistenza, che in alcuni casi raggiungevano il peso di 2 o 4 tonnellate.

Il tema merita qualche ulteriore rilievo. A titolo di esempio possono essere richiamati i fatti oggetto della denuncia sporta in data 11 novembre 1996 da Giuseppe Gioè, dipendente Fincantieri, per l'avvenuta sottrazione di 24 cavi della lunghezza di metri 80 ciascuno, in quell'occasione trovati «apparentemente smontati», contrariamente ad altri precedenti episodi di furto ove i cavi erano risultati tranciati. Nella denuncia non veniva indicato alcun apparente indizio.

Il 27 agosto del 1996 Salvatore Badalamenti, coordinatore presso l'officina blocchi, nel segnalare la scomparsa di vari utensili, sottolinea l'impossibilità di elevare sospetti, «in quanto ogni reparto della Fincantieri è facilmente accessibile a chiunque».

Gli ammanchi risultano quasi sempre scoperti all'inizio del primo turno (h. 6.00).

Il capo del servizio di vigilanza presso la Fincantieri, il citato Tommaso Lo Galbo, non compare in veste di denunziante se non in due occasioni, come per il furto di una bicicletta sottratta all'ingegner Liborio Prizzi. Mai per episodi ben più rilevanti, quali i trafugamenti di cavi in rame di rilevante lunghezza, a volte risultati «accuratamente smontati», come precisa sempre il capo officina Giuseppe GIOÈ nel verbale di denuncia del 29 maggio 1996.

Maggiori particolari sui «grandi furti» scaturiscono ancora dalla denuncia sporta il 3 maggio 1996 dal tecnico di manutenzione Salvatore DI BONA. Questi riferisce di aver constatato la scomparsa di cavi elettrici della lunghezza di 100 metri ciascuno — posati in opera nei tracciati serventi lo stabilimento — e del peso complessivo di due tonnellate, precisando che i monconi dei cavi rimanenti erano stati isolati con nastro adesivo. Il successivo 4 maggio lo stesso Di BONA denuncia che dopo un più accurato controllo erano risultati «tagliati alle radici del centralino ed asportati» sei cavi elettrici del diametro di circa tre centimetri, della lunghezza pari a 370 metri ciascuno, pari a circa quattro tonnellate di peso. In dette circostanze una nave ormeggiata all'interno del cantiere navale era rimasta senza energia elettrica.

Per queste azioni furtive — ma, come si è avvertito, si dovrebbe piuttosto parlare di vere e complesse «lavorazioni», con attività di smontaggio richiedenti, e verosimilmente, impiego di mezzi e uomini idonei — il verbalizzante, vice ispettore di PS Francesco Paolo Pupillo, articola circostanziate domande circa l'esistenza di un servizio di vigilanza interno e sugli accessi ai luoghi. Così nel verbale si legge che esiste un solo accesso per il cantiere, vigilato nell'arco delle 24 ore sia da personale della Guardia di Finanza che da addetti alla vigilanza dello stabilimento.

Dagli atti trasmessi dalla società si evince poi che la direzione dello stabilimento nel periodo 1996-1997, con riferimento agli 82 verbali di denuncia allegati, solo in data 21 febbraio e 3 marzo 1997 ha provveduto ad addebitare il relativo importo (per complessive lire 2,4 milioni) alla società Santa Barbara, ricevendo peraltro contestazione dell'addebito.

Oltre agli episodi citati se ne registrano vari con le stesse caratteristiche e non ne mancano anche nel corso del 1997 altri con le medesime complesse modalità. Si pensi alla scoperta, effettuata intorno alle 6 del mattino del 2 ottobre, della sottrazione di 70 metri di cavo di rame. In detta occasione l'impianto viene prontamente ripristinato e il cavo sostituito per consentire il funzionamento di una saldatrice all'esterno dell'officina blocchi zona C e la regolare prosecuzione delle lavorazioni, che proseguono fino alle ore 16 dello stesso giorno. Ma il successivo 3 ottobre, sempre alla ore 6 il capo tecnico GIOÈ deve constatare che anche il cavo sostituito era stato asportato, unitamente ad altro materiale.

Ancora il 15 settembre del 1997, l'impiegato Salvatore DI BONA denuncia che il precedente giorno 9, intorno alle ore 9,30, viene avvisato da alcuni operai addetti alle saldature che durante la lavorazione erano soggetti a scariche elettriche. Avviata una verifica tecnica alle saldatrici e all'impianto di alimentazione delle stesse, giunge alla conclusione che poteva mancare l'impianto di terra elettrica. Quindi, dissaldato l'accesso al cunicolo di ispezione dell'impianto nella zona della diga foranea constata la presenza di sei cavi tagliati e nota le due corde di terra tranciate di netto all'ingresso dell'accesso della centrale 12 fino alla radice del bacino di 50 mila tonnellate: era stata totalmente asportata la corda di terra da 240 mmq, per una lunghezza di circa 800 metri, dalla centrale 12 al pozzetto adiacente il bacino da 50 mila tonnellate. Tutte le vie di accesso al cunicolo erano ancora saldate ma su di un tratto di esso le basole di cemento risultano levate e l'apertura coperta con tavole di legno e fogli di lamiera.

Alle 6 del mattino del 9 maggio 1997 viene constatata la scomparsa di una macchina automatica di saldatura del valore (presunto) di lire 15 milioni, presente in officina fino alle 22 del turno precedente.

Altri numerosi e significativi episodi sono evidenziati nei verbali di denuncia dei furti patiti dall'azienda, esibiti dopo l'audizione di Palermo del giorno 11 novembre 1997 a seguito di specifica richiesta del Comitato.

Premesso che i dati in esame (62), coprono un arco temporale ristretto (anni 1996-1997), in ordine a questo sistematico spoglio dei beni aziendali non può non individuarsi un positivo riscontro alle dichiarazioni

(62) Altri numerosi e significativi episodi sono evidenziati nei verbali di denuncia dei furti patiti dall'azienda esibiti dopo l'audizione di Palermo del giorno 11 novembre 1997, a seguito di specifica richiesta del Comitato.

Nel 1989 risultano sporte 4 denunce di furto di attrezzature alle competenti autorità di polizia; 1 denuncia nel 1990; 6 nel 1991 (tra cui un furto di venticinque saldatrici nuove del peso di 145 kg. ciascuna); 8 nel 1992 (tra cui, il 30 aprile, 450 metri di tubi innocenti, per complessive 12 tonnellate); 9 denunce nel 1993; 9 nel 1994; 19 nel 1995; 46 denunce nel 1996; 37 nel 1997.

ni rese da Gioacchino Basile al Comitato nel corso della sua audizione.

Come si è già rilevato i furti patiti dall'azienda sono stati spesso caratterizzati da operazioni di una certa durata, che ben difficilmente potevano passare del tutto inosservate ai servizi di vigilanza interna.

Solo in due occasioni, nel 1997, - e per sottrazioni di beni di valore non rilevante (in totale 2,4 milioni di lire) - risultano effettuati addebiti all'impresa di vigilanza Santa Barbara.

L'incidenza del fenomeno dei furti sull'organizzazione e sul regolare svolgimento del lavoro nel cantiere non è da escludere, anzi risulta esplicitamente richiamata dallo stesso «capo prodotto» Salvatore Di Giorgia, che, in occasione della denuncia della sottrazione di numerosi cavi per saldatore elettrico, da lui sporta il 27 gennaio 1997, parla di «difficoltà di lavoro in quanto erano scarsi i cavi a disposizione». Viceversa appare fin troppo evidente che nessun concreto ostacolo era opposto a tale sistematico spoglio dall'organizzazione aziendale della vigilanza.

L'uscita dallo stabilimento della refurtiva - a volte tonnellate di materiale ingombrante - è verosimilmente avvenuta attraverso il varco «presidiato» da personale della Guardia di Finanza, quasi certamente in ore notturne e con appositi automezzi o autocarri.

Allo stato non si conoscono gli esiti degli accertamenti del commissariato di Polizia di Stato dopo le denunce, invero, nemmeno è dato sapere se mai effettivi accertamenti vennero avviati ed esperiti da parte della Polizia di Stato per l'identificazione dei veicoli che transitarono attraverso il valico presidiato dai finanzieri, per l'identificazione degli autisti, per l'individuazione dei destinatari dei trasporti, ecc., quanto meno in occasione delle più eclatanti azioni furtive. Se le circostanze denunciate dovessero risultare confermate - e non si vede come e da chi dovrebbero essere smentite -, non può non ritenersi la sussistenza di significative ed inquietanti responsabilità da parte del personale della Guardia di Finanza dispiegato nel suddetto servizio; responsabilità di particolare rilievo, perchè tradotte in una omessa vigilanza e/o in una collusione protratte nel tempo.

Se poi i fatti sopra richiamati dovessero risultare a conoscenza dei responsabili di quel dispiegamento operativo senza che dai medesimi siano state adottate specifiche e adeguate contromisure, ulteriori, e ancor più gravi ed allarmanti risulterebbero le responsabilità da accertare, perchè si andrebbe ben oltre la semplice negligenza.

È stata prodotta dalla Fincantieri documentazione relativa al contratto concluso nel 1997 con la ditta Santa Barbara s.r.l., corrente alla via morso Cordino 1 in Palermo, da cui tra l'altro si evince l'obbligo per l'impresa di vigilanza di rispondere di eventuali ammanchi sia di materiali sia di attrezzature con risarcimento del danno al prezzo attuale di mercato.

Circa i due soli casi di addebito nel 1997 si richiama quanto in precedenza evidenziato.

2. - Documento 566.2. Trattasi dell'allegato n. 3 alla nota a firma Corrado Antonini datata 17 novembre. Consiste in un «elenco delle ditte appaltatrici che hanno operato nel cantiere di Palermo e dei relativi dipendenti negli anni 1996 e 1997».

L'elenco per l'anno 1996 a pagina 1 comprende 29 soggetti, con una sommaria indicazione della tipologia di lavori. Gli allegati all'elenco appaiono eterogenei, e non si prestano a immediati confronti.

Il tabulato LISANA, intestato «Fincantieri Palermo - servizio vigilanza» (foli 59-101), non appare di facile lettura per l'assenza di codici e di criteri di interpretazione dei campi di classificazione.

Tenuto conto delle differenze tra i dati esposti nell'elenco ditte «appalti 1996» e negli documenti prodotti dall'azienda, non può considerarsi ancora definitivamente acquisito il numero dei soggetti che in quell'anno ebbero rapporti di appalti con la Fincantieri di Palermo. Potrebbe invece delinearsi un conflitto tra i dati riferiti dall'azienda e quelli di fonte sindacale.

3. - Documento 566.3 È un elenco relativo a «ditte che hanno operato nel corso del 1997, ma ad oggi (15 novembre 1997) non presenti» (63).

Trattasi di 18 ditte, di cui 12 cancellate dall'albo dei fornitori. Di queste una (Repair Serv. Mar.) per «inadempienza contrattuale/amministrativa»; una (CO.TE.CO) per «inadempienza contrattuale»; otto per una non meglio precisata «inadempienza amministrativa».

Altre sei risultano inattive perchè esercenti «lavori saltuari».

Infine le ditte Industrial Naval Service e Italian Clean Ship Rep. risultano cancellate dall'albo a seguito dell'ordinanza GIP del 10 luglio 1997.

L'allegato relativo alla Italian Ship's Clean evidenzia in totale 4 dipendenti, a fronte degli 8 di cui all'allegato datato 25 luglio 1996 prodotto sempre dalla Fincantieri.

La vicenda della Cooperativa a responsabilità limitata Industrial.Naval Service

Dall'esame della nota datata 22 luglio 1996, allegata all'elenco delle ditte appaltatrici dello stabilimento di Palermo nell'anno 1996, si evince che la ditta in questione, corrente in Palermo alla via Aloisio Juvvara 43, svolge attività di pulizie navali, industriali ed altro. Alla citata nota - a firma G. Orlando - è allegato un «elenco personale» di trentadue unità lavorative, con la specifica indicazione della data di nascita e delle posizioni INPS ed INAIL.

Nell'elenco delle ditte appaltatrici nell'anno 1997 la Cooperativa a responsabilità limitata Industrial Naval Service non compare più (cfr. il relativo allegato alla nota a firma del presidente della Fincantieri Anto-

(63) Sempre allegato 3 alla nota a firma Antonini, *cit.*

nini). La circostanza è chiarita dalla distinta tabella relativa a ditte non più presenti nello stabilimento palermitano al 15 novembre 1997. Qui la cooperativa in questione risulta cancellata dall'albo dei fornitori per un «provvedimento adottato dallo Stabilimento seguito dell'ordinanza GIP del 10 luglio 1997».

Non risulta trasmesso il «provvedimento adottato dallo Stabilimento», tuttavia, trascurando ogni possibile osservazione sul senso di quest'ultima espressione, lo stesso deve ritenersi certamente collegato alla nota vicenda degli arresti di appartenenti alla famiglia Galatolo del luglio 1997.

Così nell'elenco degli appaltatori dell'anno 1997 sotto la stessa colonna «tipologia lavoro», i servizi di pulizia, compare la ditta LA SUPER. L'elenco dei suoi dipendenti non è tuttavia desumibile dalla «lista dei dipendenti inseriti in anagrafico ditte», il cosiddetto tabulato LISANA, ma da uno speciale allegato, costituito da un elenco di 26 nominativi, privo dell'indicazione delle loro date di nascita e recante l'indicazione dei numeri delle posizioni INPS ed INAIL in un'annotazione a piè pagina.

Un confronto tra l'elenco appena richiamato e quello relativo al 1996 — proveniente dalla «cancellata» Cooperativa a responsabilità limitata Industrial Naval Service — consente di individuare 24 casi di coincidenza tra nomi e cognomi di lavoratori. Posto che l'assenza delle date di nascita dal secondo tabulato non implica di per sé alcun ragionevole rilievo, appare evidente la sostanziale coincidenza tra l'organico della ditta cancellata e quello della subentrante LA SUPER.

La circostanza merita adeguata considerazione. Invero, se da un lato potrebbe trattarsi di un accordo relativo alla salvaguardia di livelli occupazionali — come riferito dal presidente della Fincantieri nel contesto della sua audizione palermitana — non può essere trascurata l'ipotesi che possa ricorrere un'ipotesi di mero mutamento di denominazione della ditta cancellata, con tutte le ovvie conseguenze in ordine all'effettività del citato provvedimento di cancellazione dall'albo dei fornitori.

La questione richiederà evidentemente uno specifico approfondimento, con la verifica della proprietà, della costituzione e delle vicende della ditta LA SUPER, e la esatta ricostruzione del contesto in cui avvenne l'assorbimento degli ex dipendenti della cooperativa Industrial Naval Service.

L'avvenuta cancellazione della Industrial Naval Service con riferimento ai cennati esiti dell'iniziativa giudiziaria della procura palermitana consiglia poi un'ulteriore verifica dei possibili rapporti tra i lavoratori in questione e gli indagati di quel procedimento.

In ogni caso va evidenziato che questa ditta compare nella nota dell'11 aprile 1994 a firma del Questore di Palermo Gianni, redatta a seguito di un'ordinanza istruttoria del tribunale del lavoro di Palermo datata 1° luglio 1993, emessa nella causa Fincantieri c/o BASILE Gioacchino.

In questa informativa sono esposti dati relativi a ditte presumibilmente appaltatrici e per la Industrial Naval Service è stata evidenziata l'insussistenza di provvedimenti interdittivi o di misure di prevenzione

in persona dei soggetti evidenziati nelle «visure» camerali. Tra questi Galatolo Angelo nato a Palermo il 13 febbraio 1966, già consigliere della società.

La circostanza appena richiamata — per la sua obiettiva rilevanza e per la possibile incidenza avuta sull'esito del giudizio di appello nella causa di lavoro tra l'azienda e il Basile — formerà oggetto di separata trattazione.

Attenzione merita anche l'altra ditta «cancellata», la Italian Ship's Clean & Repair's s.r.l., corrente in via Montepellegrino, 163 di Palermo (partita I.V.A. 04335270825); dalla documentazione prodotta dalla Fincantieri si evince che la SHIP'S s.r.l., in data 25 luglio 1996, aveva segnalato i nominativi degli otto dipendenti in forza: tra questi Angelo GALATOLO nato il 13 febbraio 1966, oltre a Vito GALATOLO e Stefano GALATOLO. Ma il nominativo di Angelo GALATOLO non risulta tra quelli riportati nel tabulato FINCANTIERI relativo alla ITALIAN SHIP'S.

La vicenda del procedimento penale per diffamazione a carico di Gioacchino Basile

Il documento n. 506.7 è costituito dalla sentenza n. 591/92 della II sezione del Tribunale penale di Catania, pronunciata addì 29 maggio 1992 con la quale Gioacchino BASILE, con le generiche equivalenti, veniva condannato alla pena di lire due milioni di multa, sospesa, alle condizioni di legge, nonchè al risarcimento del danno in favore della costituita parte civile Cipponeri Antonino, da liquidarsi in separata sede. L'imputazione era stata elevata per la ritenuta violazione dell'articolo 595 comma terzo del codice penale.

La condotta in contestazione aveva ad oggetto le dichiarazioni rilasciate dal Basile al giornalista del quotidiano «la Sicilia» Michele Guccone, trasfuse in un articolo pubblicato il 19 ottobre 1990. Il titolo dell'articolo era stato il seguente: «Quel bubbone del Cantiere — Basile: ormai regnano mafia, paura e illeciti».

Dette dichiarazioni avrebbero menomato la reputazione personale di CIPPONERI Antonino, dirigente dello stabilimento di Palermo della s.p.a. Fincantieri Cantieri Navali Italiani.

L'imputazione risulta articolata in base alle proposizioni che seguono, ritenute dall'accusa esternazione di un intento diffamatorio:

- a) il sindacato sulla sicurezza non fa nulla, stila atti formali;
- b) si copre un indotto malato;
- c) ci sono al cantiere ditte che lavorano senza operai, o con due soli operai, e magari registrano 2.000 — 3.000 ore di lavoro;
- d) c'è la ditta compiacente che fa la fattura di collaborazione;
- e) di notte poi ho visto lavoratori in nero di ditte esterne che si sentivano male per il modo in cui erano mandati a lavorare, senza aspiratori e niente. Li ho convinti ad andarsene;
- g) c'è la compiacenza dell'azienda che, da un lato chiede alle ditte requisiti in regola, ma poi in portineria come fa a controllare chi entra?

f) responsabile non è solo Cortesi, o l'attuale dirigente Cippone-ri, ma lo è tutta la FINCANTIERI da 12 anni.

Gli esiti istruttori, come sintetizzati in sentenza, consistono in produzioni documentali (difesa e parte civile) e nell'esame di alcuni testi indicati dalla parte civile. La motivazione della sentenza evidenzia che alcune delle affermazioni rese dal Basile risultano offensive della reputazione dei dirigenti dell'azienda, ma anche «prive di qualsiasi supporto probatorio relativo a fatti o comportamenti idonei a giustificare o fornire spunto alle affermazioni del Basile». Nel merito, distinguendo tra le proposizioni dell'accusa, il Collegio ammette che le esternazioni relative al ricorso agli appalti a ditte esterne e alla «prospettata utilizzazione da parte di queste ultime di lavoro nero» potrebbero essere ritenute espressione di un diritto di critica. Identico è il rilievo del tribunale circa le valutazioni negative sulle condizioni di sicurezza del cantiere.

Al contrario:

1) «esula dal lecito esercizio del diritto di critica l'affermazione che nel cantiere regnano mafia, paura ed illeciti»;

2) l'espressione - che a ben vedere costituisce il titolo dato all'articolo - secondo il giudicante presenta «connotati pesantemente offensivi», da censurare in relazione alla mancata dimostrazione di «atti ed episodi di tale gravità da giustificare simili affermazioni»;

3) anche le affermazioni relative alle ditte senza operai e alla ditta compiacente che «fa la fattura di collaborazione» vengono censurate perchè esulando dal diritto di critica affermano fatti di notevole gravità e penalmente rilevanti «attribuiti direttamente o indirettamente ai dirigenti dell'azienda, quanto meno sotto il profilo della loro compiacenza».

La motivazione sostiene il principio che «affermazioni di tale genere (...) potrebbero ammettersi solo quando si sia in grado di dimostrarle». Così come sarebbero prive di profili penalmente rilevanti se solo venissero dimostrati fatti o azioni «che possono in qualche modo avvalorarle o costituire spunto per le stesse». In conclusione il Collegio sottolinea «che nulla al riguardo si è provato o si è chiesto di provare»: quindi l'attribuzione da parte del BASILE ai dirigenti di fatti lesivi non veri, o comunque del tutto indimostrati, integra il delitto ascritto al prevenuto.

Le attenuanti generiche sono concesse in relazione all'assenza di precedenti a carico dell'imputato, «che si ha ragione di presumere ... spinto a quelle ingiustificate affermazioni da un intento moralizzatore e dal fine di ottenere una maggiore tutela dei lavoratori».

La ricostruzione che precede assume un interesse eminentemente «storico», atteso che, in data 14 gennaio 1988, la corte di appello di Catania ha dichiarato non doversi procedere nei confronti di Gioacchino Basile, per l'imputazione a lui ascritta, per l'avvenuta remissione della querela sporta da Antonino Cippone-ri, condannato al pagamento delle spese processuali.

La causa di lavoro Fincantieri c/o Basile Gioacchino — DOC 566.6

Unitamente ad altra documentazione, il presidente della Fincantieri ha prodotto il testo dell'ordinanza del Tribunale di Palermo — sezione lavoro — datata 1° luglio 1973, emessa nella causa Fincantieri contro Gioacchino Basile, e il testo dell'informativa della Prefettura e della Questura di Palermo in riscontro dell'ordinanza appena citata, entrambe richiamate nel corso dell'audizione dell'11 novembre 1997.

Dalla lettura di tali atti si evince che quel collegio articolò una richiesta di informazioni alla P.A., per conoscere le eventuali irregolarità riscontrate in ditte appaltatrici o subappaltatrici della Fincantieri di Palermo in relazione alla normativa sul collocamento, previdenziale e antinfortunistica. Venne inoltre richiesto alla Prefettura di Palermo di «se ed eventualmente chi dei legali rappresentanti o degli amministratori e sindaci, o anche, ove trattasi di società, dei singoli soci delle 221 ditte di cui all'allegato elenco (64) nominativo, sia stato sottoposto all'applicazione di misure di prevenzione o a provvedimenti diretti all'irrogazione di una delle misure, o sia comunque incorso nel divieto o nella revoca, sospensione o decadenza», in applicazione della normativa suddetta.

In riscontro a questa ordinanza (datata 1° luglio 1993), il 19 aprile 1994 la Prefettura trasmise l'informativa della Questura dell'11 aprile 1994 avente ad oggetto gli accertamenti espletati. In detta nota a firma del questore Gianni (Div. M.P. Categ. Q.2.2), seguito di precedenti informative aventi il medesimo oggetto, testualmente venne scritto che: «i titolari, gli amministratori, i legali rappresentanti o i soci evidenziati in ciascuna visura non risultano sottoposti a misure di prevenzione o a provvedimenti interdittivi ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575».

A pagina 24, l'informativa trasmessa al Tribunale del lavoro di Palermo trattò in particolare della società cooperativa a responsabilità limitata INDUSTRIAL NAVAL SERVICE, corrente all'via Juvara n. 153 di Palermo. La stessa appariva presieduta da tale ORLANDO Giovanni nato a Palermo il 21 ottobre 1960; all'epoca tra i consiglieri in carica risultavano tale RAO Vito, nato a Palermo il 22 gennaio 1958 e ORLANDO Salvatore nato a Palermo l'1 giugno 1966.

GALATOLO Angelo nato Palermo il 13 febbraio 1966, veniva indicato quale «consigliere cessato dalla carica».

Anche per la Industrial Naval Service venne quindi evidenziata l'insussistenza di provvedimenti interdittivi o di misure di prevenzione in persona dei soggetti evidenziati nelle «visure» camerali. Pertanto il riscontro alla richiesta dell'autorità giudiziaria non evidenziò alcun dato significativo, atto a confermare le posizioni del BASILE. E ciò contrariamente al vero.

Si legge infatti nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva emessa dal GIP di Palermo in data 10 luglio 1997,

(64) Il richiamato elenco di 221 ditte non risulta far parte dei documenti trasmessi dall'azienda da a questa Commissione.

nel procedimento contro GALATOLO Vincenzo nato il 20 settembre 1944 ed altri, che il citato RAO Vito (65) il 10 aprile 1984 e il 26 maggio 1987 era stato proposto per l'applicazione della diffida ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956.

Giova peraltro rilevare che nella motivazione dell'ordinanza si legge che lo stesso RAO era stato denunciato — unitamente a NICOLOSI Giuseppe, RUISI Pietro e GALATOLO Vincenzo nato il 20 settembre 1944 — per il delitto di tentata estorsione aggravata in danno di CORTESI Giuseppe, responsabile amministrativo della Fincantieri di Palermo, ed altri, in relazione a vicende di appalti nel cantiere navale palermitano.

Sul punto va anche evidenziato che, per i fatti appena citati, in data 13 novembre 1986, il Tribunale di Palermo condannò RAO Vito unitamente a NICOLOSI Giuseppe e RUISI Pietro (66).

La squadra mobile ha inoltre riferito nell'informativa 501/96 della V sezione investigativa di non conoscere l'esito del procedimento penale a carico di GALATOLO Vincenzo poichè il nome di quest'ultimo non appare sull'estratto di sentenza datato 17 dicembre 1987 (67).

Come si è appena accennato è risultato che quella vicenda processuale aveva trattato delle minacce subite dal dirigente Fincantieri CORTESI Giuseppe perchè non facesse decadere alcune ditte da appalti già ottenuti. Altre minacce erano state poste in essere nei confronti degli imprenditori Almanza Mario e Di Cristina Antonino, affinchè non partecipassero alle gare di appalto indette dalla Fincantieri. Da quanto sopra si evince l'esistenza di una pronunzia di merito per fatti relativi a pressioni malavitose sulla gestione degli appalti nell'azienda.

Non risulta allo stato alcuna informazione circa l'eventuale costituzione di parte civile dell'azienda in tale processo, anche se nell'informativa della squadra mobile di Palermo da ultimo richiamata si legge che «il CORTESI si trasferì nell'Italia settentrionale a causa delle subite pressioni mafiose».

Tornando alla vicenda dell'ordinanza del Tribunale del lavoro di Palermo nell'appello proposto dalla Fincantieri contro Gioacchino BASILE, allo stato degli atti e in relazione alla documentazione disponibile, non è dato fornire una ragionevole spiegazione di un'informativa di polizia con dati incompleti ed inesatti, come sopra evidenziato.

Non può tuttavia non rilevarsi che la Questura di Palermo, con la nota a firma del Questore Gianni, si limitò ad comunicare che i soggetti indicati «non risultavano sottoposti a misure di prevenzione o a provvedimenti interdittivi ai sensi della legge n. 575 del 1965», non considerando la circostanza che il tribunale del lavoro palermitano aveva

(65) RAO Vito nato a Palermo il 22 gennaio 1958, è indagato per il delitto previsto e punito dagli artt. 110 e 513 del codice penale e risulta destinatario della misura interdittiva del divieto di esercitare attività imprenditoriale.

(66) Cfr. nota 17 a pag. 13.

(67) Galatolo Vincenzo risulta prosciolto in istruttoria (cfr. sentenza citata alla nota 17).

espressamente parlato di soggetti «sottoposti all'applicazione di misure di prevenzione o a provvedimenti diretti all'irrogazione di una delle misure», tra i quali rientra la diffida.

La documentazione prodotta da Gioacchino Basile sulle problematiche connesse a fatti di inquinamento ambientale nell'area dello stabilimento palermitano della FINCANTIERI (rif. doc. 483)

L'esame della documentazione consegnata alla Commissione il 9 ottobre 1997 dal BASILE ha consentito di evidenziare anche talune specifiche problematiche di inquinamento ambientale nei Cantieri Navali di Palermo (DOC 483).

Conviene prospettare una sintesi, in riferimento agli atti prodotti:

a) interrogazione a firma Francesco PIRO, deputato regionale, all'assessore al territorio della Regione Sicilia, datata 12 novembre 1990, con cui vengono richieste notizie sul sistema di smaltimento dei rifiuti industriali dei Cantieri Navali di Palermo.

Qui si evidenzia l'esistenza «su un'area molto vasta all'interno dei Cantieri navali di Palermo», di accumuli di detriti, scarti di lavorazione e rifiuti industriali e la possibilità che in tal modo vengano accumulati rifiuti tossici e nocivi in un sito vicinissimo al mare, con conseguente grave pericolo per la salute umana e l'ambiente;

b) esposto, a firma Gioacchino BASILE, al Nucleo operativo protezione ambiente (NOPA) della Polizia Municipale di Palermo, datato 18 giugno 1993 dove si legge che, a far tempo dal 1987 (in concomitanza con le operazioni di trasformazione della motonave SLOUG) era stata realizzata una vera e propria discarica a cielo aperto in prossimità del mare.

Tale discarica, che aveva col tempo assunto rilevanti proporzioni, era stata oggetto di un'interrogazione regionale presentata dall'onorevole Franco Piro (*sub a*), rimasta senza risposta.

Il Basile, oltre a porre in luce che qualche giorno dopo l'interrogazione regionale l'azienda lo aveva licenziato (68), riferisce di aver appreso dai suoi compagni di lavoro che «i rifiuti erano letteralmente spariti in concomitanza con i lavori di realizzazione da parte della SAILEM s.p.a. del bacino in muratura da t. 150.000». E a tal proposito, era circolata l'ipotesi che tali rifiuti potessero essere stati «occultati entro i cassoni di cemento utilizzati per fare il primo muro banchina con la tessa ferma»: tale sorte avrebbe riguardato almeno 6000 metri cubi di rifiuti tossici, finiti sott'acqua;

c) copia della nota spedita alla FINCANTIERI di Palermo in data 16 novembre 1989, dalla Cooperativa Rinascita Picchettini s.r.l., relativa alla valutazione del lavoro eseguito sulla motonave Guino-

(68) La lettera di licenziamento inviata al Basile reca la data del 13 novembre 1990.

mar Trader (ordine P51H1884). In essa, richiamate le tabelle elaborate dai tecnici della FINCANTIERI per la valutazione degli interventi effettuati, la cooperativa domanda se l'azienda non intendesse più valutare i lavori di rimozione residui dai bacini e ribadisce che essa «non smaltisce nè ha mai smaltito per vostro conto e in assoluto, rifiuti di ogni genere e in special modo rifiuti tossici e nocivi». Evidenza che «i residui di lavoro che trattiamo per vostro conto, vengono posti in appositi recipienti e riuniti presso il vs. stoccaggio provvisorio, come da sempre concordato». E conclude «declinando ogni responsabilità in merito» invitando il committente FINCANTIERI ad «adeguare alle norme antinquinamento in vigore i recipienti per la posa a stoccaggio provvisorio di detti residui».

A tali affermazioni replica l'azienda con la nota «contestazione ordini», a firma CIPPONERI, spedita alla Cooperativa Rinascita Picchettini in data 19 dicembre 1989.

La FINCANTIERI dichiara di non accettare «inviti di alcun genere» circa il modo di attrezzarsi, essendo i propri procedimenti operativi «sorretti dalla massima correttezza nel rispetto delle norme». Diffida quindi la cooperativa a non adoperare espressioni del tenore «rifiuti tossici e nocivi», «non essendo tali affermazioni supportate da alcun dato»; ribadisce di ritenere attrezzature della cooperativa anche i «recipienti di raccolta dei residui».

La risposta della FINCANTIERI prosegue con l'invito rivolto all'appaltatore a «mantenere presente nello stabilimento solo il personale sicuramente impegnato nei lavori» ed ingiunge lo sgombero dal Molo Nord da tutte le strutture abusive, riservandosi di «riconsiderare con molta attenzione di avvalersi della (...) collaborazione» della cooperativa.

Fin qui le notizie desumibili dai documenti consegnati da Basile: dai successivi atti dell'inchiesta in corso è risultato che la questione ambientale è stata al centro di alcuni interventi del Nucleo operativo protezione ambiente della polizia municipale di Palermo (esperiti anche congiuntamente ad altri Enti ed Amministrazioni).

1) In primo luogo il sequestro, in data 27 maggio 1992, di un autocarro che scaricava rifiuti speciali (inerti) all'interno del cantiere SAILEM in località Porticciolo Acquasanta, ove si andava realizzando l'interramento di uno specchio d'acqua (identica contestazione veniva elevata il successivo 6 luglio 1992) (69).

2) L'accertamento, in data 10 marzo 1993, della fuoriuscita direttamente a mare dei reflui fognari in località Acquasanta causa dell'occlu-

(69) I fatti accaduti in data 27 maggio 1992 diedero origine al procedimento penale n. 12318/92, iscritto al registro delle notizie di reato della Procura circondariale di Palermo. In data 8 settembre 1992 il L.I.P. Chimico dell'USL 59 trasmetteva i certificati analitici dei campioni prelevati in località Acquasanta (cantiere SAILEM) il 27 maggio 1992, attestando trattarsi di materiale di risulta, catalogato come residuo speciale ai sensi del DPR 915/82.

sione di un canale ostruito nell'ambito dei lavori del prolungamento della diga Acquasanta (direttrice ovest), eseguito dalla SAILEM.

3) Intervento di verifica delle modalità di stoccaggio dei rifiuti prodotti dalla FINCANTIERI di Palermo, effettuato in data 6 ottobre 1993 a seguito di un esposto a firma di Gioacchino Basile, che riscontra l'esistenza di una vasta area utilizzata per lo stoccaggio dei rifiuti (70) della FINCANTIERI.

4) Il successivo 13 dicembre 1993, sempre il NOPA accerta che parte di rifiuti in questione erano stati utilizzati per il riempimento di cassoni in cemento in località Acquasanta cantieri SAILEM.

5) In data 16 febbraio 1994, viene constatato che una parte dei suddetti rifiuti speciali era stata utilizzata per lavori di reinterro del raccordo fognario all'interno dello stabilimento FINCANTIERI.

Da tali fatti è scaturito il procedimento penale n. 11761/94 a carico di CIPPONERI Antonino, direttore dello stabilimento FINCANTIERI, e a carico di GREGORIO Bernardo responsabile della sezione igiene del lavoro.

Segue: La documentazione prodotta da Gioacchino BASILE nell'audizione in data 9 ottobre 1997: in particolare, la vicenda dell'alienazione di tavole in legno per ponteggi

I numerosi documenti prodotti da Gioacchino Basile in occasione della sua audizione dinanzi al primo comitato della Commissione (9 ottobre 1997) sono classificati al n. 483.

Tra questi, particolare attenzione meritano l'esposto denuncia datato 29 maggio 1992 (documento n. 3), a firma del Basile - indirizzato all'A.G. palermitana e ad altre autorità nazionali - e i relativi allegati (documento n. 4).

Lo scritto, premessa la disponibilità della testimonianza di tale Federico De LISI, ex capufficio presso la Fincantieri, e richiamate le dichiarazioni rese al Pretore del lavoro (71) di Palermo da Antonino CIPPONERI, direttore dello stabilimento dei cantieri navali, nonché le precedenti denunce, si articola come segue.

In premessa:

1) ricorda il consolidamento dell'inquinamento mafioso (maggio 1987) in un contesto di frequenti ricorsi a cassa integrazione, di fenomeni di lavoro decentrato e di precarie condizioni di sicurezza;

(70) L'8 febbraio 1994 il competente laboratorio ne certificava la natura di rifiuto speciale.

(71) Dopo il licenziamento (13 novembre 1989) il Basile ricorse al Pretore del lavoro di Palermo. Nel corso del procedimento il direttore dello stabilimento Cipponeri, esaminato in qualità di teste il 25 gennaio 1991, ebbe a rendere circostanziate dichiarazioni sulla vicenda dell'alienazione di un rilevante quantitativo di tavole da ponteggio di proprietà dell'azienda (sul punto, *amplius infra*).

2) richiama un precedente esposto all'A.G. datato 10 maggio 1987, a firma di 120 lavoratori (doc. 13) (72);

Prosegue poi con la ricostruzione cronologica di una serie di avvenimenti:

3) nel gennaio 1989 – un mese dopo l'insediamento di Antonino Cipponeri alla guida del cantiere palermitano (73) – erano stati sguarniti i ponteggi adoperati nei lavori alla nave SLUOG e le tavole, come nuove, smontate erano state «stranamente» composte in agevoli gruppi per essere spostate di lì a poco con mezzi pesanti;

4) in quei giorni era stata notata la costante presenza dei germani Raffaele e Vito GALATOLO nonchè la «presenza attiva» di Vincenzo GALATOLO, che «dopo anni di assenza faceva nuovamente la sua comparsa all'interno del cantiere». I GALATOLO a mezzo di TIR avevano trasportato all'esterno del cantiere quelle tavole;

5) le notizie circolate in cantiere avevano parlato di «un omaggio coperto da atti formali»;

6) l'azienda diciotto mesi prima aveva speso circa un miliardo e trecento milioni, per l'acquisto di quarantamila tavole nuove, sicchè con l'alienazione delle tavole seminuove «un patrimonio aziendale veniva distrutto»;

7) nell'agosto del 1989, sul foglio «DOPOLAVORO NOTIZIE» era apparsa una «lettera al direttore» (e cioè a CIPPONERI) a firma di Gioacchino Basile, ove era contenuto un espresso riferimento

(72) Nell'esposto del 10 maggio 1987, indirizzato al procuratore della Repubblica dio Palermo, si trovano richiamati «affari con ditte cooperative molte delle quali non brillano per trasparenza» e presenze in azienda di «personaggi che nulla hanno a che fare con il vero mondo del lavoro» e che vi si aggirano «come veri e propri potentati senza una specifica funzione», in un contesto di «aria fin troppo omertosa». Viene inoltre denunciato che «in meno di un anno nell'azienda si sono avuti due morti» ed infine espressamente si invoca un'indagine all'interno del cantiere «su ogni elemento che implica corruzione e convivenza mafiosa», disvelabili «con accurate indagini di polizia e finanziarie», concludendo sulla indispensabilità di estirpare la mafia dall'azienda. L'operaio Basile (matricola 07161) apre con la sua firma il lungo elenco di sottoscrizioni (120).

(73) Nel dicembre 1988 il direttore Cortesi lascia lo stabilimento di Palermo. Nell'informativa della squadra mobile di Palermo si legge che «il Cortesi si trasferì nell'Italia settentrionale a causa delle subite pressioni mafiose».

Invero dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva emessa dal GIP di Palermo in data 10 luglio 1997 – nel procedimento contro Galatolo Vincenzo nato il 20 settembre 1944 ed altri – si apprende che tale Rao Vito era stato denunciato – unitamente a Nicolosi Giuseppe, Ruisi Pietro e Galatolo Vincenzo nato 20 settembre 1944 – per il delitto di tentata estorsione aggravata in danno di Cortesi Giuseppe, responsabile amministrativo della Fincantieri di Palermo, ed altri, in relazione a vicende di appalti nel cantiere navale palermitano. Per tali fatti, in data 13 novembre 1996, il Tribunale di Palermo condannò Rao Vito unitamente a Nicolosi Giuseppe e Ruisi Pietro: la vicenda processuale trattò delle minacce subite dal dirigente Fincantieri Cortesi Giuseppe perchè non facesse decadere alcune ditte da appalti già ottenuti.

alla «svendita» di tavole per ponteggi come nuove, «acquistate poco tempo fa dal suo predecessore (CORTESI);

8) la notte tra il 25 e il 26 ottobre 1989 la sede del Dopolavoro venne devastata da alcuni vandali, arrestati la notte stessa dai carabinieri della stazione di Acquisanta;

9) il 2 novembre 1989 in occasione di una manifestazione di lavoratori la partecipazione delle maestranze si indebolì per la presenza nel cantiere di personaggi in odore di mafia;

10) nel mese di dicembre rientrarono in cantiere «più di duemila tavole, certamente non nuove, non quanto quelle vendute in precedenza;

11) il 13 novembre 1990 venne disposto il licenziamento del Basile;

12) nei primi mesi del 1991 De Lisi Francesco, ex capufficio presso la Fincantieri, aveva rivelato al Basile «la preoccupazione seria che aveva prodotta nei dirigenti la lettera aperta pubblicata dal giornale DOPOLAVORO NOTIZIE, e così giustificava la conseguente determinazione di ricorrere nel dicembre dell'89 — dopo otto mesi — all'emissione di una nota di credito per «erroneo invio». Lo stesso De Lisi aveva anche precisato che l'operazione di vendita del legname era stata «transatta» con lavori effettuati dalla ditta SI.PU.RI.NA.

Al contrario nel corso della sua audizione il teste Cipponeri aveva sostenuto che le tavole erano state regolarmente pagate.

L'esposto termina con un'analitica confutazione della veridicità dell'assunto del CIPPONERI e delle modalità di fatturazione dell'alienazione, sostenendo che la stessa doveva rappresentare null'altro che un'elargizione del Cipponeri ai GALATOLO, per garantirsi il sostegno e l'amicizia di questi.

Al dattiloscritto venivano allegate fotocopie di documenti di natura contabile (in particolare di un tabulato dell'azienda, di fatture e note di credito, di una scheda di apertura di commessa), copia degli appunti manoscritti presi dal De Lisi prima del suo licenziamento ed altri atti richiamati in narrativa (trattasi della documentazione individuabile *sub* doc. 4 tra gli allegati all'audizione del 9 ottobre 1997).

m) segue: la documentazione allegata all'esposto del 29 maggio 1992

Premesso che la vicenda dell'alienazione delle tavole, richiamata nell'audizione del Basile, è stata oggetto di una specifica parte del questionario indirizzato alla direzione generale delle Fincantieri (74), ver-

(74) Si riporta il testo del questionario indirizzato alla Fincantieri, nella parte relativa all'alienazione delle tavole: «e6) Sarà inoltre oggetto di autonoma e specifica trattazione la vicenda della riferita alienazione di un consistente numero di tavole in legno per ponteggi dai magazzini del cantiere di Palermo. A tal fine verrà prodotta tutta la documentazione amministrativa e contabile connessa all'acquisto ed alla vendita dei suddetti beni, compresi i contratti e la fatturazione pertinente».

ranno di seguito esaminati i contenuti specifici dei documenti sopra richiamati.

ml) modalità di scelta del contraente

Sul punto risultano esibite fotocopie relative alla corrispondenza intercorsa tra i Cantieri navali (stabilimento di Palermo) e la s.r.l. SI.PU.RI.NA corrente in Palermo.

In primo luogo, la nota datata 1° febbraio 1989 della Siciliana Pulizie e Riparazioni Navali (75), a firma dell'amministratore Calò Carmelina, indirizzata alla direzione palermitana della Fincantieri, (il timbro di arrivo indica la data del 2 febbraio 1989), avente ad oggetto la «migliore offerta» per l'acquisto di n. 40.000 tavole per ponteggi per un importo di lire 100.000 al metro cubo, «giusta accordi verbali col vostro ufficio vendite».

Ad essa fa riscontro la nota 9 febbraio 1989 (76) (nella fotocopia esibita non si legge il firmatario) ove, dichiarato «inaccettabile» il prezzo sopra indicato, la SI.PU.RI.NA viene pregata di rivedere l'offerta.

Segue la nota datata 16 febbraio 1989, sempre a firma di Calò Carmelina, (timbro di arrivo 20 febbraio 1989), in cui la SI.PU.RI.NA in cui, richiamata l'offerta del 1° febbraio 1989, sottopone alla Direzione del cantiere «il [nostro] nuovo prezzo per l'acquisto delle quarantamila tavole per ponteggi», determinato in 115.000 al mc., come scaturito «dall'ultima analisi dei costi che la [nostra] società [dovrà] avrebbe dovuto sostenere per caricare, trasportare e scaricare le suddette tavole».

In ordine al citato carteggio, non può non rilevarsi che il prezzo della compravendita non appare determinato, perchè l'oggetto contrattuale è definito attraverso il ricorso a due elementi eterogenei: il numero delle tavole e l'indicazione del valore attribuito ad un metro cubo di materiale, oltre ai connessi oneri di trasporto; pertanto solo attraverso la concreta determinazione del peso di ciascuna tavola, ovvero del numero di elementi richiesti per costituire un metro cubo di materiale, il valore effettivo dell'operazione poteva essere calcolato.

Prima di valutare l'incidenza di questa circostanza nella ricostruzione dell'intera vicenda, appare opportuno richiamare gli elementi allo stato disponibili sulla s.r.l. acquirente. La SI.PU.RI.NA (Siciliana Pulizie e Riparazioni Navali) s.r.l., ditta ricompresa tra quelle oggetto della nota 11 aprile 1994 del questore Gianni (77), risulta costituita il 13 ottobre 1988, corrente alla via Porretti n. 19 di Palermo e amministrata, fino all'8 novembre 1990, da tale CALÒ Carmelina, nata a Caltavuro il 4.5.1943. Nel novembre 1990 alla

(75) Cfr. pag. 30 del fascicolo degli atti prodotti da Gioacchino Basile il 9 ottobre 1997.

(76) Cfr. pag. 29, *cit.*

(77) Cfr. pag. 35 della nota a firma del questore di Palermo già in precedenza richiamata.

Calò subentra nella carica Ingrassia Gaetano, nato il 12 marzo 1951. Calò Carmelina è moglie di CINÀ Mariano (78), raggiunto dalla misura interdittiva del divieto di esercitare attività imprenditoriale per la durata di giorni sessanta nel procedimento n. 1972/97 c/o GALATOLO Vincenzo fu Angelo + 28 ed ivi indagato dei delitti p.e.p. dagli artt. 513-*bis* e 648-*ter* del codice penale.

Le ditte facenti capo al CINÀ sono state espressamente individuate dal collaboratore di giustizia Onorato Francesco quali imprese controllate di fatto dai GALATOLO (79). Lo stesso Onorato, indicato in atti quale uomo d'onore della famiglia di Resuttana e quale uno degli autori dell'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima, dopo aver riferito che «il cantiere navale di Palermo è nelle mani delle famiglie GALATOLO e Madonia», riferisce di essere pure a conoscenza che «i GALATOLO si appropriano con la complicità dei responsabili del cantiere di materiale, per esempio ponteggi e tavole, che rivendono all'esterno» (80). Anche il dichiarante Favalaro Marco, già reo confesso dell'omicidio dell'imprenditore Libero Grassi, riferisce di essere a conoscenza «dei forti interessi della famiglia GALATOLO all'interno dei cantieri navali di Palermo» e precisa che «tra le imprese controllate dai GALATOLO vi era la ditta Cinà» (81). La squadra mobile di Palermo operando un approfondimento investigativo delle suddette dichiarazioni (82) ha individuato le imprese riferibili ai germani Cinà ovvero a Calò Carmelina. Tra queste la SI.PU.RI.NA s.r.l., costituita dalla Calò, da GALATOLO Stefano di Giuseppe (83), da FONTANA Giovanna di Gaetano e di Galatolo Gio-

(78) Cfr. pag. 26 dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva n.428/97, GIP di Palermo nel proc. penale c/o GALATOLO Vincenzo fu Angelo + 28, *cit.*

(79) Cfr. *Ordinanza, cit.*, pag. 8.

(80) *Ibidem.*

(81) Così testualmente il FAVALORO: «Sono a conoscenza dei forti interessi della famiglia Galatolo all'interno dei cantieri navali di Palermo. Infatti in più di un'occasione ho sentito Galatolo Vincenzo e Fontana Stefano, con il quale sono stato in società di fatto per la commercializzazione di preziosi, che il cantiere navale era affare loro e che non volevano interferenze in quel settore. Fra le ditte controllate dai Galatolo ricordo la ditta Albamonte e la ditta Cinà. I Galatolo hanno accumulato enormi ricchezze nel settore dell'edilizia con l'acquisizione di lavoro presso i cantieri navali. I Galatolo pur non figurando personalmente controllano numerose società che operano all'interno dei cantieri navali acquisendo lavori, appalti o subappalti. Io pur non conoscendo i meccanismi di acquisizione dei lavori da parte dei Galatolo so che gli stessi condizionavano le offerte delle ditte concorrenti, corrispondevano bassi salari ai lavoratori e avevano appoggi all'interno dei cantieri navali e nello stesso sindacato. Mi risulta, anche se non so specificare meglio, che i Galatolo venivano informati preventivamente sulle gare di affidamento lavori e potevano contare sull'appoggio di qualche sindacalista di cui sconosco il nome» (cfr. *Ordinanza, cit.*, pag. 15).

(82) Cfr. pag. 24 *ordinanza ult. cit.* per i riferimenti all'informativa 501\96 del 14 marzo 1997 redatta dalla V sezione della squadra mobile palermitana.

(83) Galatolo Stefano di Giuseppe, nato a Palermo il 9 giugno 1969, indagato per il reato di cui all'art. 416-*bis* ed altro nel procedimento n. 1972/97.

vanna e da altri (84). Come si è detto, alla Calò risulta subentrato nella carica di amministratore Ingrassia Gaetano, già dipendente della Industrial Naval Service. La SI.PU.RI.NA risulta messa in liquidazione nel marzo 1996.

m2) La commessa della Fincantieri n. 5.1.0515.300000 del 2 marzo 1989

La richiesta di apertura della commessa sopra indicata si legge in un'apposita scheda esibita in fotocopia (85), recante l'apposizione della sigla Cipponeri al centro, tra le firme di altri funzionari dell'azienda.

La sezione dell'ordine relativa a «descrizione del lavoro e della fornitura» indica una vendita di tavole per ponteggi da mm. 4000 x 300 x 60. Non mancano però incertezze sul numero delle tavole, apparendo evidente una correzione per sovrascritturazione, sicchè, in luogo dell'originale 40.000.000, si legge la cifra di 23.000 tavole. Segue l'annotazione «salvo autorizzazione ing. BAU/rag. Scampia ulteriori 17000 tavole».

Anche nella parte «condizioni della fornitura» appare una modifica all'annotazione relativa al numero delle tavole per metro cubo, con l'indicazione di 20 tavole = 1 mc, in luogo di quella originaria di 24.

Ulteriori e interessanti elementi si ricavano dalla fotocopia di un tabulato intestato alla SI.PU.RI.NA e recante elenchi di fatture (apparentemente una cd. scheda di mastrino). Da esso si evince che a fronte delle due fatture della Fincantieri nei confronti della SI.PU.RI.NA, rispettivamente di 77 e 74 milioni circa, se ne ritrovano annotate altre 30, benestante, emesse dall'acquirente nel periodo dal febbraio al 13 aprile 1989 (86).

m3) Gli appunti manoscritti riferiti al De Lisi e le fatture di vendita della Fincantieri

Il contenuto della scheda contabile appena richiamata è spiegato dagli appunti manoscritti allegati, riferiti al De Lisi.

Qui si evidenzia come la prima fattura della Fincantieri, la n. 35.05.0080 del 29 marzo 1989, emessa per un importo di lire 77.235.405 sia stata compensata con le 30 fatture emesse dalla SI.PU.RI.NA, per somme varie ma con un importo totale esattamente coincidente!

Dagli stessi «appunti» si ricavano indicazioni circa una «modifica» della scheda «Richiesta di apertura di commessa», attribuita al funziona-

(84) Calò Carmela compare anche quale socia della Cinà s.r.l., e della Industrial Naval Service s.r.l.. Cinà Mariano, oltre che nella omonima ditta individuale, è presente nella Industrial Naval Service, in cui per un periodo ha ricoperto la carica di presidente, e risulta procuratore generale della Italian Schips Clean & Repairs s.r.l. (cfr. *Ordinanza*, cit., pag. 26).

(85) Cfr. annotazione De Lisi Federico, pag. 18.

(86) La scheda citata è alla pagina 16 della citata produzione Basile.

rio Scarpa (87) e circa la riferibilità al Cipponeri di una delle sigle sull'ordine.

In atti risultano poi le copie delle due fatture Fincantieri relative all'operazione: la n. 350.50080 del 29 marzo 1989, dell'importo di lire 77.235.405, I.V.A. compresa, emessa per la vendita di 564,33 metri cubi di legname e la n. 350.50089, del 11 aprile 1989, dell'importo di lire 74.906.216, I.V.A. compresa, emessa per 547,36 metri cubi. Dalle annotazioni contenute nella parte riservata alla descrizione dell'operazione si evince che tali fatture sono state emesse a fronte di complessive 110 bolle di accompagnamento. Quindi la fuoriuscita delle tavole avvenne con ben 110 viaggi di materiale.

Ma su questo punto la ricostruzione documentale diverge radicalmente con quanto evidenziato dal Basile nell'esposto in esame, ove si parla del carico in ogni trasporto di quattro imbracature di tavole, ciascuna di 64: quindi 256 tavole alla volta per ciascun camion e altrettante per i rimorchi. Sul punto il Basile osserva che il legname fatturato sarebbe sostanzialmente inferiore a quello alienato. Effettivamente i dati riferiti ai documenti contabili ora richiamati non appaiono conciliabili con altre informazioni relative all'alienazione del materiale.

Infatti, se si considera il rapporto di 20 tavole per metro cubo, si sarebbe verificata una vendita di 22.235 tavole: dato difficilmente conciliabile con la corrispondenza contrattuale relativa ad offerte di acquisto di 40.000 tavole e alla primitiva annotazione di 40.000 risultante dalla fotocopia della scheda «richiesta di apertura commessa» prodotta dal Basile. A conclusioni non molto diverse si perverrebbe se si considerasse il rapporto 24 tavole per metro cubo: in questo caso le tavole fatturate sarebbero 26682. Non meno significativa appare la circostanza del rientro in azienda di 2200 tavole, stimate per 165,75 metri cubi totali.

Si tratterebbe di una restituzione a seguito di «erroneo invio»: nella relativa nota di credito, emessa l'11 dicembre 1989 nei confronti della SI.PU.RI.NA s.r.l., compare per la prima volta una descrizione delle tavole, misuranti mm. 4000 x 60 x larghezze varie.

Considerata la descrizione della «apertura commessa», datata 2 marzo 1989, vennero vendute tavole da ponteggio da mm. 4.000 x 300 x 60, cioè tavole della lunghezza di quattro metri, ma allora, al «rientro», le 2200 tavole dovevano corrispondere a mc 110 (calcolando 20 tavole a mc) oppure a mc 91,6 (calcolando 24 tavole al mc).

Pertanto allo stato degli atti devono muoversi serie riserve sulla rispondenza al vero dei suddetti dati contabili, verosimilmente scaturiti da mere esigenze di conciliazioni contabili.

Anche a prescindere dal vaglio dei documenti contabili relativi alle forme e alle modalità dei pagamento da parte della SI.PU.RI.NA i dati che si evincono dai documenti esibiti dal Basile, prima richiamati, lasciano chiaramente intendere che almeno per la prima delle due fatture

(87) *Idem*, pag. 18.

di vendita la SI.PU.RI.NA non effettuò pagamenti, avendo regolato la posizione debitoria attraverso compensazioni con fatture emesse nei confronti dei cantieri palermitani.

m4) La testimonianza resa da Antonino Cipponeri dinanzi al Pretore del lavoro di Palermo

In ogni caso le circostanze appena evidenziate appaiono inconciliabili con quanto riferito, sotto giuramento, dal Cipponeri all'udienza dinanzi al pretore del lavoro di Palermo (88) (*amplius infra*).

Fermo restando la necessità di procedere ad un approfondimento del punto in riferimento alla documentazione contabile richiesta con il questionario alla direzione generale della Fincantieri, non può non rilevarsi che la vicenda dell'alienazione delle tavole per ponteggi alla SI.PU.RI.NA presenta profili del tutto incompatibili con la ricostruzione effettuata dal direttore Cipponeri, mentre si palesano significative inattendibilità delle fatture e della nota di credito dinanzi richiamate (89).

(88) Nel corso del suo esame il direttore dello stabilimento affermò quanto segue:

1) nel gennaio 1989, appena arrivato in cantiere, aveva rilevato la presenza di circa 25-30.000 tavole accatastate da oltre due anni all'aperto ed acquistate per una commessa da tempo ultimata;

2) ritenuto che le tavole potessero costituire un pericolo di incendi e considerata la perdita della loro iniziale solidità operò una ricognizione per l'alienazione delle stesse;

3) ottenuta dalla direzione l'autorizzazione alla vendita, furono contattate «quattro ditte di Palermo» e le tavole erano state vendute a «quella che ci aveva fatto il prezzo più remunerativo in base alle nostre valutazioni»;

4) l'acquirente, «una ditta che non si occupa di ponteggiature bensì di pulizie», «corrispose lire 140.000.000». «Il corrispettivo venne versato in denaro e non su accredito relativi a compensi per il lavoro da svolgere». La testimonianza sarà oggetto di più approfondito vaglio nel testo *infra*.

(89) Sull'episodio delle «presunta rivendita» di 30.000 tavole di legno «quasi nuove» a «personaggi in odore di mafia», il tribunale di Palermo, sezione per le controversie di lavoro, in sentenza n. 3200/94 del 6 ottobre 1994, nella causa promossa dall'appellante Fincantieri contro il Basile, osserva che «tutte le volte che il Basile ha cercato di dar corpo alle proprie denunce citando fatti ed episodi specifici, questi si sono rivelati infondati ...», così come per l'episodio delle tavole per cui «la società ha prodotto ampia documentazione sui dettagli dell'operazione, sufficienti a fugare qualsiasi sospetto d'irregolarità... (pag. 23)». Peraltro sul problema della presenza mafiosa nel cantiere il Tribunale così statuisce (pag. 30): «anche sulla questione delle infiltrazioni mafiose non ci si può esimere da alcune precisazioni: attesa la gravità dello scenario descritto dal Basile, la peculiarità del contesto ambientale in cui si collocavano le vicende di causa e, in particolare, l'ubicazione del cantiere navale in una zona notoriamente ad alta densità mafiosa; il fatto stesso che i Cantieri Navali, costituendo una delle principali strutture produttive dell'intera Sicilia, ben possono suscitare l'attenzione e gli appetiti degli ambienti della criminalità organizzata: questi ed altri motivi indicati nell'ordinanza del 26 ottobre 1993 che qui si ha per integralmente trascritta, hanno indotto il tribunale a supplire alle reticenze del Basile con i propri poteri di ufficio».

E così prosegue: «Ma l'indagine demandata alla locale Prefettura ha dato esito del tutto negativo. Nella nota di risposta dell'11 aprile 1994 si legge infatti che delle 221

Sul piano logico e materiale, alla stregua di tali preliminari rilievi, appaiono evidenti e positivi i riscontri alle dichiarazioni riportate nell'ordinanza del GIP di Palermo circa la artificiosità dei rapporti tra la direzione dello stabilimento palermitano all'epoca dei fatti e ditte riconducibili di fatto all'associazione a delinquere di tipo mafioso facente capo ai Galatolo e ai loro alleati.

Segue: La documentazione prodotta da FINCANTIERI in data 24 febbraio 1998

In riscontro alla lettera-questionario trasmessa in data 2 gennaio 1998, il 24 febbraio 1998 è pervenuta alla Segreteria della Commissione una nota della FINCANTIERI con allegata documentazione.

ditte di cui all'allegato elenco nominativo — e cioè le ditte che avevano intrattenuto rapporti di appalto o di subappalto con lo stabilimento Fincantieri di Palermo — 77 hanno sede in comuni di altre province e segnatamente Torino, Genova, Milano, Trieste, La Spezia, Livorno. Delle rimanenti 142, 3 hanno sede all'estero. E infine per le restanti 128 ditte i titolari, gli amministratori, i legali rappresentanti o i soci evidenziati in ciascuna visura non risultano sottoposti a norme di prevenzione o a provvedimenti interdittivi ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575. Pertanto nessuna delle ditte in questione, tra quelle che operano nella provincia di Palermo, ha mai subito provvedimenti interdittivi o sanzioni ai sensi della legislazione antimafia». Quindi conclude che «con questo non si può affatto escludere che il pericolo di infiltrazioni mafiose al cantiere esista o che addirittura tale infiltrazione sia già in atto, al di là di quello che possono documentare le visure ufficiali. Ma agli effetti del presente giudizio si deve ribadire che, in mancanza di gravi e fondati elementi di riscontro che possano costituire una ragionevole base di supporto per accuse del tenore di quelle ripetutamente lanciate dal Basile attraverso gli organi di stampa locali e nazionali, non è tollerabile ed esorbita dai limiti di un ragionevole diritto di critica, anche volendo tenere conto della vis polemica connotata ad un acceso impegno civile e sindacale, dare in pasto all'opinione pubblica l'immagine di una grande azienda ridotta al rango di consorzio criminale ... (pagg. 31 e 32)».

Su tali argomentazioni, trascurando il ruolo meramente formale delle certificazioni antimafia, vanno richiamate le considerazioni relative ai contenuti delle informazioni rese al tribunale palermitano dalla questura con la citata nota a firma del questore Gianni datata 11 aprile 1994.

Come è noto nel corso del giudizio di appello promosso dalla Fincantieri, con ordinanza del 1° luglio 1993 il Tribunale dispose l'acquisizione di informazioni scritte anche dalla prefettura «per sapere se ed eventualmente chi dei legali rappresentanti o degli amministratori e sindaci, o anche, ove trattasi di società, dei singoli soci delle 221 ditte di cui all'allegato elenco nominativo, sia stato sottoposto all'applicazione di misure di prevenzione o a provvedimenti diretti all'irrogazione di una delle misure, o sia comunque incorso nel divieto o nella revoca, sospensione o decadenza», in applicazione della normativa suddetta.

L'ordinanza istruttoria appena richiamata era stata peraltro oggetto di specifico reclamo da parte della Fincantieri, respinto con ordinanza del 26 ottobre 1993.

Sui contenuti della risposta della questura di Palermo alla richiesta dell'AG, si rinvia ai rilievi sviluppati nel paragrafo intitolato «la causa Fincantieri c/o Basile Gioacchino (DOC. 566.6)».

Gli elementi che di seguito vengono vagliati afferiscono al tema specifico dell'alienazione di tavole per ponteggi, già oggetto di precedenti richiami (90).

La società FINCANTIERI, richiesta di fornire gli atti specificamente indicati al punto e6) del questionario e cioè tutti quelli relativi alla «documentazione amministrativa e contabile connessa all'acquisto ed alla vendita dei suddetti beni, compresi i contratti e la fatturazione pertinente», ha depositato i 17 documenti meglio specificati nell'elencazione che segue:

- 1) Telex di offerta inviato ad altri Stabilimenti della società;
- 2) risposta Stabilimento di Ancona;
- 3) risposta Stabilimento MGN;
- 4) risposta Stabilimento GM-TCI;
- 5) risposta stabilimento di Taranto;
- 6) offerta per acquisto tavole per ponteggi ditta ARTIGIANA ELEVAZIONI;
- 7) richiesta di revisione offerta inviata dallo stabilimento di Palermo;
- 8) offerta per acquisto tavole per ponteggi COOPERATIVA RINASCITA PICCHETTINI s.r.l.;
- 9) richiesta di revisione offerta inviata dallo stabilimento di Palermo;
- 10) offerta per acquisto tavole per ponteggi ditta CUCCHIARA MAURIZIO;
- 11) richiesta di revisione offerta inviata dallo stabilimento di Palermo;
- 12) seconda offerta per acquisto tavole per ponteggi ditta CUCCHIARA MAURIZIO;
- 13) offerta per acquisto tavole per ponteggi ditta SIPURINA s.r.l.;
- 14) richiesta di revisione offerta inviata dallo stabilimento di Palermo;
- 15) seconda offerta per acquisto tavole per ponteggi ditta SIPURINA s.r.l.;
- 16) estratto sentenza Pretura di Palermo — sez. Lavoro — n. 667/92 depositata il 18 giugno 1992 nella causa promossa da Basile Gioacchino contro FINCANTIERI;
- 17) estratto sentenza Tribunale di Palermo — sez. Lavoro — n. 3200/94 depositata il 24 maggio 1995 nel giudizio di appello promosso dalla FINCANTIERI contro Basile Gioacchino.

Dall'esame della suddetta documentazione risulta che:

a) in data 6 marzo 1989 la direzione dei cantieri palermitani richiede ad altri stabilimenti della società di comunicare l'eventuale loro

(90) Cfr. *supra* documentazione Basile, *cit.*

interesse ad entrare in possesso di tavole da ponteggio da mm. 4000 x 300 x 60. Il relativo telex (91) (allegato 1, *sub* 6) non fornisce alcuna indicazione circa il numero delle tavole messe a disposizione degli altri stabilimenti del gruppo;

b) dal 7 al 15 marzo 1989 pervengono a Palermo le risposte di 4 stabilimenti del gruppo, tutte negative;

c) in epoca antecedente a tale corrispondenza infragruppo, sono già pervenute ai Cantieri Navali di Palermo offerte di acquisto da parte delle seguenti ditte:

- 1) Artigiana Elevazioni S.n.c., datata 27 gennaio 1989;
- 2) Cooperativa Rinascita Picchettini s.r.l., datata 2 febbraio 1989;
- 3) Cucchiara Maurizio, datata 2 febbraio 1989;
- 4) SI.PU.RI.NA. s.r.l., datata 1 febbraio 1989.

Oltre ai documenti appena richiamati, la FINCANTIERI ha ritenuto di inoltrare alla Commissione un estratto (foli 12 e 13) della sentenza n. 667/92 del Pretore del lavoro di Palermo, nonché un estratto (folio 23) della sentenza n. 3200/94 del Tribunale del lavoro di Palermo, evidenziando di aver prodotto nelle sedi giudiziarie «ampia documentazione sul dettaglio dell'operazione, sufficiente a fugare qualsiasi sospetto di irregolarità».

Viceversa non risultano trasmessi nè la documentazione contabile connessa all'acquisto ed alla vendita dei suddetti beni (tavole), nè i contratti e la fatturazione pertinente, sebbene tali atti siano stati specificamente menzionati nel questionario approvato dal I Comitato.

Tuttavia, anche a fronte di tali significative carenze, che saranno oggetto di specifiche considerazioni, può procedersi ad un primo analitico vaglio delle informazioni fornite, alla luce dei dati e dei documenti già a disposizione della Commissione.

In primo luogo vanno richiamate le dichiarazioni rese dal direttore dello stabilimento palermitano al pretore del lavoro, nel corso dell'istruttoria del procedimento relativo al licenziamento di Gioacchino BASILE.

In quella sede il Cipponeri, esaminato in qualità di teste, prestato il giuramento di rito, aveva, tra l'altro, affermato testualmente:

«Dopo la pubblicazione dell'articolo che per il suo tono insinuante ledeva la mia onorabilità, anche per rispondere al quesito implicito dell'articolo (che non si sapeva esattamente la verità), ritenni opportuno convocare il Basile e il Miraglia, insieme al Lupo che era rappresentante sindacale, per chiarire loro come si era addivenuti alla vendita dei famosi tavoloni.

Invero ero appena arrivato in cantiere nel gennaio del 1989 ed ebbi modo di rilevare in cantiere la presenza di circa 25.000 – 30.000 tavole accatastate da oltre due anni ed acquistate per una commessa da tempo

(91) Cfr. Telex n. 723 del 6 marzo 1989 (allegato 1, punto e), *sub* 6).

ultimata. Poichè, fra l'altro, potevano costituire pericolo sia per incendi sia perchè un loro successivo uso avrebbe potuto generare danni per la perdita della loro iniziale solidità, feci fare una ricognizione al fine di procedere alla vendita.

Dalla ricognizione venne fuori che in cantiere avevamo altre 50-60.000 tavole e che il nostro fabbisogno era mediamente di 40.000 tavole, sicchè quelle in discussione erano superflue.

Costituiva, pertanto, buona ragione aziendale quella di dismetterle.

Prima di procedere alla vendita comunicammo ad altri cantieri se fossero interessati all'utilizzo di questi tavoloni.

Tranne un paio che ce ne richiesero l'utilizzo di alcuni, che provvedemmo ad inviare, gli altri cantieri ci comunicarono il loro disinteresse.

Quindi, ottenuta dalla direzione l'autorizzazione alla vendita, abbiamo contattato quattro ditte di Palermo vendendo i tavoloni a quella che ci aveva fatto il prezzo più remunerativo in base alle nostre valutazioni.

Di tale vendita, peraltro, avevo anche preventivamente informato il consiglio di fabbrica, manifestando anche l'intenzione di utilizzare il ricavato nell'acquisto di ponteggi metallici...».

In base a quanto riferito al magistrato dal Cipponeri, quattro ditte palermitane sarebbero state contattate solo dopo il tentativo di collocare il materiale in altri stabilimenti del gruppo e comunque previa autorizzazione della direzione. Tali circostanze in parte non trovano riscontro nella documentazione trasmessa dalla direzione della FINCANTIERI, in parte sono dalla medesima del tutto smentite. Infatti, se da un lato non risulta trasmessa alla Commissione alcuna «autorizzazione» all'alienazione del materiale, dai documenti pervenuti appare del tutto evidente che l'interpello richiamato dal Cipponeri risale al mese di marzo 1989. Le quattro citate offerte di acquisto risultano tutte formulate nel periodo compreso tra il 27 gennaio e il 2 febbraio 1989.

Quindi la corrispondenza commerciale smentisce l'assunto del direttore dello stabilimento. Conseguentemente al pretore di Palermo furono rese dal Cipponeri dichiarazioni non rispondenti al vero circa taluni importanti fatti della procedura di scelta del contraente.

Inoltre nè quelle dichiarazioni nè altre fonti aziendali consentono di precisare per quale motivo la scelta di effettuare l'alienazione delle tavole riguardò quelle «acquistate per una commessa da tempo ultimata» e non altre, verosimilmente più vecchie. Ulteriori significative circostanze si desumono dalle «offerte» pervenute all'azienda, che effettivamente furono in tutto quattro.

Ad ogni offerente l'azienda rispose con lettere dal contenuto identico, tutte datate 9 febbraio 1989 e apparentemente (92) protocollate dal n. 10156 al n. 10159.

(92) Tre lettere evidenziano la correzione dell'ultima cifra del protocollo, mentre alla quarta, indirizzata alla ditta Cucchiara Maurizio, il numero di protocollo è manoscritto anzichè stampigliato.

La ditta SIPURINA è l'unica che indica il quantitativo delle tavole, formulando espressamente prima un'offerta e poi un rialzo del prezzo riferiti a 40.000 pezzi, «giusta accordi verbali con l'ufficio vendite».

Delle altre ditte solo CUCCHIARA MAURIZIO, nell'offerta datata 2 febbraio 1989 (annotata al protocollo dei cantieri navali il successivo giorno 3) quantifica implicitamente l'oggetto della negoziazione «avendo preso visione del materiale messo in vendita presso il vs. stabilimento».

Del tutto generica appare la proposta inoltrata da Artigiana Elevazioni S.n.c., il cui testo è il seguente: «Vi comunichiamo nostra migliore offerta per tavoloni da ponteggio, lire 95.000 metro cubo». Così come quella della Cooperativa Rinascita Picchettini s.r.l., che scrive: «La ns. migliore offerta per l'acquisto del materiale a margine specificato (tavole ex ponteggi) è di lire 85.000 a metro cubo».

Il riferimento alla ditta individuale CUCCHIARA rimanda ai risultati delle investigazioni della Squadra Mobile di Palermo, già evidenziati nella terza parte di questa scheda di analisi, in relazione ai contenuti dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva n. 4281/97 del GIP di Palermo nel procedimento c/o GALATOLO Vincenzo ed altri.

In particolare il collegamento va operato con un'individuazione fotografica effettuata dal collaboratore di giustizia ONORATO Francesco in data 15 maggio 1997.

In tale occasione l'ONORATO aveva riconosciuto tale CUCCHIARA o tale CUCCHIAIA, indicandolo come «quel soggetto [di cui ho riferito] che vendette le tavole del cantiere navale per conto dei GALATOLO»: la persona di cui trattasi venne individuata dai verbalizzanti in tale CUCCHIARA Salvatore.

In data 8 ottobre 1996 l'ONORATO aveva dichiarato che «il Cantiere Navale di Palermo è nelle mani delle famiglie Galatolo e Madonia», aggiungendo testualmente che questi «si appropriano con la complicità dei responsabili del cantiere navale, per esempio di ponteggi e tavole, che rivendono all'esterno. Tale CUCCHIAIA, titolare di un deposito di auto da demolire, è stato incaricato di vendere delle tavole per conto dei Galatolo provenienti dal Cantiere».

A questo punto è apparso alla Commissione necessario procedere a specifici atti di indagine finalizzati all'acquisizione dell'integrale documentazione contabile e amministrativa relativa all'acquisto e alla alienazione delle tavole. Invero, poichè la FINCANTIERI non ha soddisfatto l'espressa e circostanziata richiesta istruttoria, non si è avuto a disposizione alcuno dei documenti contabili pertinenti, nè è stato possibile operare i dovuti confronti con i dati della produzione documentale effettuata dal BASILE, oggetto di precedente specifica trattazione.

Pertanto, per acquisire oltre alla documentazione contabile in senso stretto (fatture di acquisto e di vendita, bolle di accompagnamento, estratti delle scritture e dei libri contabili) anche la documentazione bancaria pertinente, come individuabile alla luce degli atti già disponibili, si è reso necessario ricorrere (28 aprile 1998) allo strumento estremo dell'emanazione di formali provvedimenti di richiesta di consegna, per-

quisizione e sequestro nei confronti della società (e degli istituti di credito attraverso i quali furono effettuate le operazioni bancarie pertinenti), le cui motivazioni di seguito si riportano: «Richiesta di consegna decreto di perquisizione e decreto di sequestro.

La Commissione Parlamentare in seduta plenaria,

Premesso che è in corso un'inchiesta sulla presenza di organizzazioni criminali nel contesto delle attività produttive dei Cantieri Navali di Palermo e, in particolare, su ipotesi di condizionamento mafioso del regolare svolgimento dell'organizzazione della produzione e delle relazioni sindacali;

Considerata la necessità di approfondire le attuali risultanze circa la presenza e il ruolo di persone fisiche e giuridiche, a vario titolo legate ad associazioni mafiose, nel sistema degli appalti dello stabilimento palermitano della FINCANTIERI s.p.a. e quindi di chiarire l'origine e le modalità di sviluppo del fenomeno;

Premesso che risultano effettuate plurime audizioni e acquisiti agli atti della Commissione elementi documentali sulle tematiche in oggetto,

Considerato che la Commissione ha inoltrato ad uffici della Pubblica Amministrazione e alla Direzione della FINCANTIERI s.p.a. specifici e articolati questionari, finalizzati all'acquisizione di dati obiettivi su fatti determinati;

Considerato che in relazione a quanto sopra è stato tra l'altro ritenuto necessario acquisire dati e atti circa la vicenda della riferita alienazione a terzi di un consistente numero di tavole in legno per ponteggi dai magazzini dei Cantieri Navali di Palermo della società FINCANTIERI SPA, dovendosi sottoporre a verifica l'ipotesi che tale alienazione possa aver dissimulato indebiti profitti di esponenti della criminalità organizzata;

Premesso che alla FINCANTIERI s.p.a. in data 2 gennaio 1998 è stata formalmente richiesta la esibizione di tutta la documentazione amministrativa e contabile connessa all'acquisto ed alla vendita dei suddetti beni, compresi i contratti e la fatturazione pertinente (punto *e*) *sub* 6 del questionario);

Rilevato che la documentazione trasmessa dalla FINCANTIERI spa in data 24 febbraio 1998 non appare corrispondente a quanto richiesto nonchè incompleta, contraddittoria e del tutto inidonea a consentire una completa ricostruzione contabile e amministrativa dei fatti;

Considerato che da tale comportamento appare la volontà dell'azienda di non prestare la collaborazione dovuta;

Considerato che la disponibilità degli atti e dei documenti di cui sopra, appare essenziale per il proseguimento dell'inchiesta, per un adeguato vaglio del contenuto delle dichiarazioni e dei documenti già acquisiti e per l'acquisizione di ulteriori obiettive conoscenze sia sulla vicenda specifica sia sul suo contesto;

Ritenuto, in particolare, che la disponibilità della completa documentazione contabile e amministrativa sopra richiamata — e di seguito specificata — consentirà di operare riscontri ai dati e alle dichiarazioni

già disponibili, di articolare valutazioni e conclusioni di merito e di assumere ogni altra iniziativa prevista dalla legge;

Ritenuto che, allo stato, esigenze di speditezza dell'inchiesta e ragioni di cautela connesse alla salvaguardia della genuinità delle acquisizioni probatorie impongono l'adozione di un provvedimento di richiesta di consegna, ai sensi dell'articolo 248 del codice di procedura penale, la cui inottemperanza darà luogo, nelle forme di legge, ad operazioni di perquisizione finalizzate al sequestro di quanto di seguito indicato;

Visto l'articolo 1 comma secondo della legge istitutiva della Commissione;

Visto l'articolo 25 comma secondo del Regolamento della Commissione;

Visti gli articoli 247, 248 e 252 del codice di procedura penale;

INVITA

il legale rappresentante pro-tempore della FINCANTIERI s.p.a. - e quanti nella qualità di preposti ai competenti uffici e servizi dell'azienda - a consegnare gli atti e i documenti di seguito determinati agli ufficiali di polizia giudiziaria delegati;

DISPONE

in caso di inottemperanza la perquisizione, nelle forme di legge, degli uffici dell'azienda ove tale atti possano trovarsi, al fine di eseguirvi ai sensi dell'art. 252 del codice di procedura penale il sequestro in originale degli atti e dei documenti di seguito indicati, fatta salva la facoltà per la parte di estrarne e conservarne copia:

1) documentazione relativa all'originario acquisto da parte della FINCANTIERI s.p.a. del materiale oggetto di successiva alienazione alla SIPURINA s.r.l., ed in particolare fatture, bolle di consegna, estratto libro cespiti ammortizzabili, partitari, prima nota, mastri, note informali e documentazione contabile ed extracontabile pertinente;

2) atti relativi alla richiesta di apertura commessa in riferimento alla lettera del 16 febbraio 1989 della committente SIPURINA s.r.l.;

3) fatture commerciali e bolle di accompagnamento relative alla vendita alla SIPURINA s.r.l. di tavole da ponteggio usate;

4) documentazione contabile specifica relativa al pagamento dei suddetti beni da parte della SIPURINA s.r.l., compresi le distinte dei versamenti bancari, i documenti di cassa, nonché documentazione di qualsiasi natura relativa alle operazioni poste in essere in correlazione al pagamento (quali compensazioni e simili);

5) ogni altro documento extracontabile pertinente all'accertamento dei fatti;

6) supporti informatici in copia relativi alla documentazione di cui ai punti precedenti;

DELEGA

per l'esecuzione Ufficiali di Polizia Giudiziaria del Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza che procederanno nelle

forme previste dal codice di procedura penale all'esecuzione del presente provvedimento e alla formazione di apposito reperto, provvedendo all'analitica classificazione e numerazione degli atti e alla consegna degli stessi alla segreteria della Commissione, rilasciando alla parte copia del verbale.

Ai soli fini dell'esecuzione del presente provvedimento gli ufficiali di polizia giudiziaria delegati sono abilitati ad ispezionare i dati memorizzati informaticamente presso la FINCANTIERI s.p.a. o presso terzi, nell'ipotesi in cui la società si avvalga di strutture informatiche esterne».

All'esito dell'esecuzione del provvedimento risulta adeguatamente vagliata l'ipotesi della simulazione di una procedura contrattuale finalizzata ad assicurare un'apparenza di regolarità all'alienazione di beni aziendali a favore di prestanome della famiglia mafiosa dei Galatolo.

Infatti, i dati contabili relativi alle forme e alle modalità dei pagamento da parte della SI.PU.RI.NA che si evincono dai documenti prima richiamati lasciano chiaramente intendere che la SI.PU.RI.NA non effettuò versamenti di denaro, avendo regolato la posizione debitoria attraverso compensazioni con fatture emesse nei confronti dei cantieri palermitani, contrariamente a quanto riferito all'AG dal direttore dello stabilimento, che parlò, come si è visto, di pagamenti in contante.

Tanto si evince dagli estratti del libro giornale e del registro vendite, non prodotti dalla società nella risposta al questionario, ma acquisiti dalla Commissione attraverso la polizia giudiziaria (93).

Resta da stabilire se effettive prestazioni vennero poste in essere a favore della Fincantieri dalla SIPURINA, da chi furono richieste, in quale occasione venne stipulato il relativo contratto. A tal proposito giova osservare che nell'anno 1989 risultano contabilizzate da Fincantieri n. 94 fatture per prestazioni ricevute da Sipurina, tutte - tranne una sola per l'asportazione di 50 pettinelle da tappi, derivante da gara - relative a rapporti caratterizzati da «richiesta diretta» da parte dei cantieri navali (cfr. scheda ordini 1989, in DOC. 958, pagg. 119 e 120).

Di esse, 31, tutte registrate in data 22 agosto 1989, risultano compensate per l'importo di lire 77.235.405 (cfr. fattura n. 35050080 del 29

(93) Si veda Libro giornale Fincantieri - Cantieri Navali Italiani s.p.a. e in particolare:

foglio n. 1467713, annotazioni relative alla registrazione della fattura di vendita n. 350.50080 del 29 marzo 1989;

foglio n. 148478, annotazioni relative alla registrazione della fattura di vendita n. 350.50089 dell'11 aprile 1989;

foglio n. 177952, annotazioni relative alla registrazione della nota di credito n. 350.70036 dell'11 dicembre 1989;

foglio n. 163415 e foglio n. 163416, annotazioni relative alla compensazione credito/debito di lire 77.235.405;

foglio n. 1702114, come sopra, compensazione credito/debito lire 48.703.947;

foglio n. 1884471, pagamento della nota di credito di lire 22.682.887.

marzo 1989): tra queste si ne evidenzia una per un ordine dell'importo di lire 21.350.000 per «smaltimento rifiuti».

Se la SIPURINA non effettuò pagamenti per l'affare delle tavole, risulta dalla scheda del conto anagrafico al 31 12 1990 che li ricevette, per via bancaria, per un importo corrispondente alla nota di accredito n. 350.70036, relativa al «rientro» di un certo numero di tavole, accompagnate da bolle, la cui causale fu «noleggio tavole» (*sic*).

Sul punto si fa comunque rinvio ai richiamati estratti dei libri contabili e ai pertinenti ordini di registrazione, datati 22 agosto 89 e 17 ottobre 1989 (94).

Segue: l'audizione di Antonino Cipponeri

Al momento di dare inizio alla sua audizione, ad Antonino Cipponeri, ingegnere, direttore dello stabilimento di Palermo delle Fincantieri dal 1989 fino al primo giugno 1997, è stato richiesto se intendesse confermare o meno le dichiarazioni da lui già rese all'autorità giudiziale e in particolare dinanzi al Pretore di Palermo, nella controversia che aveva visto ricorrere l'operaio Gioacchino Basile. Alla risposta affermativa a tale preliminare quesito, il Cipponeri ha fatto conseguire una articolata esposizione della vicenda dell'alienazione delle tavole rivendicandone la piena correttezza. Ha poi soggiunto di avere avuto vari colloqui con il Basile e che lo aveva invitato «se aveva qualche cosa da dirgli rispetto alla mafia o al lavoro nero» a farlo: «Non lo ha mai fatto. l'ho pregato più volte di farlo, ma il Basile rimaneva nel generico (...) alle nostre richieste di sapere quali fossero le ditte che facevano lavoro nero e come e quando operassero, non rispondeva (...) prima degli arresti dell'anno scorso noi con sapevamo niente». Di qui, secondo questa versione, la lettera di contestazione e poi il licenziamento. Un Basile omertoso e non collaborativo, dunque, nella prospettiva del Cipponeri.

Sui furti l'ex direttore ha ipotizzato che venisse adoperata una gru «che di notte può girare l'imbracata nell'altro lato e posare materiale da quella parte... senza escludere neppure l'uso di una barca», o il taglio «a pezzi» dei cavi... (*sic*).

Quanto alla vicenda delle pressioni subite dal suo predecessore dr. Cortesi, ha inoltre categoricamente di aver appreso alcunchè delle minacce patite da quest'ultimo, ammettendo di avere conosciuto Vito Galatolo, capo operaio della SI.PU.RI.NA. ma escludendo del tutto di aver ricevuto minacce o richieste illecite. Alla specifica domanda se avesse mai potuto constatare o sospettare la presenza di ditte mafiose, Cipponeri ha testualmente risposto: «neanche per idea. Dirò di più: avevamo i certificati antimafia e tutto il resto in regola, ragion per cui se poi questi soggetti avevano dei parenti o degli amici noi non lo sapevamo nè lo potevamo sapere».

Quindi sulla questione dell'alienazione delle tavole, in merito alla circostanza che la procedura della vendita aveva preceduto e non segui-

(94) vedi nota che precede.

to quella della richiesta di autorizzazione alla stessa, l'ex direttore ha replicato «questo può essere anche vero, d'altronde si stava svolgendo una trattativa, non mi chieda cose così particolari!». Poi ha riconosciuto che la sigla sulla richiesta di apertura commessa del 2 marzo era la sua.

Più illuminante la sua ricostruzione del sistema dei subappalti: «per quasi tutti gli appalti, tranne in pochissimi casi, sulle costruzioni vi è una decisione della sezione acquisti della divisione centrale di Trieste. Molto spesso, anzi per la stragrande maggioranza dei casi, non si avvalgono della nostra collaborazione, anche perchè hanno i loro preventivi e il loro contatti. Solo raramente ci viene chiesto qualcosa. Quando una ditta si aggiudicava un lavoro, ad esempio una ditta di Genova, e si avvaleva della collaborazione di altre ditte, lo segnalava sia al cantiere che alla direzione della divisione. Di solito, diciamo quasi sempre, le ditte cui venivano subappaltati i lavori erano ditte che lavoravamo storicamente in cantiere (...) Quindi c'erano subappalti da parte della ditte del nord che prendevano il lavoro e poi lo subappaltavano in Sicilia». Però anche se tra le interpellate vi erano ditte siciliane, spesso il lavoro non veniva vinto dalle ditte dell'indotto, «perchè accadeva una cosa strana: spesso per un certo lavoro le ditte dell'indotto facevano un'offerta molto alta, con la quale si mettevano fuori. ... Molto spesso il problema era un altro (...) la ditta del luogo lavorava facendo manodopera, se doveva acquistare materiale non aveva i soldi per farlo. Tutto questo mi inquietava».

Sicchè si è in tal modo appresa da una fonte diretta e certamente bene informata di un ricorso ad appalti senza fornitura di materiale. È stata quindi data lettura la Cipponeri della parte della sua deposizione al pretore di Palermo circa le modalità di pagamento delle famose tavole (95) e, successivamente, fatta osservare l'esistenza di schede contabili che fanno riferimento ad una compensazione, l'audito ha risposto «questo non lo so», aggiungendo di essere certo della forma di pagamento per aver visto le fatture.

L'AUDIZIONE DEL SOSTITUTO PROCURATORE DR. VITTORIO TERESI

È stato infine audito il dottor Vittorio Teresi, sostituto procuratore delegato nel procedimento pendente contro gli appartenenti alla famiglia Galatolo, in cui, nel luglio del 1997, è stata emessa l'ordinanza cautelare più volte richiamata (96).

Nel corso della sua esposizione il magistrato ha sottolineato l'importanza di due reperti giurisprudenziali precedenti, dai quali è dato evincere l'ingerenza della famiglia Galatolo nella vita dei Cantieri navali:

(95) Il testo integrale della risposta al Pretore fu il seguente: «Il corrispettivo venne versato in denaro e non su accredito relativo a compensi su lavoro da svolgere e all'uopo le esibisco le fatture emesse nei confronti della ditta ...».

(96) Cfr.: Ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva n. 1972/97, *cit.*

Il primo è costituito dalla sentenza del Tribunale di Palermo in data 24 marzo 1993 c/o Aponte Romero Waldino + 14, in cui Galatolo Giuseppe, Galatolo Raffaele e Galatolo Vincenzo risultano imputati per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti e associazione mafiosa, e condannati il primo e il secondo alla pena di 9 anni di reclusione per l'imputazione di cui all'art. 416-bis c.p., e Galatolo Vincenzo alla pena di 26 anni di reclusione e lire trecento milioni di multa per entrambe le fattispecie associative. Il trasporto della cocaina (650 kg.), al centro di quella vicenda avvenne a mezzo della motonave Big John. Ebbene il dr. Teresi ha riferito che «fatto lo sbarco della cocaina in territorio di Castellammare, per fare entrare la nave a Palermo si interessò direttamente Galatolo [Vincenzo], il quale, grazie ai suoi appoggi all'interno dei cantieri, riuscì a farla ricoverare per riparazioni assolutamente non urgenti e non necessarie». Questa vicenda processuale, relativa a fatti accertati a Palermo in epoca anteriore e prossima al 1988, evidenzia il ruolo di primo piano assunto dai Galatolo nel traffico internazionale di stupefacenti, tema che sarà ripreso nelle conclusioni che seguono.

La seconda sentenza richiamata dal magistrato palermitano è stata quella relativa al procedimento c/o Nicolosi + 2.

Ma il sostituto Teresi, ha anche riferito un recente episodio in cui i destinatari di una citazione di persone informate sui fatti dell'inchiesta sul cantiere, dipendenti dell'azienda, si sono visti negare, da parte dell'ufficio del personale, il permesso retribuito per recarsi a rendere le proprie dichiarazioni agli inquirenti, come richiesti dall'Autorità giudiziaria: il fatto è significativo in quanto si è verificato dopo il clamoroso avvio dell'inchiesta giudiziaria, l'inizio dell'inchiesta parlamentare e dopo le sostituzioni del direttore dello stabilimento e del capo del personale.

Conclusioni: i protagonisti dell'infiltrazione mafiosa nei cantieri, il ruolo delle istituzioni, l'impegno per un'economia libera dal crimine

Il moderno profilo criminale della mafia dell'Acquasanta può dirsi puntualmente ricostruito all'esito delle varie vicende processuali che in questi ultimi anni hanno coinvolto i suoi esponenti di spicco. La famiglia mafiosa dell'Acquasanta di Palermo può essere considerata una delle più antiche e pericolose di Cosa nostra. L'esistenza del «mandamento dell'Acquasanta» è oggetto delle dichiarazioni di Tommaso Buscetta che ne ripercorre la storia, evocando le figure dei suoi protagonisti, da Troia Mariano (classe 1905), a Galatolo Gaetano (il Tanu Alati richiamato nel testo), a Michele Cavataio, componente della Commissione di Cosa Nostra fin dal 1963. In questi ultimi anni lo «strapotere della famiglia» non è arginato dalla stagione dei maxi-processi, dai quali è stata interessata solo marginalmente (97).

(97) *Ibidem*, pag. 6.

Un primo netto e significativo inquadramento del ruolo dei Galatolo nell'universo criminale siciliano (e, per vari versi, internazionale) si ha con le indagini - e le successive condanne - per un traffico di un'ingentissima quantità di cocaina, scoperto alla fine degli anni 80 grazie alla collaborazione di John Cuffaro, un malavitoso statunitense, e di Francesco Marino Mannoia.

Questa vicenda processuale, che ha peraltro evidenziato l'esistenza di un potente ramo collaterale della famiglia operante in Florida sotto la direzione di tale John Galatolo (elemento collegato a Cosa Nostra americana e ben inserito nel traffico internazionale degli stupefacenti), assume fondamentale importanza per tracciare un profilo criminologico ed economico dei protagonisti dei fatti oggetto dell'inchiesta.

Nel processo per il traffico di cocaina (oltre 600 kg.) proveniente dal Sudamerica particolare rilievo assume la figura di Vincenzo Galatolo, nato il 20.5.44, considerato dai suoi correi americani come il principale referente a Palermo dell'associazione mafiosa che «ha organizzato a Palermo l'arrivo dell'ingente quantitativo di droga spedito dai colombiani», ma anche individuato come il «vero rappresentante» di Francesco Madonia nel capoluogo siciliano e come colui che ha personalmente seguito tutti i principali momenti dell'operazione, comprese le complesse modalità di pagamento di elevate somme di denaro in divisa statunitense (98). E non è senza significato che il Galatolo venga qualificato come «persona molto potente nel porto di Palermo. Stretti e diretti contatti legano poi Vincenzo Galatolo al suo capo mandamento, Francesco Madonia.

Arrestato l'8 luglio 1987 a seguito delle dichiarazioni rese da Vincenzo De Caro, cognato di Gaspare Mutolo, con l'accusa di appartenenza a Cosa Nostra, Enzo Galatolo è scarcerato dal Tribunale del riesame il 7 dicembre 1987.

La sua posizione acquista una più puntuale definizione a seguito delle dichiarazioni rese da Marino Mannoia, che, nel novembre 1989, lo indica quale il rappresentante della famiglia dell'Acquasanta, a capo di un territorio comprendente la zona di via Montalbo, via Ammiraglio Rizzo e dei cantieri navali, in una posizione egemonica sul porto.

Su questo territorio, unitamente ai suoi congiunti, esercita attività estorsive, di cui è dato ritrovare tracce nella stessa contabilità scoperta nel cosiddetto libro mastro del clan Madonia sequestrato in via d'Amelio.

La significatività del controllo del territorio da parte dell'organizzazione facente capo ai Galatolo è d'altronde confermata dalla circostanza che il gruppo è stato in grado di fornire ospitalità ed assistenza a latitan-

(98) Cfr. Trib. Palermo, sentenza c/o Aponte Romero Waldino ed altri, pag. 170 e ss.

ti di Cosa nostra (99) e di garantire una copertura logistica agli incontri degli uomini d'onore sin dagli anni 1981-1983, cioè dai tempi della prima guerra di mafia (100), in quel «baglio Pipitone» (vicolo Pipitone) ove molti membri della famiglia risiedono.

Ma l'ingerenza dei Galatolo e dei loro associati nelle attività del porto di Palermo è precisata dalla deposizione del dr. Guido Longo all'udienza dell'8 maggio 1992, ove è espressamente richiamata l'esistenza di «ditte riconducibili indirettamente agli odierni imputati» [leggasi ai Galatolo]: in particolare, la s.r.l. «Sicurina» e la s.r.l. Orlando [che nella sentenza viene indicata anche come Industrial Naval Service], entrambe operanti all'interno dello scalo marittimo nel campo dei lavori di pulizia e di manutenzione delle navi» (101). Su tali elementi, oggetto di approfondita istruzione dibattimentale (cfr. verbali di udienza 8 maggio 1992, bobina 4, pag. 37 e ss., bobina 5, pagg. 4-6, udienza 10 aprile 1992, bobina 2, pag. 1 e ss.), si sofferma la motivazione del richiamato provvedimento, ricostruendo con precisione la eloquente composizione della compagine sociale della Orlando s.r.l. e della Sicurina s.r.l. (102).

Quindi, già nel 1992, la Orlando, amministrata da Giovanni Orlando e domiciliata allo stesso indirizzo di Raffaele Galatolo, è nota come società paravento dell'organizzazione, come la «Sicurina» [così erroneamente indicata la denominazione sociale della SIPURINA s.r.l., più volte citata] amministrata da quel Giovanni Ingrassia, già citato, in cui figuravano quali soci Stefano Galatolo, nipote dei Galatolo, e Giovanna Fontana, sorella di Stefano Fontana.

Questi particolari, che appaiono decisivi sia per la comprensione della vicenda personale di Basile sia per l'inquadramento dell'intero contesto della penetrazione della mafia nei cantieri, emergono - va ribadito - nel maggio 1992, nel pubblico dibattimento del processo c/o

(99) *Idem*, pag. 177, ove si mette in evidenza come il Mutolo abbia riferito di avere incontrato in vicolo Pipitone uomini di onore del calibro di Giuseppe Greco (detto «Scarpa» e Salvatore Madonia, entrambi già latitanti, aggiungendo «di avere appreso da Vincenzo Galatolo, durante un periodo di comune detenzione, che questi disponeva di un appartamento, intestato verosimilmente alla di lui suocera ed adibito ad ufficio di un'impresa di pulizie di "cose di nave", utilizzato per ospitarvi latitanti come Armando Bonanno, i fratelli Di Trapani ed anche salvatore Madonia».

(100) *Idem*, pag. 176.

(101) *Idem*, pag. 179.

(102) *Ibidem*, ove la motivazione la sentenza evidenzia che «Amministratore della "Orlando s.r.l." è Giovanni Orlando mentre soci vi figurano tra gli altri Gaetano Fontana, padre dell'imputato Stefano Fontana, Caviglia Domenico, parente dei Galatolo, e proprio quel Rao Vito denunciato nel 1983 con Raffaele Galatolo e condannato per i fatti intimidatori appena menzionati. Tra i consiglieri di amministrazione della società, avente sede come si è detto allo stesso indirizzo dell'abitazione di Raffaele Galatolo, troviamo Angelo Galatolo, figlio dell'altro imputato Giuseppe Galatolo, e come amministratore vi è stato anche tale Mariano Cinà fermato e controllato in un'occasione in auto proprio mentre si trovava in compagnia proprio di Raffaele Galatolo. Si rammenti che Vincenzo e Raffaele Galatolo risultano anche quali dipendenti di tale ditta. Tra i soci della S.r.l. "Sicurina" [leggasi SIPURINA], amministrata da Giovanni Ingrassia, ritroviamo invece (...)».

Aponte Romero Waldino ed altri, e sono oggetto di puntualissima ricostruzione nella motivazione della sentenza, datata Palermo 24 marzo 1993!

Malgrado le pesanti condanne inflitte in questo processo (che riceve vasta eco nella stampa e rimane noto come processo Big John, dal nome della nave adoperata per il trasporto della cocaina dal Sudamerica alla Sicilia) il ruolo e il peso criminale della famiglia non escono ridimensionati, grazie anche all'importanza del suo sistema di alleanze criminali, prima fra tutte quelle con i Madonia di Resuttana e con Biondino Salvatore di San Lorenzo, ma anche a causa del mancato approfondimento investigativo delle suddette circostanze.

È a dir poco stupefacente che in riscontro all'ordinanza (datata 1 luglio 1993), il 19 aprile 1994 la Prefettura trasmette al tribunale del lavoro di Palermo l'informativa della Questura a firma del questore Gianni dell'11 aprile 1994 (103), avente ad oggetto gli accertamenti espletati circa presunte presenze mafiose nei cantieri (Div. M.P. Categ. Q.2.2), ove testualmente si legge che «i titolari, gli amministratori, i legali rappresentanti o i soci evidenziati in ciascuna visura non risultano sottoposti a misure di prevenzione o a provvedimenti interdittivi ai sensi della legge 31.5.1965 n. 575». E tanto senza spendere una parola su fatti tanto gravi, quali quelli ricostruiti con la sentenza del 24 marzo del 1993.

In precedenza è stato già ampiamente esaminato il contrasto tra quanto riferito al tribunale del lavoro, adito dall'appellante Fincantieri nella causa relativa al licenziamento di Basile, e la posizione di RAO Vito, (titolare della ditta individuale «La Pulinave», della s.n.c. «La Pulinave», socio con la carica di consigliere nella società cooperativa a r.l. «Industrial Naval Service») che invece, secondo la Squadra Mobile di Palermo (104) in data 10 aprile 1984 e 26 maggio 1987 era stato proposto per l'applicazione della diffida ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956.

In base agli elementi tratti dalla sentenza Aponte. non appare nemmeno utile stabilire se l'interpretazione restrittiva della risposta del questore Gianni ai giudici del lavoro sia derivata da una errata interpretazione del contenuto – pur chiarissimo – dell'ordinanza o da altro, perchè colpisce il burocratico distacco con il quale la questione è trattata, trascurando fatti e circostanze certamente noti negli ambienti giudiziari ed investigativi, e addirittura in pubblico, per l'eco suscitata dalle vicende del processo «Big John» e il grande interesse della stampa per la vicenda (105).

A fronte di siffatti elementi, solo con nell'ordinanza del Gip Palermo del 10 luglio 1997, grazie alle dichiarazioni rese da vari collaborato-

(103) Vedi *supra*.

(104) Informativa n. 501/96 Mob. Inv. V, del 14 marzo 1997.

(105) Già all'epoca degli arresti dei Galatolo e degli altri imputati nell'indagine preliminare per il traffico di cocaina, nella cosiddetta «Operazione Seaport», la stampa evidenziò il coinvolgimento di numerose imprese di manutenzione navale: in tali termini «il Giornale di Sicilia» del 27 febbraio 1990.

ri di giustizia, ai riscontri effettuati dalla Squadra mobile palermitana ed alla «rivisitazione» della vicenda del Basile, sono delineati i contorni e l'economia politica di questa aggregazione mafiosa, che ha effettuato ingenti investimenti nel settore dell'edilizia privata, e controlla l'indotto dei cantieri navali palermitani.

Ma i fatti ricostruiti nella sentenza Aponte (106) sono ancora utili e significativi in quanto consentono di evidenziare un profilo ulteriore dell'organizzazione, sintomatico di un livello di accumulazione di ricchezze criminali che va ben al di là dei confini dell'Acquasanta: ci si riferisce all'accertamento della presenza e dell'operatività di taluni esponenti della famiglia in piazze finanziarie nazionali ed estere, in contatto con riciclatori professionisti e con ambienti del mondo bancario. Ulteriori importanti reperti concorrono alla definizione dell'effettiva posizione dei Galatolo nel sistema di Cosa nostra.

In primo luogo, la sentenza n. 708 del 17 luglio 1997, resa nel procedimento a carico di De Giovanni Michele e Galatolo Vito, imputati di vari episodi di violenza privata, minacce ed altro nei confronti dello stesso Basile e di Gregorio Porcaro, nel 1995 parroco della chiesa Maria S.S. della lettera all'Acquasanta.

Gregorio Porcaro, già diacono di don Pino Puglisi (il sacerdote ucciso nel gennaio 1993) presso la parrocchia S. Giacchino di Brancaccio, è assegnato alla parrocchia dell'Acquasanta tra l'ottobre e il novembre 1994, ove istituisce un centro sociale, «nel tentativo di avviare attività di recupero di situazioni di degrado legate alla tossicodipendenza nel quartiere» e rendere altri servizi di utilità sociale, e dà vita al mensile «Il quartiere nuovo», «un giornale a disposizione della gente del quartiere (...) libero da qualsiasi tipo di influenza (...) anche mafiosa».

E nei confronti del Porcaro, la mafia esprime la sua politica di controllo del territorio consumando azioni intimidatrici attraverso minacce e danneggiamenti finalizzati a condizionarne l'attività pastorale e sociale e ad impedire la sua pubblica opera di denuncia e il proseguimento dell'impegno di don Puglisi.

I fatti accaduti al Porcaro evidenziano quindi quella caratteristica di continuità tra l'agire mafioso nella borgata e la penetrazione della famiglia nella realtà dei cantieri, espressione di un disegno egemonico complessivo sul territorio, finalizzato a sfruttarne tutte le caratteristiche per finalità criminali.

Si può in conclusione affermare che i Galatolo edificano e controllano un vero e proprio mercato criminale parassitario inserito nella realtà produttiva dei Cantieri, attraverso un'aggregazione di forza lavoro e una schiera di società sotto il proprio diretto controllo. E tali ditte consentono alla famiglia di contare su sigle, uomini e mezzi verosimilmente non solo funzionali all'esercizio delle loro attività criminali primarie (narcotraffico ed estorsioni, gestite in collegamento con gruppi di

(106) La Cassazione il 15 maggio 1995 ha confermato l'impianto accusatorio e le pesanti condanne per 11 mafiosi delle famiglie Madonia e Galatolo.

primo piano, quali quelli dei Madonia e dei Fidanzati), ma anche per porre in essere una strategia di penetrazione in altri settori della vita economica della città.

Non è casuale la presenza delle imprese facenti capo ad Albamonte Michelangelo e Albamonte Guglielmo (107) in importanti opere pubbliche di Palermo. Tra queste i lavori per l'ampliamento dello stadio della «Favorita» in occasione dei mondiali di calcio del 1990 e i lavori per lo smantellamento della «Chimica Arenella». Con riferimento ai primi, con le indagini del 1997 la Squadra Mobile ha evidenziato l'operatività della Albamontaggi all'interno del cantiere dello stadio comunale, con contratto di locazione «a freddo» di mezzi, d'opera e di attrezzature per lavori di montaggio di strutture metalliche zincate, per l'esecuzione del montaggio di strutture metalliche zincate stimabili in circa 2000 tonnellate (108).

Ma dal sicuro controllo del territorio della borgata, consegue una sovranità che fa del quartiere una preziosa base per una pluralità di azioni criminose di Cosa nostra, come è facile desumere dagli omicidi contestati agli appartenenti al clan, e che certamente accresce l'importanza dei Galatolo nell'organizzazione.

In tal senso va letto anche il coinvolgimento di più di un esponente della famiglia in vicende giudiziarie per imprese strategiche di Cosa Nostra, come, ad esempio, il fallito attentato al giudice Falcone, durante l'estate del 1989 nella villa dell'Addaura di Palermo, per il quale Vincenzo e Angelo Galatolo sono rinviati a giudizio il 15 giugno 1988, perchè ritenuti esecutori materiali in concorso con Salvatore Biondino, Antonio Madonia, i collaboratori di giustizia Francesco Onorato e Giovan Battista Ferrante e in concorso con Salvatore Riina, mandante. Ma il ruolo della famiglia dell'Acquasanta nelle strategie di Cosa Nostra di questi ultimi anni si desume anche dall'«interessamento» di Giuseppe Galatolo alle abitudini di Bruno Contrada, di cui è traccia negli atti del processo al funzionario.

Acquisito il dato storico della continuità cantiere-territorio, e considerata la funzionalizzazione del controllo dei cantieri navali per le strategie generali del gruppo, resta da prendere in considerazione il secondo obiettivo dell'inchiesta, e cioè la verifica della risposte istituzionali, sul piano preventivo e sul piano repressivo, a questo assetto di potere criminale.

In questa direzione l'analisi deve muovere dalle attività della prefettura, e in particolare da quelle del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, previsto dall'articolo 20 della legge 1 aprile 1981,

(107) Albamonte Guglielmo appare destinatario della misura interdittiva della divieto di esercitare attività imprenditoriale, irrogata dal Gip di Palermo in data 10 luglio con l'emissione della citata ordinanza cautelare nei confronti di Galatolo Vincenzo + 22 citata. Contestualmente le quote della s.r.l. Albamontaggi vengono sottoposte a sequestro.

(108) Giusta contratto corrente con la Edil Scavi s.p.a., corrente il Palermo, rappresentata dal procuratore Vincenzo Giordano: come evidenziato dalla Squadra Mobile di Palermo nell'informativa n. 501/96, del 14 marzo 1997, *cit.*

n. 121 e del Comitato provinciale della P.A., previsto dall'articolo 17 del D.L. 13 maggio 1991, n. 152.

A tal fine al prefetto di Palermo è stata richiesta notizia di eventuali deliberazioni pertinenti i fatti connessi alla presenza mafiosa nel cantiere navale, assunte da parte dei suddetti Comitati, nell'ambito delle rispettive competenze. Il 22 gennaio 1998 è stato comunicato alla Commissione che gli organismi in parola non hanno adottato alcuna deliberazione pertinente ai suddetti fatti.

Questa inattività è indicativa del mancato esercizio – almeno relativamente alle vicende dei cantieri navali del capoluogo – di quel potere di coordinamento dell'azione dell'attività di polizia di prevenzione, che viceversa le circostanze avrebbero imposto. Senza dubbio, alla stregua delle cennate vicende giudiziarie ed investigative, l'ipotesi sostenuta da Gioacchino Basile di un profondo inquinamento mafioso e affaristico della più grande realtà produttiva della città non poteva e non doveva restare inosservata. In base alla vigente normativa, almeno dopo le più recenti iniziative giudiziarie, le circostanze avrebbero richiesto un incisivo intervento di coordinamento dell'attività preventiva delle forze dell'ordine in tale contesto.

Deve infatti essere considerato improprio che un recente intervento ispettivo nel settore della sicurezza di processi produttivi e della regolarità dei rapporti di lavoro sia stato determinato dalle reiterate pressanti richieste dei sindacati (109) e non sia scaturito invece da un'iniziativa di pianificazione (110). E certamente iniziative del Comitato per l'ordine pubblico sarebbero state opportune anche al fine di coordinare e pianificare l'esercizio che la legge attribuisce alle autorità di pubblica sicurezza nel settore delle misure di prevenzione personale e patrimoniale.

Ma ciò, appunto, non è accaduto. Così come – secondo quanto è dato desumere dalle attuali conoscenze – è mancato l'apporto del Comitato provinciale della P.A., organismo di coordinamento delle attività statali in ambito provinciale (111).

(109) Cfr. *Resoconto* 11 novembre 1997, ove Rappa, insistendo sulla necessità di un'azione complessiva delle istituzioni, testualmente riferisce «abbiamo dovuto penare, con esposizioni continue, per ottenere azioni ulteriori volte a realizzare una verifica in tutti gli altri pezzi istituzionali (mi riferisco all'Inps, all'Inail e all'Ispettorato del lavoro), perchè dopo le vicende di luglio [1997] e le continue denunce fatte dal sindacato, solo 15 giorni fa si è avuta l'effettuazione di un blitz all'interno del cantiere per controllare libri, matricole e quant'altro ...».

(110) L'inadeguatezza dell'operato del competente Ispettorato del lavoro, dell'Inail e dell'azienda sanitaria locale si coniuga con la mancata pianificazione dell'attività di tali organismi all'interno di una strategia complessiva i risposta alla penetrazione mafiosa nei cantieri.

(111) Il Comitato provinciale della pubblica amministrazione, organo di coordinamento delle attività statali in ambito provinciale, è stato istituito dall'articolo 17 del D.L. 13 maggio 1991, n. 152, convertito con modificazioni nella L. 12 luglio 1991, n. 203 recante «Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa» (in *Gazzetta Ufficiale* 12 luglio 1991, n. 162).

Quindi, con riferimento alla complessa situazione dei cantieri e dell'Acquasanta, neppure all'indomani delle richiamate clamorose iniziative giudiziarie risultano assunte deliberazioni per assicurare quel buon andamento dell'attività amministrativa, che nel caso di specie, *ictu oculi* avrebbe dovuto concretizzarsi nella pianificazione e nel coordinamento di adeguati interventi di controllo preventivo, non solo nei menzionati settori della sicurezza del lavoro e della regolarità delle «ditte» operanti nei cantieri, ma più in generale in relazione alle discusse questioni di inquinamento ambientale, alle vicende del porticciolo dell'Acquasanta, al controllo del territorio. In assenza di qualsiasi strategia di riconquista del territorio alla legalità, dopo le pur significative iniziative dell'AG, non risulta intrapresa alcuna coerente e necessaria azione di bonifica del contesto produttivo e sociale dei cantieri: e ciò di fatto ha agevolato (e agevola) la riconquista mafiosa di quelle realtà. Riconquista di cui le minacce ad esponenti di organizzazioni sindacali rappresentano un indizio certo.

Eppure, anche al di là delle posizioni pubblicamente espresse dal Basile, i segnali accumulatisi nel tempo, univocamente sintomatici di un'opprimente presenza mafiosa nell'ambito del processo produttivo dei cantieri navali palermitani, avrebbero giustificato un deciso esercizio dei poteri attribuiti dal vigente ordinamento all'autorità avente la responsabilità generale dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia.

Si pensi, ad esempio, alle possibilità offerte dalle competenze delegate ai prefetti dopo lo scioglimento dell'Alto commissario antimafia, che, è bene ricordare, comprendono ampi poteri di accesso e di accertamento presso enti pubblici, la facoltà di richiedere ai competenti organi statali e regionali interventi di controllo e sostitutivi previsti dalla legge, penetranti facoltà di richiedere informazioni in materia di appalti e di verificare se ricorrono pericoli di infiltrazione da parte della delinquenza di tipo mafioso in pubbliche amministrazioni, enti pubblici anche economici, facoltà di richiedere verifiche sull'erogazione e sull'impiego di finanziamenti pubblici, ecc.

Peraltro, il Comitato Provinciale per l'ordine pubblico avrebbe potuto e dovuto affrontare la situazione dell'infiltrazione mafiosa nei cantieri (la più importante realtà industriale del capoluogo) anche nell'ambito delle procedure per il rilevamento delle cosiddette mappe della criminalità organizzata, tenendo nel debito conto il potenziale economico e finanziario di gruppi — come quello Galatolo-Madonia — non certo nuovi sullo scenario della criminalità organizzata palermitana.

L'assenza di tali iniziative concorre con la mancanza, a tutt'oggi, di adeguata attività propositiva per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali e personale agli esponenti malavitosi coinvolti nelle vicende dei cantieri, momento essenziale di un qualunque progetto di recupero alla legalità di situazioni tanto complesse quanto compromesse.

Parimenti vanno richiamati inadeguatezze, ritardi e comportamenti sostanzialmente omissivi della direzione provinciale del lavoro, dell'Inail e dell'Azienda sanitaria locale, che, come è stato dinanzi osservato, si sono coniugati con la mancata pianificazione dell'attività

di tali organismi all'interno di una strategia complessiva di risposta istituzionale alla penetrazione mafiosa nei cantieri.

Da ultimo, va evidenziato che profili di malessere erano emersi addirittura con riferimento al funzionamento di un importante ufficio della Polizia di Stato, mentre, non solo per le note vicende dei furti, almeno qualche attenzione avrebbe dovuto ingenerare l'assetto dei controlli al valico doganale (112). Infatti, per quanto attiene al Commissariato Molo, competente sul territorio dell'Acquasanta e dei cantieri, in occasione di un avvicendamento di funzionari, fonti di stampa hanno riferito di presunte gravi irregolarità nello svolgimento delle indagini e nell'attività amministrativa dell'ufficio (113).

Sull'efficacia dei controlli all'ingresso dello stabilimento, che è pure valico doganale presidiato notte e giorno da personale della Guardia di Finanza, non può che richiamarsi quanto già rilevato nella parte del presente documento dedicata all'analisi dei «grandi furti» consumati all'interno dello stabilimento. Appare del tutto evidente che, per anni, quel dispositivo di vigilanza non ha realizzato le funzioni proprie, peraltro indicate con precisione nelle «Consegne di servizio» relative al varco «Centrale Cantieri» (114). E ciò malgrado le «ottimistiche» valutazioni del sottufficiale della G.d.F., Vittorio Manfredi, esaminato in qualità di teste (citato dal Cipponeri), nel dibattimento di primo grado del procedimento penale per diffamazione contro Gioacchino Basile, celebratosi a Catania (115). In sede amministrativa andava e va avviato il più approfondito vaglio del contesto in cui i cosiddetti «grandi furti» sono stati perpetrati, ricercando e rigorosamente accertando – in base anche ai turni di servizio del personale addetto al valico – gli eventuali profili di responsabilità individuale, per omissione o per incompletezza dei controlli e per quant'altro dovesse emergere in relazione ai detti inquietanti fatti.

(112) Riferendosi alle emergenze del procedimento c/o Aponte Romero ed altri, più volte citato, il sostituto distrettuale Teresi richiama la circostanza che Galatolo aveva prospettato ai correi la possibilità di organizzare altri sbarchi all'interno del porto di Palermo, cfr. *Resoconto* 1° luglio 1998, pag. 15.

(113) Cfr. il quotidiano «La Sicilia» 17 febbraio 1994, che informava di una dettagliata relazione presentata dal nuovo dirigente al questore Gianni il 17 gennaio e di un esposto alla procura della Repubblica.

(114) Cfr., sul punto, allegati B1 e B2 della relazione inviata alla Commissione dal III reparto operazioni del Comando Generale della Guardia di Finanza in riscontro al relativo questionario.

(115) Dalla documentazione acquisita (DOC 483 p. 70 e ss. risulta che il teste Manfredi venne citato dall'avv. Sbacchi, legale del Cipponeri (cfr. verbale del dibattimento del 29 maggio 1992): qualificatosi «comandante della Guardia di Finanza ai cantieri navali di Palermo» il teste, a domanda, riferì che «per quello che riguarda le merci il 99 % viene controllato...». La testimonianza Manfredi si trova richiamata anche nella motivazione della sentenza del Tribunale del lavoro di Palermo, a pag. 20, dove si legge «non si vede poi come dalle dichiarazioni del teste Manfredi nella qualità di comandante della guardia di Finanza all'interno dei cantieri e del teste Lo Galbo ... possano trarsi elementi di riscontro alla veridicità delle affermazioni del Basile sul dilagare del lavoro nero o sull'ingresso in cantiere di una miriade di ditte gestite».

Il tema dei controlli al valico «Centrale Cantieri» coinvolge evidentemente anche la posizione del personale dell'amministrazione doganale preposto e per questo motivo la Commissione ha acquisito una relazione predisposta dal Dipartimento delle dogane e delle Imposte dirette.

Da tale documento non si evincono dati immediatamente riferibili alla situazione del cantiere, ma si ha notizia del coinvolgimento di due impiegati delle dogane di Palermo, preposti per certi periodi anche al valico dei cantieri, in una vicenda giudiziaria per un traffico di sostanza stupefacente scoperto nell'aeroporto di Punta Raisi.

Sul fronte dell'intervento giudiziario, dopo che negli anni passati alcuni esposti firmati dai lavoratori dei cantieri non avevano avuto alcun concreta conseguenza processuale, va sottolineato il recente apporto della procura palermitana, concretizzatosi nell'avvio del procedimento penale 1972-1997 iscritto a carico di Galatolo Vincenzo + 28, per imputazioni di associazione di stampo mafioso e, fatto nuovo, illecita concorrenza con minaccia o violenza, oltre che estorsione, omicidio ed altro, per condotte tutte riferibili alla penetrazione mafiosa nel cantiere e alla correlativa signoria sul territorio della borgata, in un contesto di conclamata appartenenza a Cosa nostra.

All'indagine penale, secondo quanto dichiarato dal sostituto distrettuale Teresi, si ricollegano iniziative in materia di misura di prevenzione: ad esse la Commissione, nel prosieguo dei suoi lavori, non potrà non dedicare la massima considerazione.

Quest'ultima prospettiva va sottolineata perchè, come si evince dalle motivazioni della sentenza nel processo Aponte ed altri, depositata nel lontano luglio 1993, si impone una attenta e approfondita verifica dei presupposti dell'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali nei confronti di un vasto sistema imprenditoriale «satellite» dell'organizzazione dei Galatolo, e sostanzialmente asservito alle sue strategie criminali.

Inoltre la segnalata presenza di imprese «controllate» dai Galatolo (e dai loro alleati) nel circuito dei lavori pubblici giustifica l'attenzione e l'attesa di questa Commissione sui risultati degli accertamenti per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, da molti anni necessari ed oggi indispensabili. Peraltro dette indagini potranno contribuire a chiarire gli effettivi scenari e i ruoli avuti dalle «ditte» facenti capo ai Galatolo, personaggi, si ricordi, inseriti a pieno titolo sia in settori criminali con altissima accumulazione di capitali, sia in complesse attività di riciclaggio, in Italia e all'estero.

Da ultimo le indagini economiche, anche attraverso gli strumenti propri delle verifiche fiscali e degli accertamenti bancari, potranno contribuire a fare chiarezza sulla effettiva esistenza delle numerosissime prestazioni fatturate ai Cantieri navali di Palermo da queste «ditte». In tal modo potrà essere adeguatamente vagliata l'ipotesi che tali rapporti abbiano visto anche il ricorso a false fatturazioni, di cui, in caso positivo, andranno individuati gli effettivi interessati. E, in tale direzione, adeguato vaglio dovranno ricevere anche i consistenti interventi pubblici per ristrutturazioni aziendali, come, ad esempio, quelli relativi ai lavori di realizzazione del bacino in muratura da t. 150.000.

Pari interesse e attesa andranno riservati agli sviluppi degli accertamenti giudiziari relativi alle questioni ambientali connesse allo smalti-

mento dei rifiuti nei cantieri, in particolare amianto. Su tale importante problematica (116), gli elementi già acquisiti consigliano la trasmissione di copia della presente relazione all'apposita commissione bicamerale di inchiesta, per quanto di propria competenza.

Con l'inchiesta fin qui condotta la Commissione parlamentare antimafia ha inteso non solo dare atto a persone come Gioacchino Basile che l'impegno nella lotta alla mafia e al malcostume da essa ingenerato non sono mai inutili, e che anzi ricevono attenzione da parte del Parlamento (117), ma anche contribuire al raggiungimento

(116) Oggetto, da ultimo dell'interpellanza a firma del senatore Figurelli ed altri datata 19 gennaio 1999, che si riporta nella nota che segue.

(117) Di seguito gli atti parlamentari della legislatura aventi ad oggetto i cantieri navali di Palermo:

1) interrogazione a risposta scritta deputato Fragalà (AN), 15 ottobre 1996: «Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere - premesso che: risulterebbe che alla Fincantieri, stabilimento di Palermo, la spinosa tematica degli appalti, mai risolta in modo chiaro, ma incancrenitasi ulteriormente a causa di scelte aziendali discutibili ed in antitesi con il comune buon senso, abbia oltremodo aggravato l'intera problematica dello stabilimento; la Fincantieri, infatti, imporrebbe alle ditte esecutrici appalti a prezzi stracciati, ciò che determinerebbe, in tal modo, uno smodato ricorso al »lavoro nero«, svolto, consequenzialmente, in assenza delle più elementari norme di sicurezza; l'accordo del 1988 fra Fincantieri e regione Sicilia, sotto la presidenza Nicolosi, avrebbe previsto lo stanziamento di cinquantacinque miliardi destinati alla completa riparazione dei bacini galleggianti e l'assunzione di 100 persone; a tutt'oggi, il ricevuto finanziamento non sarebbe stato utilizzato che per metà del suo importo e del suo scopo e sarebbero state fatte solo settanta assunzioni -; se non ritengano opportuno avviare una opportuna indagine conoscitiva per acclarare se quanto esposto in premessa corrisponda al vero; quali iniziative intendano assumere e provvedimenti adottare per fare in modo che venga rispettato il succitato accordo del 1988 per consentire la crescita e lo sviluppo economico dello stabilimento di Palermo;

2) interrogazione a risposta scritta deputato Lumia (DS ULIVO), 16 gennaio 1997: «Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere - premesso che: a seguito della vertenza aperta dai lavoratori del cantiere navale di Palermo sul riconoscimento del »rischio amianto« per coloro che sono stati impegnati nell'attività di costruzioni, riparazioni e trasformazioni navali si era raggiunto, presso la Prefettura di Palermo lo scorso 17 dicembre 1996, un accordo tra i sindacati e la Contrarp, per il riconoscimento fino al 1986 della presenza di amianto nel cantiere di Palermo; era stato concordato il 1986 poichè, per stessa ammissione dei tecnici Contrarp e degli ispettori Inail, era una data riscontrabile dai documenti in possesso della Fincantieri; l'Inail ha bloccato la certificazione ai lavoratori con la motivazione che la Contrarp nazionale deve dare un ulteriore parere. Sembrerebbe, invece, da voci raccolte, che potranno essere beneficiati solo i lavoratori che hanno operato sino al 1981; poichè il cantiere di Palermo ha svolto e svolge, oltre l'attività di costruzione, attività di riparazione e di trasformazione navale, il criterio della data del 1981, che vale per i cantieri di costruzione, non può valere per il cantiere palermitano; del resto, al cantiere di Napoli, che svolge riparazioni navali, è stato riconosciuto il rischio fino al 1990; il Prefetto di Palermo ha chiesto il 15 gennaio 1997 al Ministro dell'interno di farsi promotore di una iniziativa nei confronti del dottor Urbani, direttore generale Inail, per il rispetto dell'accordo sottoscritto dai dirigenti Inail e che adesso viene bloccato perchè a parere del dottor Verdelli, dirigente nazionale Contrarp, si tratterebbe di un accordo politico; questo accordo ha un effetto sull'intera forza lavoro (oltre un migliaio di persone), ma i soggetti che realmente saranno beneficiati potranno essere quantificati solo successi-

di quegli obiettivi di trasparenza e legalità nell'esercizio dell'attività d'impresa, pubblica e privata, condizione essenziale per l'effettivo

vamente; tale vicenda sta provocando, oltre alla legittima protesta dei lavoratori, che da tre giorni hanno incrociato le braccia, arrivando all'occupazione degli uffici Inail di Palermo, il rischio di vanificare la realizzazione di un clima di serenità sociale che consenta l'arrivo di nuove commesse per il mantenimento ed il potenziamento dei posti di lavoro — quali misure si intendano adottare urgentemente per rispettare l'accordo sottoscritto e per far tornare la pace sociale in una azienda non certamente responsabile delle tensioni che si sono venute a creare;

3) interrogazione a risposta orale senatore Figurelli (DS Ulivo), 16 gennaio 1997: «Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. — Per conoscere: quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di garantire scadute le leggi relative al lavoro in miniera e al lavoro con l'amianto — la tutela previdenziale dei lavoratori, tanto di quelli che continuano a lavorare per la fuoriuscita dall'amianto, quanto di quelli che vi hanno lavorato in passato e che hanno diritto ai benefici previdenziali già riconosciuti dalla legge; quale intervento intenda operare il Governo per garantire che l'INAIL cessi di lasciare sistematicamente inevase migliaia e migliaia di domande dei lavoratori che hanno lavorato con l'amianto e/o in miniera, relative all'erogazione dei benefici loro già riconosciuti dalla legge, si chiede in particolare di sapere: quale azione i Ministri in indirizzo intendano svolgere per garantire che venga rispettato ed attuato l'accordo che, nella prefettura di Palermo e con l'intervento del vice prefetto, è stato il 17 dicembre scorso sottoscritto tra tutti i sindacati (FIOM-CGIL, FIM-CISL, UILM-UIL, CISAL), l'INAIL e la CONTARP-INAIL sui benefici della legge n. 257 del 1992 da assicurare ai lavoratori dei Cantieri Navali, la cui esposizione al rischio amianto (almeno fino all'anno 1986) è stata documentata dalla FINCANTIERI e riconosciuta da un ispettore dell'INAIL; quale intervento abbiano effettuato, o intendano con urgenza operare, sulla direzione generale dell'INAIL, la quale, bloccando l'accordo e lasciando intendere di volerlo rovesciare (disconoscendo la già certificata esposizione dei lavoratori al rischio amianto), ha messo in causa il ruolo di garanzia svolto con responsabilità ed efficacia dal prefetto di Palermo, ha provocato uno sciopero da alcuni giorni e l'occupazione degli uffici INAIL di Palermo da parte dei lavoratori, e si sta, adesso, rendendo responsabile di una pericolosa esasperazione, che potrebbe non solo arrecare turbamento all'ordine pubblico, ma anche, e soprattutto, compromettere, nei cantieri navali di Palermo, le condizioni ora favorevoli al conseguimento di nuove commesse e quindi alla difesa e al miglioramento dei livelli di occupazione; se non convengano sulla opportunità di accertare e di cancellare le arbitrarie pretese manifestate dalla direzione generale dell'INAIL: 1) di appiattire sulla condizione dei cantieri preposti alle costruzioni navali la specificità dei cantieri navali di Palermo impegnati non solo nelle costruzioni, ma anche nelle riparazioni e nelle trasformazioni, e, quindi, di disconoscere che, dopo l'anno 1981, i lavoratori abbiano continuato a trovarsi esposti all'amianto così come risulta da inconfutabile documentazione FINCANTIERI; 2) di discriminare i cantieri navali di Palermo rispetto ad altri, e, precisamente, rispetto al trattamento riconosciuto ai lavoratori dei cantieri navali di Napoli già FINCANTIERI ed ora CAMED, ai quali il riconoscimento del rischio amianto si è esteso agli anni successivi al 1981 ed è arrivato a comprendere l'anno 1990»;

4) interrogazione a risposta scritta senatore Russo Spina, 13 marzo 1997: «Al Presidente del Consiglio dei ministri. Premesso: che al CNI di Palermo si è determinato, a causa dei processi di ristrutturazione portati avanti da Fincantieri, un forte ridi-

contrasto dell'inquinamento mafioso e per la costruzione di un'economia libera dal crimine.

mensionamento occupazionale; che gli investimenti previsti dall'accordo del 1994 hanno subito rallentamenti determinando ritardi sull'adeguamento infrastrutturale e di innovazione tecnologica, che rischiano di non permettere al CNI di Palermo di stare al passo con gli altri cantieri in termini di competitività; d'altro canto l'attuale configurazione del cantiere, più che quella di un cantiere navale operativo ed efficiente, e quella di un cantiere edile permanente, con tutte le ovvie diseconomie; che le commesse, invece, abbondano (con carichi di lavoro che vanno, in alcuni casi, oltre il 2005); che esistono gravi preoccupazioni, anche nelle organizzazioni sindacali, che emergono da quando la Fincantieri nazionale ha sostenuto nel corso dell'incontro svoltosi in sede Intersind di Palermo il 7 marzo 1997, in modo duro e strumentale, che il cantiere navale di Palermo chiude il bilancio economico 1996 con 48 miliardi di perdita di cui 34 dovuti alla gestione del 1996 e 14 dovuti a perdite previste per le commesse in lavorazione nel 1997; che la strumentalità nasce sia dal voluto sovradimensionamento delle perdite previste per il 1997 sia dalle responsabilità attribuite a presunta scarsa produttività dei lavoratori, mentre le vere questioni strutturali che hanno determinato la situazione vengono del tutto sottovalutate e volutamente omesse dalla Fincantieri; che occorre, invece, discutere degli investimenti dell'innovazione tecnologica, dell'organizzazione del lavoro; e necessario riadeguare l'organico necessario al cantiere di Palermo in modo da risolvere le carenze professionali che si sono determinate a causa dei processi di espulsione di forza lavoro dovuti a ristrutturazioni passate, facendo fronte anche a quelle che si determineranno con la fuoriuscita derivante dalla legge sull'amianto; va cercato e rafforzato un indotto locale qualificato, e necessario determinare un'inversione di tendenza che veda la Fincantieri promotrice di sviluppo e di razionalizzazione e qualificazione dell'indotto attraverso una corretta e razionale politica dei prezzi; che è necessario che la Fincantieri, in quanto committente, sottoscriva con le organizzazioni sindacali un protocollo che impedisca il proliferare del lavoro nero e del sottosalario; che occorre, inoltre, una verifica semestrale dei lavori affidati e realizzati per singole aziende, comparto, fatturato, lavoratori impegnati, si chiede di sapere se il Governo non ritenga di essere parte attiva affinché la Fincantieri nazionale compia azioni atte a rafforzare e rilanciare il cantiere navale di Palermo, così importante per i destini produttivi e la tenuta democratica della città»;

5) interrogazione a risposta scritta senatore Maceratini, 29 aprile 1997: «Al Ministro dei trasporti e della navigazione. Premesso: che nel 1988 il cantiere navale di Palermo era forte di circa 1.460 unità lavorative, oggi ridotte a poco più di 800, nel contesto di una vistosa perdita di funzionalità che lo vede quasi irrevocabilmente pregiudicato dalla mancata modernizzazione delle strutture; che nello stesso 1988 la Fincantieri stipulava con la regione siciliana un accordo che prevedeva uno stanziamento di 55 miliardi di lire destinati al recupero dei bacini galleggianti, oltre che l'assunzione di ulteriori 100 unità lavorative; che nel 1994 l'azienda si impegnava in tempi brevi a procedere alla ristrutturazione e all'ammodernamento del cantiere, scelta di cui a tutt'oggi si vedono soltanto poche confusionarie tracce; che la problematica connessa agli appalti, mai affrontata in modo inequivoco, appare aggravata da discutibili scelte aziendali che hanno peggiorato ulteriormente le generali condizioni di operatività dello stabilimento palermitano, si chiede di sapere: se risponda a verità che la Fincantieri in un recente incontro con i sindacati (tenutosi il 6 marzo 1997) abbia teorizzato la non competitività del cantiere palermitano mettendo in campo anche la scarsa qualificazione e la poca produttività dei lavoratori; se risponda al vero che la Fincantieri stia attuando con ogni evidenza una politica che tende a specializzare ed a privilegiare i can-

Sulla base dei risultati fin qui raggiunti la Commissione si appresta a seguire, con l'attenzione imposta dalle richiamate e gravi circostanze, le vicende attuali connesse alla piena realizzazione

tieri navali del Nord; se non si ritenga di accertare quante assunzioni siano state effettuate dal 1988 ad oggi in relazione agli specifici accordi assunti con i rappresentanti dei lavoratori, quali e quanti tentativi la Fincantieri abbia posto in essere a Palermo per la ricerca di personale qualificato e da qualificare per sopperire alla carenza di manodopera e se che la Fincantieri imporrebbe alle ditte esecutrici siciliane appalti a prezzi stracciati determinando in tal modo, di fatto, un ricorso, praticamente regolare, al lavoro nero, svolto, di conseguenza, in assenza delle più elementari norme di sicurezza sul posto di lavoro di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994; se non si intenda concretamente e urgentemente intervenire perchè nel già difficile quadro sociale siciliano non debba al più presto chiudere anche una grande realtà dal passato prestigioso come quella del cantiere navale palermitano»;

6) interrogazione a risposta scritta deputato Scozzari (MISTO), 31 luglio 1997; «Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. - Per sapere - premesso che: nei giorni scorsi, un'inchiesta della magistratura di Palermo ha svelato l'imminente presenza di Cosa nostra all'interno dei cantieri navali della città, confermando dopo tanti anni la validità delle accuse portate avanti dall'ex operaio Gioacchino Basile, il quale per la determinazione dimostrata nella sua azione di denuncia ha subito pesanti ritorsioni; Gioacchino Basile è stato infatti prima licenziato, poi, a seguito di sentenza pretorile, riammesso in servizio, ma di fatto non ha mai potuto ricominciare a lavorare, in ciò impedito proprio dalla Fincantieri; espulso dal sindacato che avrebbe dovuto difenderlo, intimidito pesantemente dalla mafia che, secondo il racconto dei pentiti, avrebbe pronunciato contro di lui una irrevocabile sentenza di morte; i recenti e clamorosi risvolti giudiziari hanno scatenato una ridda di polemiche sul ruolo svolto nella vicenda dai sindacati e soprattutto dalla Fincantieri che avrebbe dovuto tenere un atteggiamento ben diverso sia nei confronti di Basile sia rispetto al contenuto delle sue denunce, verificando in concreto la presenza di interferenze mafiose nello svolgimento dell'attività del cantiere; nonostante l'inchiesta della magistratura, la Fincantieri, continua a tenere un atteggiamento poco coerente con la propria natura di azienda pubblica: dopo avere presentato querela contro Basile per un'intervista rilasciata ad un quotidiano, risulta all'interrogante che abbia spedito allo stesso Basile una lettera con la quale si propone la remissione della querela a patto che Basile smentisca, di fatto, la sostanza delle sue denunce contro la Fincantieri; si tratta di un atto gravissimo che rischia di interferire pesantemente con le indagini in corso e che sembra lanciare un segnale obliquo all'indirizzo non solo di Basile, al quale si chiede una resa incondizionata, ma anche a tutti coloro che vogliono seguirne l'esempio -: se non ritenga di doversi adoperare affinché l'ex operaio Gioacchino Basile possa riprendere servizio presso i cantieri navali di Palermo ed essere adeguatamente risarcito dall'azienda per l'ingiusto trattamento ricevuto»;

7) interrogazione a risposta orale senatore Caponi (RC Progr), 18 settembre 1997: «Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. - Premesso: che i cantieri navali di Palermo, nonostante il forte ridimensionamento occupazionale subito nel corso di questi ultimi anni, che ha portato la forza lavoro impegnata dalle 1.676 unità del 1992 alle 641 unità nel 1997, costituiscono una, se non la più importante, realtà produttiva manifatturiera della città, tenendo anche presente il complesso delle attività indotte che mobilita; che attualmente, sulla base delle commesse acquisite ed acquisibili, esistono tutte le condizioni per procedere ad una riorganizzazione progettuale e produttiva del cantiere di Palermo, per mantenerlo e riqualificare le tre missioni produttive presenti (costruzio-

dell'accordo tra la Fincantieri e le organizzazioni sindacali dei lavoratori relativo al cosiddetto Protocollo di Legalità, finalizzato a dare trasparenza al sistema degli appalti, «con l'attivazione di procedure

ne, trasformazione, riqualificazione), rilanciando i livelli occupazionali ed operando in direzione di una ricostruzione di un patrimonio di professionalità che i ridimensionamenti occupazionali del passato hanno gravemente decurtato; che rispetto a questa situazione e a queste prospettive la Fincantieri, invece di imboccare con decisione la strada del rilancio produttivo dei cantieri, completando il ciclo di investimenti già avviato e procedendo ad assumere quelle professionalità essenziali a garantire una soddisfacente operatività dei cantieri, ha assunto un atteggiamento dilatorio, continuando ad aumentare il ricorso, senza regole, all'appalto, rifiutandosi, nel confronto con i sindacati, di discutere dei carichi di lavoro da assegnare ai cantieri di Palermo; di fatto si viene prefigurando una linea di disimpegno della Fincantieri che sembra puntare ad uno scorporo dei cantieri di Palermo dal sistema nazionale, premessa per una sua chiusura; che per questi motivi le segreterie nazionali e provinciali di FIM, FIOM ed UILM e la rappresentanza sindacale unitaria dei cantieri di Palermo hanno rotto le trattative da alcuni mesi in corso con la Fincantieri, si chiede di conoscere: quali iniziative si intenda assumere per evitare che le posizioni a tutt'oggi espresse dalla Fincantieri si traducano, di fatto, nella chiusura e nello smantellamento di una delle più importanti fabbriche del Mezzogiorno, con ulteriore aggravamento della situazione occupazionale dell'area di Palermo; quali siano gli orientamenti generali di politica industriale in riferimento al settore della cantieristica, anche in ordine al processo di privatizzazione della Fincantieri già annunciata dall'IRI;

8) interrogazione a risposta orale senatore Figurelli, 18 settembre 1997: «Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere: quali iniziative siano state assunte, o si intenda assumere, per rimuovere la paradossale, grave, e non più sostenibile contraddizione che segna i comportamenti dei pubblici poteri nei confronti di Gioacchino Basile, l'operaio dei Cantieri Navali di Palermo grazie al quale è emersa la realtà delle infiltrazioni mafiose in quella azienda e si stanno accertando da parte della magistratura e delle forze dell'ordine le grandi, devastanti, dimensioni del comando mafioso su appalti e subappalti: da una parte il Ministero dell'interno gli ha con tempestività ed efficienza garantito la protezione e il trasferimento in una località segreta, mettendolo al riparo dalla "condanna a morte" di Cosa Nostra, e, dalla parte opposta, un grande gruppo di aziende pubbliche, la Fincantieri, che lo aveva licenziato proprio a seguito di quella sua coraggiosa denuncia, continua a rifiutare la sua reintegrazione nel lavoro rivendicata anche dalle organizzazioni sindacali; quali interventi siano stati operati, o si intendano operare, affinché la Fincantieri adotti la politica e la azione che sono rese indispensabili e urgenti dal fatto che le denunce di Gioacchino Basile si son dimostrate più che fondate e sono state trasformate in "verità giudiziaria", e, in particolare, se non si ritenga che la Fincantieri debba: 1) contribuire a fare piena verità sul rapporto tra la mafia e il sistema degli appalti e dei subappalti, ed evitare rigorosamente di ritenere se stessa al di fuori o al di sopra di ogni storica responsabilità per il solo fatto che, ai fini della scelta dei concessionari, la violenza e il potere di intimidazione della mafia fossero rivolti non sempre direttamente sulla direzione dei Cantieri Navali ma sulle imprese che avrebbero potuto concorrere agli appalti dei Cantieri Navali e sulle imprese che li ottenevano, oppure per il fatto che da Cosa Nostra i subappalti fossero per lo più imposti non direttamente alla direzione dei Cantieri Navali ma alle imprese che Cosa Nostra faceva vincere eliminando la concorrenza; 2) cessare immediatamente di essere "controparte" di Gioacchino Basile ed evitare che proprio di fronte alle verità giudiziarie sull'inquinamento mafioso degli appalti e dei

in grado di assicurare condizioni oggettive di affidabilità dei soggetti imprenditoriali interessati».

La definizione di detto protocollo sembra infatti assumere una va-

subappalti, una propria ostinazione a mantenere il suo licenziamento possa riproporne o accreditarne la immagine di "ingiusta (o mafiosa) causa"; 3) far camminare insieme il risanamento e il rilancio industriale dei Cantieri Navali di Palermo, procedere ad una bonifica radicale del sistema dei rapporti con le altre imprese e con il mercato, assumere parametri nuovi e adottare regole trasparenti e certe, non solo in maniera tale da assicurare che la politica degli appalti non riduca la capacità produttiva dei Cantieri Navali, ma anche e soprattutto per garantire che la necessaria riduzione dei costi e il possibile elevamento della produttività non siano mai più obiettivi affidati all'inosservanza sistematica della legge e dei contratti, al lavoro nero e alla mortificazione della professionalità, al deterioramento o alla eliminazione delle condizioni di sicurezza per l'incolumità e per la salute di chi lavora, al compromesso con la criminalità organizzata»;

9) interrogazione a risposta scritta deputato Scozzari (MISTO), 1° ottobre 1997: «Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che: secondo quanto riportato dalla stampa, l'assessore per l'industria del comune di Palermo avrebbe espresso pubblicamente il suo plauso ad un piano di ristrutturazione aziendale presentato dalla Fincantieri relativamente ai cantieri navali di Palermo; tale piano prevede, di fatto, il licenziamento di almeno sessanta operai e la messa in mobilità lunga per altri quaranta operai; il declino dei cantieri navali di Palermo procede ormai da almeno cinque anni, durante i quali la mole delle commesse è fortemente diminuita, soprattutto per la sezione trasformazione, con la perdita di ben 1.032 posti di lavoro; sempre secondo quanto riportato dalla stampa, vi sarebbero stati contatti fra esponenti del governo regionale e della Fincantieri per la cessione ad una cordata di imprenditori privati della maggioranza azionaria della «Bacini Siciliani» società attualmente a maggioranza Espi; l'atteggiamento di Fincantieri sul futuro dei cantieri di Palermo sembra essere la logica conseguenza di quanto avvenuto per la vicenda di Gino Basile, l'operaio che, per aver denunciato i pesanti condizionamenti mafiosi sulla vita dell'azienda, ha subito diverse minacce di morte e ha dovuto lasciare Palermo; in quest'occasione Fincantieri ha assunto un comportamento di vero e proprio ricatto nei confronti della città, rifiutando di ammettere ogni responsabilità e, tantomeno, colpevolezza per gli accertati episodi di infiltrazione mafiosa all'interno del cantiere; considerato che se certamente è necessario avviare un progetto di risanamento e di rilancio dei cantieri, questo non può in alcun modo essere pagato dai lavoratori, ma deve innanzitutto passare attraverso l'eliminazione di ogni pericolo di infiltrazione mafiosa e attraverso l'allontanamento dei responsabili dell'attuale situazione di crisi —: quale sia la posizione ufficiale del Governo sul piano di risanamento aziendale presentato da Fincantieri in merito ai cantieri navali di Palermo; come intenda adoperarsi affinché qualsiasi piano garantisca innanzi tutto i già ridotti livelli occupazionali, e preveda anzi nel lungo periodo un rilancio produttivo con il conseguente incremento del numero degli occupati; quale fondamento abbiano le notizie di stampa sull'ipotesi di cessione della quota azionaria Espi della «Bacini Siciliani» ad imprenditori privati e all'interno di quale programmazione e con quali garanzie si svolgerebbe tale operazione»;

10) interrogazione a risposta orale senatore Figurelli (DS Ulivo), 2 ottobre 1997: «Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere: quali interventi siano stati effettuati, o si intendano compiere, al fine di rimuovere le condizioni gravi e i pericoli in cui versano le trattative tra Fincantieri e sindacati sul futuro dei cantieri navali di Palermo, tenuti ancora esclusi dalla ristrutturazione nazionale e

lenza strategica in tutta la complessa vicenda testimoniata da Gioacchino Basile.

dal nuovo circuito produttivo di Fincantieri e minacciati di ulteriore impoverimento e di emarginazione: alla mancata ripresa del negoziato (rotto a seguito della mancata risposta di Fincantieri sui problemi posti ai sindacati in materia di strategia industriale e carichi di lavoro da assegnare a Palermo, e in materia di innovazione tecnologica, di modello organizzativo e di riqualificazione dell'indotto, di bonifica e riorganizzazione degli appalti), al continuato rifiuto opposto da Fincantieri alla reintegrazione nel lavoro di Gioacchino Basile (l'operaio "condannato a morte" da Cosa Nostra dopo le sue denunce, divenute ora "verità giudiziarie", sul comando mafioso di appalti e subappalti), sono seguite le minacce di morte rivolte ad uno dei protagonisti della vertenza, il dirigente sindacale Rosario Rappa (la commissione parlamentare antimafia ha già deciso di procedere alle audizioni di Basile e di Rappa, della Direzione Fincantieri- che ha recentemente sostituito il capo del personale e il direttore dello stabilimento di Palermo -, dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali); quali determinazioni i Ministri intendano trarre dal fatto che la questione, economica e democratica, dei cantieri navali sta diventando oggetto di una vertenza della città e delle istituzioni di Palermo, anche a seguito degli interventi del Sindaco e del Presidente della Provincia; e, in particolare, se i Ministri non convengano sulla necessità che i propri interventi siano indirizzati ad eliminare le due incoerenze e contraddizioni essenziali che continuano a segnare il mancato inserimento di Palermo nel progetto industriale di Fincantieri: 1) la contraddizione con gli obiettivi che il Governo si è dato non solo per il lavoro, la riqualificazione produttiva e la modernizzazione del Mezzogiorno, ma anche per una nuova politica mediterranea dell'Italia e dell'Europa (Palermo non solo va reimmessa nel progetto industriale di Fincantieri, ma deve e può essere attrezzata quale punto di riferimento di una nuova strategia nel mediterraneo e verso i suoi porti e i suoi traffici); 2) la contraddizione con le possibilità nuove di puntare strategicamente su Palermo che sono state aperte dalle posizioni di forza acquisite da Fincantieri nell'orderbook mondiale delle costruzioni navali, nonchè dalla entità e dalla qualità delle commesse acquisibili non solo nelle costruzioni ma anche nelle riconversioni e trasformazioni navali; se, e come, sulle questioni poste qui e nella precedente interrogazione Figurelli, Rognoni, Camerini, Pelella, Pardini, Lorenzo Diana, Veraldi, Robol, Falomi, Barrile, Smuraglia, Calvi, Batafarano, De Zulueta, Lombardi Satriani, Occhipinti, Russo Spena, Pettinato (18 settembre 1997, 3-01269), i Ministri intendano coinvolgere il Comune e la Provincia di Palermo, e la Regione Siciliana, anche al fine di un eventuale "accordo di programma" che possa concorrere al rilancio produttivo e alla sicurezza di cantieri navali risanati, riorganizzati, e tecnologicamente riattrezzati per le costruzioni (e indispensabili innanzitutto dotare lo stabilimento di Palermo di un apposito e adeguato "organico - nave") e ad un tempo per le trasformazioni e le riparazioni»;

11) interrogazione a risposta scritta deputato Lucchese (CCD), 9 ottobre 1997: «Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro. - Per sapere - premesso che: il cantiere navale di Palermo, che riusciva a dare migliaia di posti di lavoro, è stato inopinatamente dismesso, tant'è che è stato assottigliato il numero di addetti, che da migliaia è passato a qualche centinaio, che si assottiglia ogni anno; pur avendo la Sicilia necessità di investimenti e di posti di lavoro, si lascia morire il cantiere navale, non mettendo in moto una necessaria azione per una sua riapertura con i nuovi sistemi tecnologici, assegnando anche la costruzione, oltretutto la riparazione, di navi; un cantiere navale potenziato e riammodernato, vista la posizione strategica che Palermo ha nel Mediterraneo, potrebbe essere un punto importante per la cantieristica navale dei paesi del Mediterraneo stesso; manca una volontà precisa del Governo, che

In esso si misureranno, da un lato, la capacità e l'impegno delle organizzazioni sindacali dei lavoratori a giocare il ruolo centrale e moderno, che loro compete, nei processi di trasparenza e legalità connessi alla

non risponde ai richiami che provengono da sud e non vede le esigenze di sviluppo della Sicilia —: fino a quando il Governo rimarrà sordo alle legittime aspettative della Sicilia ed alle lunghe attese dei siciliani; cosa intendano fare per rilanciare il cantiere navale di Palermo, bloccato da anni»;

12) mozione senatore Russo Spena (RC PROGR): 27 gennaio 1998: «Il Senato, premesso: che ormai da tempo si è aperta una grande vertenza sul futuro del cantiere navale di Palermo i cui risvolti sono decisivi per l'economia e l'occupazione della città; che tale vertenza si connette con la battaglia contro l'inquinamento dell'economia da parte del potere mafioso, come dimostrano le inchieste avviate dalla magistratura, scaturite dalla denuncia di Gioacchino Basile, sui rapporti tra le cosche mafiose e le ditte subappaltatrici operanti all'interno del cantiere navale; che la conclusione della vertenza riveste una notevole importanza per il futuro dell'economia della città per cui è indispensabile intensificare l'attenzione delle istituzioni democratiche, alle quali spetta anche il compito di tutelare la legalità nelle aree limitrofe alla costa e in particolare in quelle più interessate dall'economia marittima per ripristinare un corretto rapporto tra la città e il mare; considerato: che la suddetta vertenza vive ancora oggi una condizione di indeterminatezza dal momento che la Fincantieri non intenderebbe recedere dal suo proposito di privatizzare il cantiere navale, separando di fatto il destino di questa importante struttura produttiva da quello dell'intero gruppo; che la privatizzazione del cantiere navale si inserirebbe nell'ambito della rilevante vicenda giudiziaria che ha al centro il complesso rapporto tra il sistema delle imprese subappaltatrici della Fincantieri e pertanto rappresenterebbe un grave e pericoloso segnale di "abbandono" dell'area navale palermitana da parte del settore pubblico; che la paventata privatizzazione di una azienda arretrata tecnologicamente avrebbe come ineluttabile conseguenza la trasformazione di un grande stabilimento, di importanza strategica, in una modesta struttura, dedicata esclusivamente alle riparazioni navali; rilevato: che il sindaco di Palermo ha più volte manifestato la sua contrarietà alla privatizzazione del cantiere navale, a prescindere dai destini complessivi del gruppo Fincantieri; che il sindaco di Palermo, unitamente al presidente della regione e al presidente della provincia, si è reso disponibile ad un confronto complessivo sull'economia marittima per ricercare le soluzioni idonee al fine di le infrastrutture esistenti e ridurre il peso delle diseconomie esterne che condizionano negativamente la produttiva dello stabilimento, impegna il Governo a mettere in atto le necessarie misure allo scopo di superare rapidamente le pregiudiziali esistenti e portare a conclusione una trattativa che rimane ancora incagliata sul terreno della privatizzazione, rischiando di produrre, fin da subito, forme antiche e nuove di deregolamentazione produttiva e di degenerazione, dal punto di vista delle garanzie e dei diritti dei lavoratori, nonchè ulteriori processi di infiltrazione e di inquinamento della vita economica dello stabilimento»;

13) interpellanza dep. Fragalà (AN), 11 febbraio 1998: «Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che: la Fincantieri ha proposto di separare il cantiere navale di Palermo dal proprio contesto aziendale e societario attraverso la creazione di una s.p.a.; la separazione comporterebbe la fuoriuscita del cantiere di Palermo dal mercato delle manutenzioni e delle costruzioni navali, poichè la Fincantieri ha dirottato tutte le commesse sui cantieri di Monfalcone lasciando depauperare le attività del cantiere siciliano; la Fincantieri tenterebbe, così, di abbandonare ad una immeritata prospettiva di chiusura il cantiere navale di Palermo dopo avere preteso, appena qualche anno addietro, dalla Regione Siciliana un contributo di 52 miliardi

vita del cantiere palermitano, relegando nel passato i tatticismi, i ritardi e i contrasti che determinarono l'isolamento del Basile. Per altro verso, il protocollo Sicurezza e Legalità consentirà alle istituzioni pubbliche di

proprio per assicurare una prospettiva di crescita e di investimento al cantiere navale di Palermo -: quali iniziative intendano assumere per scongiurare l'attuazione di una operazione da parte della Fincantieri finalizzata a sganciare il cantiere navale di Palermo ed a portarlo nel binario morto della chiusura per consunzione; quali provvedimenti intendano adottare, al di là del caso particolare, al fine di evitare che, in un'area strategicamente ed economicamente importante come il centro del Mediterraneo, si porti alla chiusura un cantiere navale dalle nobilissime tradizioni, dalla elevata professionalità delle maestranze e dalla enorme potenzialità di intervento; quali iniziative intendano assumere per concertare con l'azienda e con le parti sociali un programma di sviluppo e di crescita del cantiere navale di Palermo al fine di evitare che lo spettro della disoccupazione e della miseria avvolga migliaia di famiglie, di lavoratori e dipendenti del cantiere navale e dell'indotto»;

14) interrogazione a risposta scritta senatore Figurelli (DS), 10 aprile 1998: «Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale. - Per conoscere: per quali ragioni, mercoledì 8 aprile 1998, a Palermo, in occasione di una assemblea di lavoratori propedeutica all'incontro nazionale tra sindacati Fincantieri e il Ministro dell'industria, la direzione di Fincantieri abbia vietato l'ingresso nello stabilimento al giornalista della RAI Giuseppe Crapanzano, così come si è visto nelle immagini trasmesse dal TG 3 edizione regionale delle 14,30; se il cancello del cantiere gli sia stato chiuso come "porta in faccia" perchè il giornalista della RAI e la sua troupe non erano accompagnati da quegli esponenti delle famiglie mafiose che dall'ordine di custodia cautelare emesso la scorsa estate dai giudici di Palermo vengono rappresentati come padroni di entrare e di uscire e come liberi di trasportare i carichi da loro voluti dentro e fuori il cantiere, ovvero se il giornalista non sia entrato solamente per avere sbagliato percorso, solamente per aver preferito l'ingresso principale all'accesso dal mare o agli altri accessi dell'Acquasanta non preclusi ai trafficanti; se, proprio nel momento in cui il Governo comunica al paese il proprio impegno nuovo per il Mezzogiorno e per l'occupazione sia ammissibile che un grande gruppo pubblico, quale è Fincantieri, impedisca alla RAI di dare informazione e rappresentazione sia della lotta dei lavoratori e della città per la modernizzazione e il rilancio del cantiere di Palermo, sia del tentativo di disimpegno, e perfino di fuga da Palermo, della Fincantieri, tentativo che, per come è in contrasto con le stesse dimensioni di un portafoglio ordini cui non si riesce a far fronte, appare segnato dalla ipoteca di quei suoi rapporti con organizzazioni mafiose sui quali è aperta una inchiesta della Commissione parlamentare antimafia (la direzione nazionale di Fincantieri aveva infatti già rifiutato alla RAI di partecipare al dibattito organizzato dalla trasmissione bisettimanale "regione Italia"); quali iniziative si intenda assumere nei confronti dell'IRI affinché l'esercizio del diritto di cronaca sia garantito da Fincantieri e alla protesta dell'Unione nazionale cronisti e dell'Associazione siciliana della stampa in solidarietà di Giuseppe Crapanzano sia assicurata una risposta positiva»;

15) interrogazione a risposta scritta senatore Lauria Baldassarre (UDR), 30 settembre 1998: «Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. Premesso: che, in riferimento all'incontro tenutosi presso il Ministero dell'industria il giorno 9 luglio 1998 con le organizzazioni sindacali nazionali territoriali ed aziendali Fincantieri e le istituzioni locali (regione, provincia, comune) per la ratifica e la convalida politica dell'accordo delle parti in sede sindacale per la Fincantieri di Palermo, è stata constatata la piena soddisfazione per il raggiungimento degli obiettivi;

dimostrare la propria capacità di assicurare la piena attuazione di un dispositivo di prevenzione antimafia a tutto campo, rifuggendo da tentazioni burocratiche e da protocollari neutralità. Da ultimo, in tale rinno-

che nell'accordo suddetto è stata prevista l'assunzione di 130 unità suddivise in 95 operai e 35 tecnici, rappresentando la stessa assunzione un fatto provvidenziale in grado di attenuare, seppure in minima parte, la condizione endemica di disoccupazione del Meridione; che è stato dato mandato ad un'agenzia esterna per la determinazione dei requisiti delle nuove assunzioni; che da notizie locali si apprende che detta agenzia ha posto uno sbarramento di età per l'assunzione del personale, cioè fino a 25 anni; che il limite di 25 anni di età rappresenta un criterio estremamente vincolante e riduttivo tale da impedire l'accesso a persone con età superiore, e forse con carichi familiari notevoli, le quali aspettano da lungo tempo una legittima sistemazione; che un'interfaccia più avanzata di età permette a chicchessia di avere una opportunità occupazionale, ipotizzando quindi che anche un quarantenne senza lavoro possa inserirsi nel mondo lavorativo; che esistono progetti realisticamente attendibili in campo nazionale, come quello avanzato dalle aziende che gravitano nell'indotto della Fincantieri di Monfalcone in cui la fascia di età raggiunge il quarantesimo anno, l'interrogante chiede di conoscere: se le notizie diffuse a livello locale sia fondate; se il Ministro in indirizzo non intenda porre in essere un deciso e fermo intervento al fine di neutralizzare e annullare lo sbarramento di età così penalizzante per molti cittadini in attesa di un lavoro»;

16) interpellanza del senatore Figurelli Michele (DS), 19 gennaio 1999: «Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità. — Per conoscere: quali valutazioni diano — ciascuno dei Ministri interpellati per la propria specifica competenza — e quali accertamenti e provvedimenti intendano di conseguenza assumere a proposito della gravissima situazione e dei complessi problemi messi in evidenza dal sopralluogo che la Procura presso la Pretura di Palermo ha fatto effettuare dal Nucleo Operativo Protezione Ambiente del Corpo dei vigili urbani di Palermo nel porticciolo della Cala, dove i capannoni, un molo, un piccolo bacino di carenaggio ed uno spazio acqueo tenuti dalla SAILEM per concessione (legittima!) della autorità portuale anche oltre la sua scadenza sono stati dalla autorità giudiziaria posti sotto sequestro a causa dei delitti ambientali e dei pericoli prodotti a mezzo di draghe e pilotine sommerse o semisommerse con il loro carico di combustibile pesante e di materiali di coibentazione contenenti amianto, un carico che da tempo (almeno due anni!) va disperdendosi in mare e generando "disastro ambientale"; se sia stato accertato, o si intenda accertare, come sia stato possibile, e per responsabilità di chi — a cominciare da quanti hanno concesso area e spazio acqueo alla impresa — che la SAILEM omettesse la manutenzione dei mezzi, la salvaguardia delle acque e la dismissione dell'amianto contenuto all'interno sia dei mezzi navali sia delle strutture ormai cadenti dei capannoni, e come sia stato possibile che la mancata vigilanza pubblica o l'avallo pubblico a tali omissioni della SAILEM, la stessa concessione del demanio ad essa, e la tolleranza della occupazione abusiva del demanio dopo la scadenza della concessione, siano continuate ancora dopo e nonostante che uno dei titolari dell'impresa, D'Agostino, fosse stato arrestato per associazione mafiosa; se non si convenga sull'urgenza di verificare lo stato di salute, e di riconoscere i benefici di legge dei lavoratori della SAILEM e delle ditte ad essa collegate, che — nella inosservanza delle leggi, nella violazione delle norme di sicurezza, dei contratti e dei diritti del lavoro — sono stati per anni esposti all'amianto, e alle operazioni di recupero, trattazione e riutilizzo di rifiuti e inerti pericolosi prodotti da FINCANTIERI, sia nell'area del porticciolo dell'Acquasanta sia nell'area del porticciolo della Cala, e al riempimento con essi dei cassoni costruiti dalla SAILEM e inabissati per realizzare il prolungamento della diga del Progetto Speciale 32 Tasmez; se risulta

vato contesto, l'azienda, ormai perfettamente consapevole della posta in gioco, in un inderogabile processo di «liberazione dal crimine» della realtà produttiva palermitana, sarà chiamata a scelte imprenditoriali

a verità quanto è stato riferito dalla stampa sulle minacce subite da lavoratori della SAILEM che avevano denunciato i rischi per la salute e per l'ambiente, e quali provvedimenti siano stati messi in atto per colpirne i responsabili e per tutelarne le vittime; se non si convenga sull'urgenza di operare una verifica dello stato di inquinamento delle acque e dell'area del porticciolo dell'Acquasanta e dei cantieri navali dove la stessa SAILEM, e con i medesimi criteri, ha operato; con quali atti urgenti, eventualmente anche straordinari, di bonifica delle acque e delle aree inquinate si intenda salvaguardare la salute pubblica, tantopiù in considerazione del fatto che l'inquinamento è comprovato dalla stessa Azienda Sanitaria Locale n. 6 della regione siciliana, settore igiene e sanità pubblica assistenza sanitaria ambienti vita e lavoro, comitato tecnico prevenzione amianto attraverso l'analisi per campioni effettuata il 17 dicembre 1998, i cui risultati sono alla base della successiva denuncia (note 4529/4530/4532/4536 del 23 dicembre 1998) della "pericolosità della situazione ambientale";

17) interpellanza del senatore Figurelli Michele e altri, 21 gennaio 1999: «Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei trasporti e della navigazione e dell'industria e del commercio e dell'artigianato e per il turismo. — Per conoscere: quali provvedimenti ritengano di dovere assumere a tutela della sicurezza e della legalità nei Cantieri navali e della democrazia a Palermo contro la mafia, di fronte alla continuata e persistente violazione dell'accordo del luglio 1998 tra Sindacati e Fincantieri, e in particolare, di fronte alla continuata e persistente opposizione di Fincantieri alla stipula del "Protocollo di legalità" esplicitamente previsto dall'accordo ("al fine di dare trasparenza al sistema degli appalti, Fincantieri conferma il proprio intendimento ad attivare idonee procedure in grado di assicurare condizioni oggettive di affidabilità dei soggetti imprenditoriali interessati — cosiddetto "Protocollo di legalità" — a tal fine le parti chiederanno al Prefetto di convocare uno specifico incontro»), opposizione che si accompagna al continuato e persistente rifiuto di riassumere l'operaio Gioacchino Basile, licenziato proprio per avere denunciato e combattuto la presenza delle organizzazioni mafiose nei Cantieri navali e le collusioni di Fincantieri con esse molto prima che fossero riscontrate sul piano giudiziario; quali iniziative, in particolare, intendano intraprendere per dare la soluzione più rapida ed efficace alle gravi questioni poste nella denuncia inviata da FIM-CISL, FIOM-CGIL, UILM-UIL al Presidente della Commissione parlamentare antimafia, al Prefetto di Palermo, a Fincantieri, e nella risposta data ad essa dalla Prefettura di Palermo, che, sia per la loro obiettiva rilevanza sia per la pericolosità delle connessioni mafiose ancora in atto a Palermo, si ritiene di riprodurre qui nel loro testo integrale:

1) la denuncia dei Sindacati.

«Con la presente le scriventi Organizzazioni sindacali manifestano la necessità di sottoporre ad Ella, e a tutta la Commissione da Lei presieduta, le difficoltà riscontrate a 6 mesi dalla ratifica dell'accordo stipulato in data 9 luglio 1998 tra Fincantieri e le scriventi Organizzazioni sindacali per attivare in sede prefettizia il 'Protocollo di legalità' come previsto dallo stesso. Dopo ripetuti e insistenti nostri interventi, sia verbali che scritti, presso le sedi istituzionali e presso la stessa Fincantieri, ci troviamo a tutt'oggi senza nulla di fatto. Tale mancanza risulta essere molto grave e non rispetta l'impegno sul ripristino della legalità che il Sindacato ha voluto fortemente mettere in campo come strumento indispensabile per il futuro del Cantiere navale. Inoltre Le segnaliamo che anche la nostra richiesta, più volte avanzata a Fincantieri di riassumere Gioacchino Basile, al fine di dare un segnale politicamente forte oltre che un giusto ri-

all'altezza della questione, ispirate da impegno e rigore professionali e da una capacità di direzione dei processi produttivi, soprattutto indenne dalle trascorse — non occasionali — tolleranze alla presenza mafiosa.

sarcimento morale e materiale, a tutt'oggi è stata disattesa. Fiduciosi del prezioso lavoro svolto dall'intera Commissione da Lei Presieduta, porgiamo distinti saluti. p. la Segreteria Provinciale FIM-CISL-FIOM-CGIL-UILM-UIL Picciurro, Rappa, Manganello”;

2) la risposta del Prefetto:

“Oggetto: Stipula ‘Protocollo sicurezza e legalità’ per gestione appalti Stabilimento Fincantieri Palermo.

Si fa riferimento alla nota n. 13/99 in data odierna, con cui le Segreterie Provinciali FIOM-CGIL, FIM-CISL, UILM-UIL lamentano difficoltà per l'attivazione presso questa Prefettura del ‘Protocollo di sicurezza e legalità’ previsto da accordo stipulato il 9 luglio 1998 tra la Fincantieri e le predette Organizzazioni Sindacali, per assicurare la trasparenza del sistema degli appalti ed oggettive condizioni di affidabilità dei soggetti imprenditoriali operanti nei Cantieri Navali di Palermo. Al riguardo si tiene a precisare che effettivamente la Fincantieri ha predisposto in merito una bozza di ‘Protocollo’ (Allegato 1) trasmessa a questo Ufficio, nella quale si prevedono come parti stipulanti la stessa Fincantieri con Intersind, Assindustria, Itainvest e Prefettura, escludendosi quindi la partecipazione dei sindacati alla stipula dell'accordo. Nel corso di contatti avuti, a più riprese, con le Organizzazioni Sindacali le quali ritenevano di dover essere anch'esse firmatarie del ‘Protocollo’ proposto, questa Prefettura ha invitato i sindacati a sottoporre ai responsabili di Fincantieri tale opportunità. L'azienda peraltro ha ritenuto di confermare l'avviso già espresso al riguardo. Preso atto dell'orientamento della Fincantieri, nel dicembre scorso questo Ufficio, nel ribadire la propria disponibilità a siglare il ‘Protocollo’ in questione — per il quale non può comunque prescindere da una preventiva comune intesa delle varie parti firmatarie — ha nuovamente invitato i sindacati a prendere contatti con l'azienda, rimanendo comunque a disposizione per favorire il buon esito dell'iniziativa. A tutt'oggi non si è avuto alcun riscontro, se non la lettera odierna a firma delle Organizzazioni Sindacali confederali. Per completezza d'informazione si soggiunge che, sull'argomento, si sono registrate diverse prese di posizione da parte di altre Organizzazioni Sindacali e di esponenti politici, ampiamente riprese dagli organi di stampa (all. 2-3-4-5-6-7). Il Prefetto Lococciolo”;

se non convengano che l'ostinato rifiuto della riassunzione di Gioacchino Basile, l'opposizione al “Protocollo di legalità” e la pretesa (testimoniata dal Prefetto) che dal “Protocollo di legalità” sia “esclusa” la partecipazione dei sindacati al fine di impedire che i sindacati, quali soggetti del Protocollo, vengano “periodicamente informati sull'attività svolta dal Gruppo Ispettivo Misto (ai sensi del decreto del Ministero dell'interno del 23 dicembre 1992 per lo svolgimento di verifiche presso le imprese nell'esercizio dei poteri già attribuiti all'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa)” siano segno di una non spezzata e perdurante ipoteca mafiosa su Fincantieri, e della libera scelta ovvero costrizione (?) di Fincantieri di non dare pratica testimonianza di liberarsi dal proprio passato e di assicurare che il necessario e possibile rilancio della cantieristica (costruzioni, trasformazioni, riparazioni navali) sia libero dalla mafia; se non convengano sul fatto che sia intollerabile il perdurare di una condizione di “doppio Stato”, e cioè di uno Stato che, attraverso il Ministero dell'interno e il “servizio di protezione”, garantisce sicurezza all'operaio Gioacchino Basile condannato a morte da Cosa Nostra, e di un grande gruppo pubblico quale è Fincantieri che continua nella sua opera di pubblica discriminazione e di ostracismo nei confronti di un lavoratore che ha il merito di avere difeso l'azienda e non solo i lavoratori dalla mafia, e pertanto sul fatto che sia inaccettabile una “neutralità” dello Stato nella tensione ancora in atto tra sindacati e Fincantieri relativamente all'applicazione dell'accordo del luglio 1998 e alla firma del Protocollo di legalità».

Ma su questa vitale questione, non senza preoccupazione, va rilevato che le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno recentemente (118) rappresentato alla presidenza di questa Commissione le difficoltà riscontrate a sei mesi dalla ratifica dell'accordo stipulato con la Fincantieri in data 9 luglio 1998. I sindacati hanno infatti rilevato che «dopo ripetuti ed insistenti nostri interventi, sia verbali che scritti, presso le sedi istituzionali [leggasi Prefettura di Palermo] e presso la Fincantieri, ci troviamo a tutt'oggi senza nulla di fatto. Tale mancanza risulta essere molto grave e non rispetta l'impegno sul ripristino della legalità che il Sindacato ha voluto fortemente mettere in campo come strumento indispensabile per il futuro del Cantiere Navale». Inoltre Le segnaliamo che anche la nostra richiesta, più volte avanzata a Fincantieri di riassumere Gioacchino Basile, al fine di dare un segnale politicamente forte oltre che un giusto risarcimento morale e materiale, a tutt'oggi è stata disattesa. [...]».

I fatti e le circostanze appena richiamati comportano, di per sé, la necessità che la vicenda resti al vaglio della Commissione parlamentare antimafia.

Appare invero utile verificare il fondamento delle preoccupazioni espresse dalle organizzazioni sindacali, nonché accertare e spiegare l'esistenza di un (ragionevole) interesse politico, economico e giuridico della controparte aziendale (*rectius*, dell'attuale dirigenza nazionale dell'azienda) — che ancora è impresa a capitale pubblico — a non dare un forte e convinto segnale del proprio attivo ed effettivo coinvolgimento in un processo di contrasto all'inquinamento mafioso, e a non manifestare, attraverso tutte le consequenziali scelte, un'effettiva volontà di «liberarsi dal crimine».

(118) Cfr. sul punto la nota FIM-CISL, FIOM-CGIL, UILM-UIL del 19 gennaio 1999, richiamata integralmente nella interpellanza parlamentare riportata nella nota che precede.

Ad essa fa riscontro una nota del Prefetto di Palermo avente ad oggetto «Stipula protocollo Sicurezza e Legalità per gestione appalti Stabilimento Fincantieri Palermo». In essa si legge che «la Fincantieri ha predisposto una bozza di "Protocollo" trasmessa a questo Ufficio, nella quale si prevedono come parti stipulanti la stessa "Fincantieri con Intersind", "Assindustria", "Itainvest" e Prefettura, escludendosi quindi la partecipazione dei sindacati alla stipula dell'accordo. Nel corso di contatti avuti, a più riprese, con le Organizzazioni Sindacali le quali ritenevano di dover essere anch'esse firmatarie del "Protocollo" proposto, questa Prefettura ha invitato i sindacati a sottoporre ai responsabili Fincantieri questa opportunità.

L'azienda peraltro ha ritenuto di confermare l'avviso già espresso al riguardo.

Preso atto dell'orientamento della Fincantieri, nel dicembre scorso questo Ufficio, nel ribadire la propria disponibilità a siglare il "Protocollo" in questione — per il quale non può comunque prescindere da una preventiva comune intesa delle varie parti firmatarie — ha nuovamente invitato i sindacati a prendere contatti con l'azienda, rimanendo comunque a disposizione per favorire il buon esito dell'iniziativa.

A tutt'oggi non si è avuto alcun riscontro, se non la lettera odierna a firma delle Organizzazioni Sindacali confederali [...]».

Allo stato degli atti, per quanto di rispettiva competenza, la presente relazione viene trasmessa al Procuratore Nazionale Antimafia, al Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, ai Ministri dell'Interno, delle Finanze, dell'Industria, del Lavoro, dei Trasporti, al Presidente della Regione Siciliana e al Sindaco di Palermo.